TORINO
Anno 74 - Num. 101
Ogni numero 30 centesimi
(Raddoppia in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 2 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 2 - Pubblicità commerciali condizioni in terza alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-239): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onoificenze: L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-088 - 45-661. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 70, Semestre L. 36, Trimestre L. 22. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1360

Il bilancio della Cultura Popolare alla Camera

Il discorso del ministro Pavolini

Giornalismo, radio, teatro, cinema - La prima Mostra della razza si inaugurerà il 14 del prossimo luglio - Anche il bilancio degli Esteri approvato - L'omaggio alla memoria di Marconi

Roma, 25 aprile.

Dopo aver ascoltato l'annunciato discorso del Ministro Pavolini, la Camera dei Fasci e delle Corporazioni ha approvato stamane il bilancio del Ministero della Cultura Popolare.

Nel corso della stessa riunione dell'Assemblea plenaria della Camera, è stato pure discusso e approvato il bilancio del Ministero degli Affari Esteri. Infine la Camera ha esaurito la discussione generale sul bilancio del Ministero dell'Interno che probabilmente verrà votato domattina, dopo le dichiarazioni del Sottosegretario Buffarini-Guidi.

La riunione è aperta alle ore 9,30 precise dal PRESIDENTE GRANDI.

Siedono al banco del Governo i Ministri Ciano, Muti, Pavolini, Bottai, Ricci, Thaon di Revel, Host-Venturi, Tassinari e i Sottosegretari Buffarini-Guidi, Amicucci, De Marsanich, Benini, Nannini, Del Giudice, Pricolo, Russo, Cianetti e Cavagnari. Delle tribune della stampa assistono alla seduta moltissimi giornalisti italiani e stranieri.

Mentre si legge il verbale, entra il DUCE. L'Assemblea sorge in piedi acclamando entusiasticamente fra le grida di Duce! Duce! Alla vibrante manifestazione prende viva parte anche il numeroso pubblico delle tribune.

Il PRESIDENTE ordina il: Saluto al Duce e la Camera risponde con un poderoso: *A noi!*

Approvato il verbale, il PRESIDENTE si alza in piedi, imitato dal Duce, dai membri del Governo e da tutti i consiglieri nazionali.

La commemorazione di Marconi

Il conte GRANDI dice: «E' questa la prima volta che la Camera dei Fasci e delle Corporazioni si trova adunata il 25 aprile, giorno che diede i natali a Guglielmo Marconi. Sono appena tre anni che Guglielmo Marconi non è più di questa vita terrena, e noi stessi, che avemmo il privilegio di conoscerlo e di averlo in mezzo a noi, siamo della nostra generazione, già sentiamo la sua figura fuori dei confini dell'umano, nelle proporzioni gigantesche del Genio che ha fissato nuovi termini e nuove sorgenti di forza alla vita dell'umanità. Egli fu davvero il signore degli spazi, il trionfatore del mistero, rimanendo sino all'ultimo la vedetta più avanzata verso l'invisibile. Ma fu, nello stesso tempo, Italiano, ardente combattente in guerra, all'avanguardia sempre con gli audaci, milite devoto al Mussolini e inflessibilmente fedele alla Causa della Rivoluzione Fascista. Decine di milioni di antenne, sparse su tutto il mondo, stanno a segnare le vie del cielo che Egli scoprì, e sono la sua gloria e il suo nome. Il Duce ha voluto che questo giorno 25 aprile sia solennità civile a testimoniare l'omaggio reverente, orgoglioso e imperituro degli Italiani viventi e futuri a questo grande Genio della nostra razza.

«L'assemblea della Camera Fascista si associa al tributo di omaggio della Nazione». (*Vivissimi generali prol. applausi*).

Viene poi ripresa la discussione del bilancio della Cultura Popolare.

Il relatore della Commissione generale del bilancio, ARMENISE, rinuncia a parlare.

Accolto da calorosi, prolungati applausi, sale alla tribuna il Ministro PAVOLINI che, fra la vivissima attenzione dell'assemblea, inizia il suo discorso.

Il Ministro della Cultura Popolare, salutato da vivissimi prolungati applausi, inizia le sue dichiarazioni premettendo che la attività del Dicastero che il Duce denominò della Cultura Popolare è, nella sua omogeneità, così vario di forme che egli dovrà limitarsi a toccarne i punti particolarmente importanti o caratteristici, rimandando per un esame più compiuto del bilancio alla relazione esauriente del camerata Armenise.

Il turismo

In un settore, quello turistico, gli avvenimenti internazionali hanno inciso profondamente. Da noi, dopo la flessione della fine del 1935, aggravatasi nel 1936, la situazione si è fatta stazionaria, con una lieve differenza in più rispetto a quella degli altri paesi d'Europa.

Tuttavia gli piace assicurare che la propaganda non è stata interrotta: essa se non oggi, fruttificherà domani.

«Nei settori dello spettacolo, invece, le contingenze non hanno influito sul ritmo ascensionale del teatro e del cinema. Il 16 gennaio scorso, inaugurando la nuova sede del Centro sperimentale di Cinematografia, il Duce diede alla cinematografia italiana una consegna estremamente impegnativa: il primato.

«Pensiamo che l'unico modo per tenervi fede seriamente sia di procedere tappa per tappa senza bruciarne alcuna, sulla lunga via del perfezionamento, tenendoci lontani dalle infatuazioni del «tutto fatto» come dalle geremiadi del «tutto da fare». (*Approvazioni*).

All'inaugurazione del centro sarà occasione di specificare alcune direttive di carattere immediato per l'ulteriore successo: miglioramento qualitativo dei films importati, integrale utilizzazione dei prodotti e di quel noleggio che dia vita ad imprese produttrici, maggiore continuità ed organicità delle imprese produttrici, incremento dell'esportazione.

A questo proposito sarà utile una parola chiara.

Chi tenti meccanici trapianti di complessi esteri fra le pareti dei nostri studi per produrre films in ogni senso stranieri, sappia che non gli consentirà — e saliva ogni altra remora di controllo — nessuna delle agevolazioni disposte per i produttori di pellicole nazionali (*appl.*).

Altre direttive sono: la moltiplicazione del pubblico cinematografico e il miglioramento qualitativo della produzione nazionale (*approv.*). E' entrata in vigore la legge che istituisce il nulla-osta preventivo, e con essa la norma corporativa per la disciplina dell'esercizio dell'attività di produzione dei films. Dopo aver dato l'assenso sul soggetto presentato nella prima sommaria stesura, il Ministero potrà ora sincerarsi che alla scelta della trama sia seguita la lunga attenta indispensabile elaborazione: giacchè è sul trattamento completo che si viene a dare il nulla-osta definitivo.

Un accenno particolare merita il film documentario. Al progressivo perfezionamento del giornale LUCE seguirà perciò l'incremento dei documentari propriamente detti.

Nel Teatro la parola d'ordine è duplice: quantità e qualità. Quantità degli spettacoli, qualità degli spettacoli. Affinare al massimo quanto ha luogo sul palcoscenico, allargare al massimo le platee e la possibilità di accedervi. In campo lirico abbiamo assistito ad una polemica sulla figura del soprintendente musicista e da preferire, purchè possegga sperimentate doti di organizzatore. Qualcuno già c'è. Tre nuovi sono stati immessi recentemente ai posti fattisi vacanti. Ma comunica di avere adottata la soluzione di un ruolo di musicisti aspiranti alla Soprintendenza: un ruolo di giovani tecnicamente preparati, cioè, i quali eventualmente conducano il Soprintendente dal punto di vista artistico e insieme apprendano l'arte dell'organizzatore. Otto musicisti sono già stati prescelti all'uopo.

Nei teatri di prosa si è verificata una nettissima ripresa. Grande aumento degli incassi, indubitabile miglioramento di compagnie, regia, scenografia repertorio. Le provvidenze governative e corporative hanno dato il loro frutto. Ma se si vuole che esso non rimanga isolato, occorre che sulla via dimostrata buona dall'esperienza si prosegua senza incertezza.

Al sabato teatrale come ai concerti di fabbrica come agli spettacoli dell'Estate musicale e dei Carri di Tespi si continuerà a dare un crescente sviluppo, sia aiutando l'accordo concluso fra il Ministero e l'Opera Dopolavoro.

L'Ufficio Razza

In materia di proprietà, letteraria, scientifica ed artistica e di vigilanza sulla Società Italiana Autori ed Editori il Ministero precedette nel 1936 alla nomina di una commissione incaricata di proporre una nuova disciplina giuridica del diritto di autore. Il Duce segnò le direttive e dettò la consegna. La Commissione ha già rimesso un testo definitivo di 200 articoli. La legge segna un franco passo avanti per la più alta giustizia sociale nel campo di coloro che lavorano e producono con l'intelletto.

Da un anno funziona nel Ministero per la Cultura popolare lo Ufficio Razza. Esso ha impiantato e viene sviluppando sia con le sue sezioni permanenti sia con pubblicazioni, sia infine con indagini particolari quali quella sulle popolazioni dell'Impero e quella sulla popolazione stanziata nelle bonifiche pontine, tutta un'opera intesa a divulgare il razzismo italiano non meno che ad approfondirne i fondamenti ideali o scientifici. Opera che troverà un suo riassunto alto ed appassionante nella Prima Mostra nazionale della Razza, il Duce ne ha fissata la inaugurazione per il 14 luglio.

Tutto sarà dell'attività della Direzione della stampa estera, e della propaganda, e dell'organizzazione dei Congressi internazionali all'E. 42, 125 dei quali sono già conclusi, il Ministro tocca il campo del libro, ove mentre la Direzione generale per la stampa italiana provvede alla revisione annuale, può dirsi terminata la bonifica libraria. E' interessante notare che su 1472 opere segnalate dalla commissione, ben 913 sono state ritirate per iniziativa degli stessi editori, pienamente consci dell'opportunità del provvedimento. Così soltanto 425 opere sono state sequestrate.

Il Giornalismo e la Razza

«Il giornalismo fascista — come ieri notava il camerata Guglielmotti — ha raggiunto la sua unità, per effetto di una disposizione del Segretario del Partito Ettore Muti. Non vi sono più quotidiani del Partito e quotidiani che tali non sono: ma soltanto giornali fascisti. Fra questi, le distinzioni riguardano le funzioni, lo ambito. Accanto ai quotidiani di diffusione nazionale o interprovinciale, ecco, non meno importanti per capillarità di penetrazione, i quotidiani di provincia: voci di fascismo integrale vivaio di elementi. Per potenziarli si è costituito l'Ente Stampa che li integra con servizi a comune (ufficio di corrispondenza dalla capitale, inviati speciali, collaborazioni).

Tale riordino ha fornito occasione per sistemare od avviare ad assestamento — fin qui — le gestioni di dieci quotidiani di provincia e nazionali, affidandole ad aziende editoriali nuove o rinnovate con miglioramento tecnico e piena garanzia politica. Quattordici nomine hanno portato a responsabilità direzionali 8 squadristi, 4 diciannovisti, 3 volontari in Etiopia e in Spagna, 2 provenienti dal G.U.F.

Il rinnovamento dei quadri è stato facilitato altresì dall'istituzione della pensione ai giornalisti, provvidenza che dà all'Italia un altro primato sociale: primo passo, nell'attuale misura, verso la méta additata in questo settore da Arnaldo Mussolini, la cui lungimirante bontà continua ad essere, nella vita del giornalismo italiano, una grande forza viva e operante (*vivissimi prol. appl.*).

Al lato del giornale, dello spettacolo e, convergente ma non concorrente, è anche in ciò il ministero è d'accordo col camerata Guglielmotti, la radio raggiunge ogni giorno, con le sue parole e armonie, un maggior numero di Italiani.

In mezzo alla guerra radiofonica, che empie gli spazi di voci e di controvoci, dove le genti si scambiano i linguaggi, e il belligerante parla nell'idioma del nemico, dove le parti in lotta si lanciano reciprocamente le allocuzioni e bombardano col disturbi le voci avverse, lo queste scontro di vibrazioni e in questo intrico di notizie contraddittorie a cui partecipano i belligeranti e neutrali, l'Italia è sempre più vastamente ascoltata per la perfezione tradizionalmente aggiornata della sua attrezzatura tecnica non meno che per il timbro veritiero del suo notiziario e del suo commento. (*Approvazioni*).

Idolatria della verità

Il 22 maggio 1936-XIV, il Ministro per la Stampa e la Propaganda Galeazzo Ciano parlava della «nostra politica nei riguardi della stampa: politica che si sintetizza nella parola verità. Idolatria della verità nuda schietta integrale, sempre quando è grata, e specialmente quando non lo è». Tale nostra politica non è mai mutata. La direttiva d'allora è la direttiva di adesso. Coloro che cianciano di falsificazioni italiane negli attuali fatti bellici farebbero bene a meditare quale sia stato il nostro comportamento per i fatti d'arme nostri. Sempre, per l'A.O. e per la Spagna, noi registrammo puntualmente oltre le vittorie, le vicende alterne che talora le precedettero, le soste e le perdite. Di più: di tutti i Caduti abbiamo allineato in tutti i giornali nomi e cognome con accanto il numero progressivo. Sarebbe incredibile che dopo esserci attenuti così scrupolosamente al vero nei nostri propri confronti, lo rinnegassimo nei confronti altrui. (*Vivissimi prolungati applausi*).

La nostra stampa e la nostra radio cercano di riflettere i fatti dell'attuale guerra nei loro reali elementi. Rispetto ai fatti la loro posizione è obbiettiva. Naturalmente questo non significa accettare per buona qualunque fonte, secondo un concetto tipicamente democratico e sfarsene imparzialmente disorientati fra notizie verdiche e mistificazioni. (*Vivissimi appl.*) Significa anzi fin dove possibile, con senso critico e a lume dell'esperienza discernere e vagliare. Quando la guerra langue, tale vaglio ha minore importanza. Ma quando, come all'inizio della fase scandinava, la guerra ferve allora il vaglio in una stampa non irresponsabile ha da farsi energico. (*Approvazioni*).

E' che l'esperienza ci ha ammaestrati sul valore di certe fonti. Se durante la campagna di Polonia non ci fossimo procurate informazioni di prima mano, a conferma del resto di quanto recavano gli esatti bollettini germanici, avremmo saputo che: al 1° settembre, quando già l'aviazione germanica aveva conquistato il dominio del cielo, sconvolti gli aeroporti, semidistrutte le forze aeree nemiche, le perdite polacche consistevano in due velivoli. (*Ilarità*). Avremmo dovuto riportare, il 6 settembre notizie di attacchi aerei polacchi nientemeno che su Berlino. Avremmo dovuto qualificare per grande offensiva a occidente il minuto andirivieni settembrino nella «Terra di nessuno». (*Vivissimi prol. appl.*).

La nostra esperienza

Ma la nostra esperienza non si limita alla guerra in corso. Va più lontano e ci riguarda più da vicino. Quando, in tre giorni, le truppe italiane percorsero l'Albania fino alla Jugoslavia e alla Grecia tra le più cordiali accoglienze, vi era chi diffondeva e pubblicava notizie di sbarchi respinti per ben quattro volte, di battaglie campali e di lunghe resistenze organizzate sulle montagne.

Nella guerra tra Franco e i rossi, la serie delle vittorie spagnuole e legionarie fu sistematicamente accompagnata da una serie non meno nutrita di notiziari catastrofici. Quando in sette mesi, noi conquistammo un Impero, certe grandi agenzie cestinavano i telegrammi dei loro corrispondenti presso il quartiere generale italiano, preferendo attingere non senza ignominia e scorno alla fantasia negra. (*Vivissimi prol. appl.*).

Dopo la marcia su Roma costoro avevano assegnato al Fascismo una durata di tre mesi. (*Vivissima ilarità*).

Chi siano costoro, sembra inutile specificare: sono quelli stessi che ora ci accusano di fare quanto risulta, alla stregua delle esperienze, il nostro stretto dovere; e cioè di accogliere con beneficio di inventario le fonti notizie.

Un'esame di coscienza ed una meditazione sul passato il convincerebbe che, così facendo, non solo noi non manchiamo al nostro proponimento di obbiettività, ma anzi lo dimostriamo nel modo più probativo. (*Approv.*) E il Ministro così conclude:

«Camerati, i miei predecessori mi hanno confidato uno strumento complesso ma agile e sano e a punto in ogni sua parte, per i compiti di oggi e specialmente per quelli di domani il Ministero della Cultura Popolare ambisce unicamente a farsi arma anelia ed esatta nel pugno del Condottiero».

La fine del discorso è salutata con scroscianti applausi che si rinnovano quando il Ministro Pavolini riprende il suo posto al banco del Governo. Anche i giornalisti che affollano le tribune della stampa applaudono calorosamente il Ministro della Cultura Popolare.

I capitoli del bilancio e gli articoli del relativo disegno di Legge sono approvati senza discussione.

Si passa quindi alla discussione del bilancio del Ministero degli Esteri.

GIUNTA riferendosi alla posizione assunta dall'Italia nel conflitto, afferma che essa è chiara e tale da non determinare dubbi di sorta. All'inizio del conflitto si ebbe in Francia la solita campagna contro l'Italia, ma, intervenuta la non belligeranza, taluno cominciò a sognare il ripetersi della situazione del 1914. Non bisogna mai dimenticare che la Francia ci è stata sempre avversa dai tempi più remoti fino ad oggi, come attestano infiniti episodi. Quanto all'Inghilterra, la sua potenza comincia ad esser messa in dubbio, la sua tradizionale amicizia per noi non è che un luogo comune smentito dalla storia e dai fatti. Del resto perchè l'Italia non deve poter risolvere il problema della sua sicurezza nel Mediterraneo, compromessa dal permanere della flotta inglese in questo mare? Tale necessità è anzi comune ad altri Paesi, e l'oratore è convinto che il conflitto si allargherà fino a divenire una guerra di popoli contro un mondo di detentori. Concludendo afferma che mai come oggi gli Italiani devono custodire nel cuore il comandamento del Duce: Credere, Obbedire, Combattere.

Il relatore rinuncia a parlare ed il bilancio viene così approvato.

Mentre sta per iniziarsi l'esame del bilancio del Ministero dell'Interno, il DUCE lascia il Suo seggio, salutato da vivissime e prolungate acclamazioni e grida ripetute di Duce! Duce!

Il PRESIDENTE ordina il «Saluto al Duce» e la Camera risponde: «A Noi!». Una nuova, ardente acclamazione, alla quale partecipa anche il pubblico delle tribune, accompagna il DUCE fino alla uscita dall'aula.

La riunione è sospesa per un quarto d'ora.

TOSELLI ritiene che appena possibile, si dovrà porre allo studio il problema dell'adeguamento delle entrate dei Comuni e delle Provincie alle loro spese normali.

REBUCCI si occupa delle condizioni della numerosa e benemerita classe dei segretari comunali. La discussione generale è chiusa e la riunione termina alle 11,55.

Il Duce riceve a Palazzo Venezia i dirigenti dell'Associazione «Lupi di Toscana». (Telefoto)

Gli Alleati costretti dalla pressione tedesca a ritirarsi dalle posizioni di Lillehammer

Le truppe del Reich oltrepassano Rörös con marcia fulminea e si avvicinano a Trondheim dal sud - L'intensa attività offensiva dell'aviazione sulle retrovie sui nodi di comunicazione e sulle unità navali inglesi - Una battaglia in corso a trenta chilometri al nord di Narvik

Berlino, 25 aprile.

Il bollettino del Gran Quartiere Generale reca:

«*A trenta chilometri a nord-est di Narvik, si svolgono combattimenti tra le nostre truppe di sicurezza e rilevanti forze nemiche. Narvik è stata ieri ancora una volta violentemente bombardata da unità navali britanniche.*

«*A nord di Trondheim, dopo la presa di Rinnkjoer, le truppe tedesche, vincendo la minima resistenza del nemico, hanno occupato altri importanti passi e strette. Le regioni di Trondheim, e in ferrovia che da là conduce alla frontiera svedese, è in tal modo assicurata contro il nord.*

«*La rapida avanzata dei nostri reparti nella regione di Oslo, verso nord e nord-ovest, continua. Sostenute dall'aviazione, le truppe tedesche hanno spezzato ogni tentativo di resistenza del nemico, costringendolo qua e là a ritirarsi in disordine.*

«*Nel corso della caccia ai sommergibili, nello Skager Rak, due sommergibili nemici sono stati attaccati. All'uscita occidentale dello Skager Rak una flottiglia di nostre navi patrulla, avvistata nella fitta nebbia un gruppo di cacciatorpediniere francesi ancorate a breve distanza, malgrado l'inferiorità, le attaccava immediatamente. Dopo breve combattimento il nemico si allontanava a grande velocità verso ovest e si sottraeva alla vista. Due moderne cacciatorpediniere norvegesi sono state messe in servizio con equipaggio germanico.*

«*L'arma aerea ha proseguito il 25 aprile i suoi voli di esplorazione sul Mare del Nord medio e settentrionale, fino all'altezza delle isole Shetland e sulla Norvegia centrale. Formazioni aeree da combattimento hanno interrotto le comunicazioni del nemico nel settore a nord di Lillehammer, Trondheim e Bergen, ed hanno attaccato colando in parte a bassa quota, colonne nemiche in marcia, raggruppamenti di truppe e punti di appoggio. Davanti alle coste norvegesi l'arma aerea ha attaccato forze navali avversarie. Un incrociatore inglese è stato colpito gravemente in pieno da una bomba e si è ritirato dal combattimento, mostrando segni evidenti d'incendio a bordo. Sul Mare del Nord sono stati abbattuti tre apparecchi britannici tipo «Bockhe und Hudson» ed uno tipo «Hampton Horford». Presso Alborg ne è stato abbattuto un altro.*

«*In occasione dell'incursione inglese, di cui è stata data la notizia, contro le isole di Sylt, la località balneare di Wenningstadt, è stata raggiunta da bombe. Parecchie case hanno riportato danni. Nella notte dal 23 al 24 aprile apparecchi nemici hanno lanciato bombe anche in margine della piccola città di Heide, nello Schleswig-Holstein. Quantunque tanto ad Heide quanto nei suoi pressi non si trovino obiettivi militari, il nemico ha iniziato la guerra aerea contro città indifese e senza importanza militare*».

Al comunicato ufficiale, il *D.N.B.* fa seguire i seguenti particolari:

«*Le truppe tedesche che a nord di Oslo avanzano rapidamente dalle due parti della Miaesa, hanno raggiunto Tonset e Ringebu, spezzando la resistenza nemica, che si è manifestata in qualche punto. La colonna che avanza ad oriente si è già avvicinata notevolmente al settore di Trondheim, controllato dai tedeschi. Grazie allo arrivo di nuovi importanti rinforzi, le truppe tedesche hanno bloccato lo stretto di Steinkjer. Diversi valichi e colli importanti sono stati occupati. In molti punti la resistenza del nemico era molto organizzata, tanto che una posizione ben fortificata, con sei mitragliatrici è stata occupata d'impeto dai tedeschi, senza alcuna perdita.*

«*A trenta chilometri a nord-est di Narvik è stata impegnata una battaglia fra truppe di copertura tedesche e forze nemiche superiori. La battaglia non è ancora terminata. Presso Narvik, le forze navali inglesi si sono nuovamente mostrate molto attive, ed hanno bombardato violentemente la città. All'azione hanno preso parte due corazzate e numerosi incrociatori e cacciatorpediniere britannici. Il bombardamento è durato per molto tempo e i danni causati alla città sono stati ingenti, senza peraltro pregiudicare l'efficienza della difesa germanica, perchè le truppe tedesche, in questi ultimi giorni avevano avuto il tempo di trasferirsi in posizioni idonee e fortificate. Ad una delle continue attaccate su Narvik, gli inglesi non hanno ancora potuto tentare uno sbarco.*

«*Nel corso della giornata di ieri, l'aviazione tedesca, appoggiando le operazioni di terra, ha attaccato soprattutto le colonne nemiche e i convogli ferroviari. Sono state prese di mira le vie di comunicazione e concentramenti di truppe nemiche nella regione fra Trondheim e Andalnesa, nonchè nella regione a nord di Oslo. Le linee ferroviarie Andalnesa-Dombaas, Hjerkin-Dombaas e Aldini-Adna, sono state bombardate e interrotte in diversi punti. Alcune stazioni, un treno e varie strade sono stati distrutti. Colonne in marcia, attaccate dagli aerei tedeschi hanno subito serie perdite. Presso Bergen è stata distrutta la biforcazione ferroviaria al sud di Voss. Comunque, l'azione è riuscita a intralciare le operazioni del nemico e a tagliare le comunicazioni importanti, in modo da impedire l'afflusso dei rinforzi.*

«*Nella notte dal 24 al 25 aprile, la difesa tedesca ha abbattuto un aeroplano nemico che aveva attaccato il centro di Aalborg in Danimarca. Questa città ha subito leggeri danni.*

Il fatto che il numero degli aerei abbattuti dalla difesa tedesca è sempre più numeroso, prova che in questi ultimi tempi la difesa aerea germanica in territorio danese, è stata considerevolmente rafforzata».

Il D. N. B. annuncia infine che l'aviazione tedesca, operante lungo la costa occidentale della Norvegia, ha affondato un dragamine britannico, ha incendiato un cacciatorpediniere ed ha colpito con bombe di grosso calibro due trasporti. Inoltre, bombardieri tedeschi hanno distrutto cinque aeroplani da caccia norvegesi sull'aeroporto di Lesjakop, nella Norvegia centrale. Gli aerei erano del tipo Gloster-Gladiator.

Manovra per linee interne

(DAL NOSTRO INVIATO)

Stavlen, 25 aprile.

Un giornalista svedese comunica laconicamente da Namsos che «la piccola linea Mannerheim degli alleati resiste ancora». Poche parole, ma che illuminano a sufficienza quale sia la situazione militare a nord di Steinkjer, dove i tedeschi continuano lentamente la loro sicura avanzata verso le basi di sbarco degli alleati. Il vento, il freddo, l'aspro terreno desolato e selvaggio, costituiscono per i reparti da combattimento germanici ostacoli forse più duri che per le forze avversarie. Ma la situazione delle truppe anglo-francesi è ancora peggiore, perchè le condizioni climatiche e del terreno sono le medesime e l'aviazione germanica non dà un attimo di tregua e moltiplica le incursioni di giorno e di notte. L'immenso braciere di Namsos sta spegnendosi per esaurimento di combustibile e la neve discioltasi è trasformata in un vero lago di fango, nel quale guizzano qua e là le ultime fiamme che trovano una sfogo tra le rovine fumanti.

Le operazioni di terra

Ma l'aviazione del Reich non rallenta la propria inflessibile azione per impedire che gli alleati possano ricevere soccorsi di mezzi e di uomini dalle vie del mare. Nel fiordo di Namsos non ci sono navi da guerra britanniche. Sembra che la flotta si mantenga al largo, in attesa di un convoglio di rifornimenti, all'arrivo del quale il gen. Carton de Wiart, il quale gira fra le truppe col suo braccio ferito al collo, ha puntato tutte le sue carte. Comunque, dopo la vittoria conseguita ieri dalle truppe germaniche, non vi sono più fronte di Steinkjer, novità degne di nota, salvo appunto la notizia che si attende un convoglio. Il che significa che all'imboccatura del fiordo di Namsos è in ritirata una nuova grande battaglia fra le flotte britannica e l'aviazione germanica, appoggiata dal naviglio sottomarino. Per arrivare dal Mare del Nord a Namsos, vi sono tre vie d'acqua, tutte però sorprese in non distanza di circa dieci chilometri in linea d'aria e quindi facilmente controllabili dal cielo contemporaneamente. Su quale di questi bracci di mare avverrà la nuova battaglia? Questo è l'unico interrogativo che ci si può porre su tutta l'attività bellica in questo settore; perchè gli avvenimenti di terra sono ormai impostati in un modo nettamente favorevole ai tedeschi.

La colonna germanica che risale la valle del Glomma, ha ripreso le lotte ed avanza con ritmo accelerato. Lasciato un presidio di notevole entità ad Aadalsbruk che estate un importante raccordo stradale tra il centro del nord e quello che viene da occidente, precisamente da Hjorkin, località situata sulla ferrovia Dombas-Trondheim che si dice sia controllata dalle truppe alleate) la colonna germanica ha proseguito rapidamente verso nord. Nel corso della notte Tynset, dove sembra vi sia un movimento all'altro dovessero arrivare le truppe alleate, provenienti da Andalnes, risalendo la strada Ulsberg-Krikne-Tynset, è stata occupata; alla prima luce dell'alba l'avanguardia germanica sorprendeva a Telneset un convoglio ferroviario carico di truppe norvegesi e lo distruggeva rapidamente, aprendo il cammino alle truppe di terra, che, nelle prime ore del pomeriggio di oggi, sono giunte a Rörös. L'arrivo delle truppe è stato preceduto anche in questa località da una azione aerea che ha mantenuto in breve i centri di resistenza organizzati dai norvegesi, i quali si sono dati alla fuga precipitandosi verso la frontiera svedese. La prima notizia infatti dell'arrivo delle truppe germaniche a Rörös è stata data dal posto di frontiera svedese di Fjallbacka, dove avevano cercato rifugio i fuggiaschi norvegesi. Le truppe germaniche non sono entrate nella cittadina, ma hanno proseguito verso il nord.

Troppo tardi

Data la celerità di questa marcia, non è improbabile che nel corso della prossima notte il congiungimento del corpo di occupazione di Oslo con quello di Trondheim venga effettuato, con ovvie conseguenze per gli alleati. E' noto infatti che i franco-inglesi hanno buona parte delle loro probabilità di successo nel settore di Trondheim sullo scarso numero di truppe germaniche stabilite colà. Tra poco questa inferiorità — che può anche darsi fosse unicamente una tattica dimostrativa — non esisterà più e le conseguenze non tarderanno a farsi sentire sul fronte di Steinkjer e su quello che si delinea a sud di Trondheim. A sud di Trondheim le truppe germaniche sono fortificate a Stören, importante nodo ferroviario, dove si uniscono la ferrovia che viene da Rörös e quella che sale da Dombas. Da questa località una sanguinosa di truppe è stata inviata in direzione di Rörös per incontrare i camerati che vengono dal sud, ma si ignora ancora quali località siano state da essi occupate.

Lungo la ferrovia di Dombas avanzano invece le truppe alleate, che sembra siano giunte a Ulsberg. Da questa località, secondo gli intendimenti del Comando alleato, i reparti britannici avrebbero dovuto spingersi rapidamente sino a Tynset per tagliare la strada alla colonna germanica proveniente da sud. Ma, si notò, sono arrivati troppo tardi. Malgrado la mancanza assoluta di strade che congiungano il fronte ferroviario Rörös-Stören alla zona dove si troverebbero le forze alleate, si dice che le truppe franco-britanniche tenteranno un colpo disperato per impedire il collegamento nord-sud delle forze germaniche. Riferiamo questa «si dice» a puro titolo di cronaca, dato che, per conto nostro, riteniamo problematico non solo un successo franco-britannico in questo settore, ma anche la semplice esecuzione di un tentativo.

Bisogna conoscere la Norvegia, tutta montagne e valli, con comunicazioni rare e poco buone, per valutare in tutta la sua importanza i successi che i tedeschi hanno messo al loro attivo. La scomparsa dell'esercito norvegese ha facilitato la marcia in avanti delle truppe germaniche, ma una maggiore facilitazione è consentita dall'atteggiamento passivo delle popolazioni, che non hanno fatto neiture nè punti nè tratti di linea ferroviaria. Il successo germanico è dovuto anche alla totale assenza dal cielo delle forze aeree alleate. Ma tutti questi elementi, che hanno favorito lo spettacolare cuneo verso nord di importanti contingenti di soldati germanici, non devono far dimenticare i gravissimi ostacoli superati. Soldati e comandanti germanici si sono dimostrati solidamente preparati e perfettamente organizzati.

Data la scarsità delle notizie che abbiamo potuto raccogliere, non ci è possibile ancora indicare l'andamento, sia pure approssimativo del fronte che si va costituendo a sud di Trondheim. Intanto, il corpo di occupazione di Bergen, ristretta a durare la provincia del Hardland, ha iniziato una marcia verso oriente, lungo la ferrovia che conduce ad Oslo. Dai progressi che i tedeschi provenienti dalla capitale norvegese hanno compiuto nel corso delle ultime venticinque ore, si prevede che anche questo congiungimento est-ovest sarà effettuato entro la notte.

1300 aerei

Localizzati i punti di sbarco degli alleati a Molde (Andelsnes), Namsos e Harstad, l'aviazione germanica ha bombardato ripetutamente queste località. L'intensità e il numero delle azioni dei bombardieri germanici sono superiori ad ogni immaginazione. Squadriglie e squadriglie di aerei si succedono quasi senza sosta nel cielo degli obiettivi che sono battuti otto, dieci, dodici volte in un sol giorno. Si calcola che, attualmente, le forze aeree a disposizione del Comando generale delle truppe tedesche in Norvegia ascendano a 800 apparecchi da bombardamento pesante, duecento da bombardamento leggero e da combattimento e trecento da caccia.

Al largo di Molde una nave ausiliaria britannica carica di truppe è stata affondata da un sottomarino, mentre le unità di protezione erano impegnate in combattimento da una squadriglia di bombardieri. E' questa l'unica notizia che noi abbiamo dalla guerra sul mare.

Dal settore di Narvik vengono annunciati i bombardamenti navali ed aerei effettuati dagli inglesi. Si annuncia pure un combattimento fra le truppe tedesche e gli alleati, una trentina di chilometri a nord-est di Narvik. Non abbiamo particolari in merito e dati gli attestamenti degli avversari, non sappiamo che credito dare a questa notizia, che farebbe sviluppare la battaglia in un settore del tutto impraticabile. Sul fronte di Lillehammer nessuna novità.

Intanto gli aviatori inglesi continuano a sorvolare la zona di Kiruna, dove la polizia svedese ha tratto in arresto tutti gli stranieri sprovvisti di speciali permessi. Si dice anche che contingenti britannici sono stati avvistati in vicinanza del lago Altevat, lungi dal confine lappone, tra la Svezia e la Norvegia, a nord-est di Narvik. Questa notizia merita conferma. Se confermata bisognerebbe dedurre che gli inglesi intendano assalire alle spalle l'esercito tedesco di Narvik, violando la neutralità della Svezia.

Felice Pellotti

I comunicati inglesi

Londra, 25 aprile.

Il bollettino del Ministero della Guerra britannico, dice:

«*Non si sono avuti ulteriori combattimenti nel settore a nord di Trondheim, dove il nemico sembra ora trincerato in direzione nord di Steinkjer.*

«*Nel sud, l'annunziata pressione del nemico ha reso necessario il ritiro delle forze alleate dalle posizioni che esse avevano precedentemente tenuto nei pressi di Lillehammer. La notizia che le forze armate britanniche in Norvegia sono state tagliate in due, e costrette a ritirarsi in disordine, è uno sviamento dei fatti. Un reparto avanzato era in marcia verso Trondheim, proveniente da Namsos. I tedeschi, rinforzati da truppe giunte per via mare nella regione e nella città di Trondheim, minacciavano di aggirare il reparto avanzato dal nucleo principale delle forze britanniche. Per tale ragione il reparto si ritirava, ma non veniva inseguito dal nemico, che era trincerato saldamente ad una estremità del fiordo. Le nostre truppe hanno subito alcune perdite.*

«*Nella zona di Narvik, nulla da segnalare*».

L'Ammiragliato e il Ministero della Guerra pubblicano il seguente comunicato:

«*Diversi aeroplani nemici hanno tentato, nelle ultime ore di ieri un attacco su Scapa Flow. Due bombe sono state viste cadere su un terreno incolto e un apparecchio nemico ha mitragliato senza successo una strada. Non si sono avuti nè danni nè vittime. Il nemico è stato respinto dal violento fuoco della difesa antiaerea e dall'intervento dei caccia britannici*».

Circa le azioni aeree britanniche su zone indifese tedesche, il Ministero dell'Aria informa:

«*Il comunicato del Comando supremo tedesco asserisce che martedì notte gli inglesi hanno dato inizio alla guerra aerea illimitata, attaccando zone indifese senza alcun valore militare. Questa asserzione è infondata. L'attacco contro l'isola di Sylt è stato diretto contro l'aerodromo di Westerland, importante obiettivo militare e base tedesca fra le più difese. Nessun attacco è stato compiuto contro la città di Heide.*

«*Si ricorderà, invece, che il 17 marzo aeroplani nemici lanciarono bombe sulle isole Orcadi, causando vittime fra la popolazione civile.*

Viene poi annunciato che durante la notte aeroplani tedeschi hanno sorvolato le isole Orcadi, lasciando cadere qualche bomba. E' entrata in azione l'artiglieria della difesa antiaerea.

Da fonte ufficiale l'agenzia *Atlas* apprende che fra il 9 e il 22 aprile ventisei piroscafi tedeschi, addetti al trasporto di truppe o di rifornimenti, sono stati affondati dagli alleati, o si sono autoaffondati. Dieci altri vapori sono stati silurati e probabilmente sono affondati. Infine uno è stato incendiato da bombe d'aviazione e quattro sono stati catturati. Si afferma che non tutti questi piroscafi trasportavano truppe, tuttavia le perdite subite dai tedeschi assommano certamente a diverse migliaia.

L'Ammiragliato ha comunicato questa sera l'elenco delle perdite subite dagli equipagg

Ai confini russo-romeni

Marionette d'un giuoco mortale

Treni tristi e vuoti sul ponte di Tighina - Proibito parlare, proibito vedere, proibito farsi vedere a mangiare - La propaganda antisovietica dei fuggiaschi

(DAL NOSTRO INVIATO)
TIGHINA, aprile.

Il treno bolscevico parte da Tighina all'una e trenta. Tighina è una città che sorge sul Nistro, in faccia alla Russia, poco più in là di Chisinau. Ha trentacinquemila abitanti e una cittadella genovese ancora valida e attira la curiosità appunto perchè unisce la Russia alla Romania. Chi va in Russia, qualche diplomatico, passa da Tighina. V'è passato venendo da Parigi anche l'ambasciatore Surits insieme alla moglie e alla figlia, di questi giorni; vi passano qualche volta i corrieri diplomatici inglesi e francesi. Gli altri arrivano qui per guardare, dagli spalti della cittadella genovese, il villaggio bolscevico di Pascani, sull'altra riva del Nistro, a duecento metri, e la città di Tiraspol e il treno.

Triste mascherata

Il treno è color verdolino, due vagoni e una locomotiva. La locomotiva che ho visto ha il nome di Kaganovic e il suo ritratto aureolato di spighe è sigillato dalla falce e dal martello. I vagoni sono pulitissimi, di mostra: infatti passata la frontiera sono sganciati e messi da parte per esser ammirati un'altra volta dai romeni perchè mai fanno un lungo viaggio: sono per la vetrina, traversano soltanto il ponte tra Tighina e Tiraspol. Hanno panche giallognole (tutte le tinte sono tenui, senza accento, scolorite): sotto ogni finestrino, su una panchetta, una piantina stenta, gracile, una bottiglia d'acqua, un bicchiere e una lampada. Qualche panca ha un cuscino con una coperta azzurra. Dovrebbe significare la classe di lusso, per i «borghesi» che vanno in Russia. Non v'è cosa più triste d'un treno vuoto, silenzioso; e questo treno, con i suoi colori, è il più triste di tutti.

Ai ferrovieri, ve ne erano cinque con il bracciale rosso, non è permesso di pronunciar parola. Se gli parlate sorridono appena e fuggono. Si vestono bene, sempre per la facciata. Se gli offrite una sigaretta rifiutano: v'è il veleno «borghese», la contaminazione. Non scendono mai dal treno: a Tiraspol li spogliano delle uniformi di mostra e li rivestono con l'uniforme bolscevica, sporca lacera. E' una mascherata, triste sconcertante. Una volta le autorità di frontiera bolsceviche hanno chiesto ai romeni di non far passare a Tiraspol un ferroviere appunto romeno che s'era messo a mangiare in faccia ai «tovarisc» pane bianco e prosciutto, due cose che i «tovarisc» non conoscono; e i romeni dovettero accettare la richiesta per evitare incidenti.

Un treno romeno passa di là dal Nistro per ragioni di cortesia. Marcia su binari propri, distesi accanto a quelli sovietici che, come si sa, hanno uno scartamento diverso, più grande di quello normale europeo; e i ferrovieri romeni che stanno fermi a Tiraspol qualche ora non sanno che fare. Non v'è una bottega alla stazione, non v'è un bar, non v'è niente per ingannare l'attesa. E sono, anche essi, condannati al silenzio perchè non v'è bolscevico che possa parlare, che possa dare un'indicazione, una notizia. Sul marciapiede della stazione di Tiraspol non è mai nessuno, oltre il personale di servizio. I viaggiatori sono chiusi a chiave nelle sale d'aspetto che hanno i vetri affumicati, al che chi è dentro non vede nemmeno la faccia d'uno straniero. I viaggiatori sono messi in libertà soltanto al momento della partenza e devono salire di corsa in treno, viaggiatori poverissimi, malvestiti, affamati, dicono i ferrovieri romeni.

Quando si deve parlamentare

Il treno passa sul ponte di Tighina che ha due binari, uno europeo e uno sovietico. E' un ponte di ferro, costruito metà dai romeni e metà dai russi. Una volta era a due piani: sotto per i veicoli e sopra per i treni. Era, dicono i romeni, il ponte più ricco di traffici che si sia mai visto; migliaia di botti di vino e migliaia di quintali di frutta andavano a Mosca, a Pietrogrado, nelle altre grandi città russe. Poi i bolscevichi lo fecero saltare, tanto non avevano più nulla da trasportare. Soltanto nel '34 il ponte venne ricostruito e soltanto per i treni, ma sono treni fantasmi, senza vita e senza ricchezza. Chi va poi perchè, i russi non han messo nemmeno una bandierina rossa sul ponte, forse per economia.

In ogni posto di frontiera le sentinelle dell'una parte e dell'altra parlano, giocano a carte, mangiano il rancio in compagnia; qua no, si guardano da lontano in cagnesco; se il capo posto romeno deve far una comunicazione di servizio al capo posto bolscevico (accade di raro) manda innanzi un soldato con una pezzuola bianca penduta dalla baionetta e il «tovarisc» ferma il messaggero mettendogli la punta della sua baionetta sul ventre. Il capo posto bolscevico non è un soldato, è un agente della polizia segreta, inquisitore spietato contro i suoi stessi «tovarisc». Il treno i ferrovieri l'agente segreto e questi soldati bolscevichi sono tristi inanimati, marionette d'un gioco mortale manovrate a molte miglia di distanza.

Dalla riva del Nistro, dagli spalti della cittadella genovese, guardiamo Parcani, un villaggio popoloso che i romeni di Chisinau e di Tighina conoscono a memoria, ché un tempo, vent'anni or sono, vi andavano a vendere e a comperare. Deve essere freddo, tutto coperto di neve com'è, povero chè nessun filo di fumo esce dai comignoli; e un tempo v'erano quattro chiese con i campanili diritti sonori di campane, e ora i campanili sono stati abbattuti e le campane fuse e le chiese trasformate in caserme e in fienili. E la piazza e il mercato che erano affollati, sono ora deserti, squallidi, senza venditori e senza massaie. Ecco, un raggio di sole illumina la piazza, è vuota grigia, vi passeggiano quattro soldati; le baionette luccicano sotto la lama del sole, lama contro lama, l'una di morte, l'altra di vita. E lungo la riva del Nistro le pattuglie rompono piano la terra perchè che nessuno passi, che nessuno fugga dalla terra del bolscevismo per scampare nella terra vicina. Un tempo, la vigilanza era più scarsa, e allora all'imbrunire e la notte i contadini ucraini stanchi di soffrire e di lavorare inutilmente fuggivano a branchi in Bessarabia. Qualcuno, sorpreso, era ucciso dalle sentinelle. Questa parte del Nistro era detta la frontiera insanguinata, tante erano le vittime fra i fuggiaschi. Ma gli scampati tornavano a vivere, uomini fra uomini. Valeva la pena di rischiare la morte.

Come a una maledizione

La miglior propaganda contro il bolscevismo, la più efficace, la hanno fatta in Romania appunto questi fuggiaschi. Non è che abbiano criticato il regime di Mosca, non è che abbiano esposto dottrine politiche, ma hanno raccontato semplicemente com'è che laggiù non vi sia libertà nemmeno di camminare, che il lavoro non serve a nessuno tanto è il disordine dell'economia, che spesso, malgrado un buon raccolto, v'è la fame poichè le cooperative non hanno nulla da distribuire ai contadini. E allora chi può scansa il lavoro come la peste, tanto che vale? Se si deve morire di fame è meglio morire oziando che lavorando. Con lo Zar si stava male, è vero, dicono i contadini ucraini, ma con Stalin è peggio. Una volta il padrone della terra, avaro malvagio che fosse, dava tuttavia da mangiare ai contadini che gli arricchivano la vita, prendeva l'uovo senza uccidere la gallina; ma ora che il padrone non è più, chi ha interesse, in Russia, a proteggere, a conservare la vita del contadino? Tanti ve n'è, milioni; e tanto peggio per chi muore. Si mangia meno, vi sono meno spese. Tante bocche di meno, tanto meglio per i Sovieti.

E' naturale che il contadino romeno di Bessarabia guardi alla Russia come a uno spettro, come a una maledizione. E il senso della patria, della nazione, il senso infine dello Stato che assiste e protegge e aiuta la povera gente, gli cresce sempre più, anche perchè la Romania potrà far conto nel giorno del pericolo di tutti i suoi contadini ai quali ha dato la terra e la casa. Se altro non fosse, se il sentimento della patria non li spingesse al combattimento, il senso della terra e del focolare darebbe la forza più ardita per la battaglia contro il bolscevismo. La guerra contro il bolscevismo, quando Mosca la provocasse, sarà, dicono a Bucarest gli uomini di governo, la più popolare delle guerre, chè i contadini romeni della Bessarabia e delle altre regioni si batteranno fino all'ultimo sangue.

Alfio Russo

In Germania si rovescia sugli alleati l'accusa di mire militari in Svezia

Uomini, armi e materiali affluiscono in continuazione dalle coste tedesche verso quelle norvegesi

Berlino, 25 aprile.

In Germania si scruta attentissimamente, come un infido banco di nebbia in cui si sta entrati nella pericolosa navigazione dell'ora, il fitto gioco di stampa che a Parigi ed a Londra è seguito alla riunione della suprema Lizza di guerra interalleata dell'altro giorno, col quale si cercano di coprire le annunciate «decisioni» ma che viceversa, come succede spesso nella Babele democratica, si riesce piuttosto ingenuamente a scoprire. Il momento interalleato, a giudicare da queste manifestazioni di stampa, appare a Berlino, come era da aspettarsi, quale contraccolpo dello scharre patito, necessariamente uno dei più torbidi e indecisi, di quella indecisione appunto che è la più pericolosa perchè possono da un momento all'altro scaturirne le più incontrollate ed avventate decisioni. In quanto al governo del Reich ed alla sua pubblica opinione, essi non si fanno alcuna illusione e stanno in attitudine di stretta vigilanza, pronti e decisi a non lasciarsi sorprendere in nessun caso dagli avvenimenti nè da stroncature «iniziative», tanto meno prevedibili quanto unicamente dettate dal profondo sentimento di avere perduto la sana e vera iniziativa del gioco; ovvero dal bisogno di far digerire alle loro pubbliche opinioni la gravità di questa perdita.

Disinteresse per Narvik

L'azione britannica, che sembra da due giorni insistere di nuovo nel settore di Narvik, che continua ad essere bombardato, mentre piogge di mine ininterrotti movimenti continuano a disegnarsi nella zona anche più a nord di questo porto, non impressiona minimamente questi circoli dove, come si sa, per quanto riguarda la situazione norvegese queste azioni vengono completamente svalutate, tutto il peso e l'essenza militare delle operazioni scandinave facendosi consistere nel settore centrale e meridionale, il quale è il solo che abbia valore strategico e nel quale perciò la Germania ha concentrato il grosso ed il meglio della sua occupazione, la quale non ha armai più nulla da temere da sbarchi o tentativi avversari destinati a svanire nel vuoto in cui già respirano. E' solo il settore centrale e meridionale quello che costituisce la più formidabile base di attacco verso l'Inghilterra, che tutti i critici del mondo — compresi anche quelli più spregiudicati della stampa parigina stessa come oggi il generale Duval, che questa stampa cita largamente — riconoscono.

Questa insistenza tuttavia degli attacchi britannici, in quel settore nordico, privo di ogni valore strategico militare, e forse determinata unicamente dalla necessità di offrire un'offa qualsiasi, per lo meno appariscente, al Cerbero delle pubbliche opinioni che ha dovuto trangugiare troppe manate di sabbie di false vittorie subito dopo smentite dai fatti. Naturalmente — si osserva — anche qui si fanno i conti senza l'oste e si va bene con quanta precipitazione questi conti da quella parte si sia soliti di fare. Quel che è certo è che la campagna di allarmi, attorno alla Svezia e sul la stampa occidentale si è abbandonata, in queste ultimo quarantotto ore immediatamente dopo l'ultimo consiglio di guerra di Parigi è qui molto seguita ed è giudicata come uno di quei grossolani sintomi premonitori con cui nel sistema democratico si è soliti il più delle volte di svelare piani e propositi.

Sulla costa baltica

In questa campagna si vorrebbero accreditare grandi ed imminenti pericoli che minaccerebbero la Svezia da parte naturalmente della Germania, e si parla e si insinua di truppe e contingenti pronti in tutta la costa baltica della Germania, quasi che a spiegare se mai l'esistenza di tali concentramenti non bastasse la continuazione ininterrotta della completa costituzione di quel corpo di spedizione norvegese il quale — questo sì, e a dispetto dei campi di mine che gli alleati avrebbero disseminato nello Skager Rak e nel Baltico — prosegue indisturbato.

Questa campagna a proposito della Svezia appare a questi circoli chiaramente significativa delle «decisioni» o, per essere meno corrivi, delle discussioni che debbono aver predominio nei consigli di Parigi, nel confronti dei noti piani di allargamento dal fronti di guerra; essa fa del resto parte di tutto un sistema di tentativi ammorbatori dell'atmosfera che da quel consiglio sono usciti nei riguardi anche di altri settori dal Mediterraneo cioè al Balcani, all'Oriente ed anche alla Russia, e per cui tutto il macchinario delle minacce, delle lusinghe e delle pressioni economiche a fondo militare è in moto. Ed è soprattutto sulla Svezia e sui Balcani, per precisare, che la stampa vede oggi dirigersi le mire propagandistiche dell'azione occidentale, che tante volte è stata l'avanguardia della vera e propria minaccia armata.

Per quanto riguarda la Germania, non c'è bisogno di aggiungere come qui si moltiplichino le assicurazioni che la Svezia non ha nulla da temere dal Reich.

Ora in questo, come in tutti gli altri settori l'interesse della Germania è per il mantenimento della pace nei paesi che sono fuori del conflitto. Anche la ininterrotta continuazione delle comunicazioni dirette con la Norvegia ai fini del corpo di spedizione tedesco toglie anche la più lontana ombra di possibilità di richieste che la Germania possa mai fare alla Svezia. La Svezia gode troppo l'amicizia e la stima del popolo tedesco perchè questi artificiosi allarmi creati dagli avversari non rivelino la loro vera natura e non si smascherino come quello che sono, e cioè come tentativo di pescare nel torbido.

E' chiaro come tutto ciò sia anche in diretto rapporto con la situazione che si tenta di creare in Norvegia attizzando, con le false notizie di vittorie, di grandi azioni, di sbarchi e di mirabolanti avanzate (che non esistono) la resistenza dei circoli attorno a Re Haakon. L'avanzata tedesca — si obbietta a tutto ciò — ha completamente spezzato le reni a queste speranze. Anche il comunicato odierno parla di ciò assai eloquentemente. La nomina infine di un Commissario civile in Norvegia non manca di assumere al riguardo un chiaro significato e ciò tanto più che essa è stata annunciata subito dopo, e con chiaro stile di risposta nazionalsocialista, la commedia della partecipazione del rappresentante del Re Haakon nel Consiglio di guerra di Parigi. Non vogliamo con ciò dire che nel sistema di governo delle regioni occupate norvegesi, si sia già qualche cosa di definitivo e sopratutto di compromissibile alla via seguita al passato che all'avvenire; su ciò si mantiene anche in questi ambienti autorizzati assoluto riserbo ed il gioco di tutte le possibilità rimane indubbiamente aperto.

Trasmigrazioni polacche

A proposito di intrighi e di corografie dei due governi «fuorusciti», viva reazione desta oggi in tutta la stampa anche il libello pubblicato dal cosiddetto governo polacco di Angers il quale fa nuove scorse di atrocità e soprattutto di barbare deportazioni al governo tedesco in Polonia. La stampa tedesca reagisce ed entra in materia: non si tratta affatto di atrocità e nemmeno di deportazioni; si tratta invece di tutto un complesso movimento ordinatore della disgraziata ed arruffata matassa etnografica del paese, di cui nell'interesse del paese stesso il governo tedesco ha intrapreso il risanamento, così come il risanamento ha intrapreso nel campo igienico, nel campo economico ed in generale in tutti i campi della ricostruzione e che il governo polacco nella sua veramente barbara incuria non si sarebbe mai sognato di intraprendere. E si tratta — così conclude ad esempio la *Corrispondenza politica diplomatica* che si occupa dell'argomento — di un ordinamento che nessuna campagna di stampa e nessuna corrografica garanzia potranno ormai più arrestare, più che non abbiano arrestato la conquista militare del paese in diciotto giorni.

Un ultimo spunto polemico della giornata è infine dato si giornali da una di quelle «lettere del palazzo» del giornale londinese *Il Times* le quali sono spesso, come tutti sanno, tutt'altro che del pubblico una costituiscono invece delle vere e proprie antenne sensorie ed esplorative della ufficialità: si tratta di una lettera in cui lo scrivente domanda che, così come si fa in Norvegia, si bombardino anche in Germania stazioni ferroviarie, impianti, fabbriche, ecc. La stampa tedesca risponde all'epistolografo britannico con un monito: «Badate a quel che fate e ricordate lo stile nazionalsocialista di rispondere senza indugi e con rincarata dose»; un monito di questa specie, del resto, anche giorni or sono la stampa tedesca ha diretto all'Inghilterra, a proposito delle recenti azioni di bombardamento di una piccola stazione dello Schleswig Holstein, con risultato di un danneggiamento ad un campo sportivo. Se ci si mette su questa via, osservò allora la stampa tedesca, il comando tedesco non tarderà a trarne le conseguenze.

Oggi è il comunicato del comando supremo stesso, il quale deve constatare che un'altra azione del genere è stata compiuta anche nella località di Heiden. In questi ambienti autorizzati si continua ad affermare che le disposizioni del comando supremo si suol avviatori sono «rimangono sempre quelle di astenersi da qualsiasi azione di questo genere. Ma però è un fatto significativo che il comunicato odierno di guerra debba sobriamente constatare che «con l'odierno bombardamento di Heiden il nemico ha aperto la guerra aerea contro località di nessuna importanza militare».

Giuseppe Piazza

La secessione dei liberali dal gabinetto Pierlot

Il ministero dimissionario

Bruxelles, 25 aprile.

La situazione politica si è tesa bruscamente in occasione del voto del bilancio dell'Istruzione Pubblica. Il ministro Soudan aveva da tempo annunciato la sua intenzione di integrare il personale dirigente del suo dipartimento mettendo a fianco dei vecchi funzionari altri funzionari bilingui che conoscessero anche la seconda lingua nazionale, e cioè la fiamminga, dichiarato che il loro voto contro il bilancio avevano tuttavia dichiarato che il loro voto negativo non implicava una sfiducia sistematica verso il Governo e avevano suggerito, per evitare difficoltà politiche, che il voto del bilancio dell'Istruzione Pubblica venisse disgiunto dal progetto Soudan. Pierlot non ammise questo punto e pose la questione della fiducia. Il bilancio in discussione fu approvato con 120 voti contro 45 e 13 astensioni, ma tutti i liberali salvo uno emisero voto negativo. Pierlot ha deciso allora di proporre al Re le dimissioni collettive del Gabinetto, essendogli venuta meno la fiducia di uno dei partiti i cui membri sono rappresentati nel Gabinetto.

Il Gabinetto Pierlot fu costituito all'indomani delle elezioni del 2 aprile 1939 sulla base della collaborazione tra cattolici e liberali. Il 3 settembre, di fronte agli avvenimenti internazionali, Pierlot ampliò il Governo facendo appello alla collaborazione di cinque rappresentanti socialisti. Tutta l'opera del Gabinetto Pierlot fu dominata dalle preoccupazioni nate dalla tensione internazionale e perciò la crisi attuale, pur avendo le sue ragioni in una questione di politica interna, si presenta con carattere di indubbia gravità.

Si ritiene in generale che la crisi verrà risolta in brevissimo tempo. Del resto non è ancora certo che saranno accettate le dimissioni del Gabinetto; alcuni ambienti ritengono che Re Leopoldo affiderà al senatore Pierlot l'incarico di costituire il nuovo Governo. Si dice al riguardo che il sen. Pierlot ha già pronta una lista dei collaboratori del nuovo Ministero che presiederà. Comunque gli ambienti e la stampa in generale formulano il voto che la crisi possa essere rapidamente risolta in uno spirito di unione nazionale. Si ritiene infatti che la gravità della tragedia europea ed il pericolo che minaccia il Belgio impongono agli uomini politici di non perdere il tempo con dettagli della politica interna. Il paese non può e non deve restare senza un Governo avente l'autorità necessaria per prendere in qualsiasi momento tutte le decisioni necessarie.

Ricordiamo che nel corso del consiglio di Gabinetto che ha avuto luogo nella mattinata il Ministro delle Finanze aveva esposto il nuovo progetto fiscale. Nell'insieme le nuove tasse approvate dal Governo prevedevano un gettito di un miliardo di franchi.

Lo scoppio di una bomba nel Castello di Dublino

Dublino, 25 aprile.

Una forte esplosione è avvenuta nelle prime ore di stamane al Castello che si trova nel centro della città, in seguito allo scoppio di una bomba che si ritiene sia stata collocata ieri sera da membri dell'esercito rivoluzionario irlandese. Un poliziotto è rimasto ferito. I danni materiali sono molto rilevanti, specialmente perchè sono andate distrutte le vetrate della cappella reale che avevano un pregevole valore artistico.

Il castello di Dublino è ridotto in tali condizioni che sembra sia stato sottoposto ad un'intensa bombardamento aereo. De Valera si è recato sul posto. Un forte cordone di truppe è steso intorno alla zona del disastro.

Da informazioni finora non confermate sembra che l'attentato sia stato preparato da lunga data.

Ricevimento in onore di Molotof offerto dall'ambasciatore americano

Berlino, 25 aprile.

Il *D.N.B.* riceve da Mosca che Steinhardt, Ambasciatore degli Stati Uniti, ha offerto questa sera un ricevimento in onore del commissario degli Affari esteri, Molotof. Erano stati invitati al ricevimento, oltre a varie personalità politiche e diplomatiche sovietiche, tutti gli ambasciatori e ministri plenipotenziari degli Stati non belligeranti presenti a Mosca.

Giornalismo fascista

Roma, 25 aprile.

(*c. d.*) - L'attenzione con la quale la Camera ha seguito la serrata esposizione del Ministro Pavolini dice chiaramente il vivo interesse che questa ha suscitato nell'Assemblea, e non soltanto per gli argomenti toccati, tutti di attualissima importanza, ma anche per il modo come essi sono stati presentati, approfonditi, illustrati. I settori del Ministero della Cultura Popolare sono tutti, più o meno, di immediato e diffuso interesse pubblico: cinema e radio, teatro e turismo, libro e giornale sono altrettante attività particolari che non possono lasciare, e di fatto non lasciano, indifferenti nessuno. Ma tutti, e sia pure in misura diversa, a seconda della diversa provenienza sociale, si sentono interessati all'andamento quotidiano di queste attività che non hanno soltanto un fine meramente divulgativo o genericamente di svago, ma incidono profondamente sul costume popolare, sulla educazione di massa, sul gusto corrente delle folle.

Ora è appunto compito del Ministero della Cultura Popolare quello di coordinare unitariamente queste diverse attività in vista di raggiungere quei determinati obbiettivi che il Regime persegue tanto nel loro aspetto etico quanto in quello estetico.

Ed il Ministro Pavolini, con nitidezza di linguaggio, con chiarezza di idee, con precisione di riferimenti, ha lumeggiato la vasta, coraggiosa, illuminata azione condotta su direttive mussoliniane, per dare a questi strumenti di educazione e di divulgazione popolare una tonalità capace di influire potentemente sulla formazione di quella che, con frase corrente, si usa denominare «opinione pubblica».

Il Regime Fascista non sarebbe stato mai estraneo e indifferente di fronte ai problemi dello spirito, ma avendo un suo ideale di vita da additare ad esempio, trae le debite conclusioni da questa premessa e si comporta in conseguenza. Perciò cinema, teatro, radio, libro, giornale non sono abbandonati a nessuna improvvisazione, ma insieme sono sviluppati, potenziati e indirizzati, in maniera da farne strumenti di elevazione popolare e di affinamento spirituale delle masse.

Ben a ragione, ad esempio, il Ministro Pavolini ha voluto sottolineare il successo incontrato da alcune riprese di opere del passato, interpretando il fenomeno come una precisa indicazione della aspirazione sentita dal pubblico, di svadere dalle strettoie del teatro più pretenzioso borghese, per respirare ancora a pieni polmoni una sorsata di quella eterna poesia che in ogni tempo ha consolato e rallegrato gli uomini civili.

Per quanto più direttamente si riferisce al giornalismo fascista ed al suo comportamento di fronte alla guerra europea, è da sperare che l'arguta, vivace precisazione di Pavolini, chiarisca le idee dei troppi mestieranti esteri, che avrebbero la ingenua pretesa di dare alla stampa italiana una lezione di correttezza professionale, tagliando ad essi la voglia di ulteriormente biasimare il legittimo riserbo dei giornalisti fascisti di fronte ai pistolotti e bugiardi notiziari di fonte demoplutocratica.

La stampa italiana non persegue che la verità e non può perciò decentemente ospitare la menzogna sistematica, in partenza dalle capitali dell'antifascismo.

Col suo discorso, sobrio ma tuttavia eloquente, il Ministro Pavolini ha dimostrato di reggere fermamente le sorti del Ministero che ambisce a divenire un'arma snella ed esatta nel pugno del Condottiero, e di conoscere nel profondo quelli che sono gli essenziali, fondamentali problemi della cultura popolare, patrimonio collettivo e non bandita riservata ai pochi privilegiati.

Le prossime adunate degli artiglieri e dei genieri

Roma, 25 aprile.

Fiume legionaria e squadrista si appresta ad accogliere con vivo entusiasmo i camerati artiglieri che vi si adunaranno nei giorni 19, 20 e 21 del prossimo maggio. Sono in programma pellegrinaggi ai campi di battaglia e gite alle grotte di Postumia, alle isole Brioni e a Zara.

I Ministeri e le Confederazioni hanno già disposto per i permessi non in conto ferie a tutti i dipendenti artiglieri che desiderino partecipare al raduno.

Il reggimento dei Genieri d'Italia, per il decennale della sua costituzione effettuerà la settima adunata nazionale in Roma il 24 giugno prossimo, festa dell'Arma e giorno fissato per l'inaugurazione della nuova sede dell'Istituto storico e di cultura del Genio. Sono state predisposte notevoli agevolazioni per il viaggio e il soggiorno nella capitale.

La Principessa d'Assia a Roma

Roma, 25 aprile.

La Principessa d'Assia è giunta stamane alle 8 dalla linea di Pisa.

La morte di Eugenio Palazzi

Vercelli, 25 aprile.

A Trino Vercellese è deceduto, a ottant'anni, il maestro di musica prof. Eugenio Palazzi, autore del canto militare «Valore alpino» divenuto poi musica d'ordinanza degli alpini. Nativo di Trino era stato allievo al Conservatorio di Milano di Amilcare Ponchielli, ed aveva avuto a compagni di studio Pietro Mascagni e Giacomo Puccini, col quale ultimo fu sempre in intima relazione, considerato dal celebre autore quale «suo caro Eugenio». Violinista, direttore di orchestra, insegnante, compositore, il prof. Palazzi, combattente nella grande guerra, lascia messe a quattro ed a tre voci e a due voci per orchestra ed organo, un melodramma tragico «La rupe» su libretto di Rodolfo Pallavicini, l'operetta «Ai bagni di mare», un post ludio sul «silenzio regolamentare», adottato da moltissimi corpi musicali reggimentali e dalla R. Marina, ed una grammatica di canto gregoriano.

L'intensa giornata del Duce

Numerose udienze - L'offerta delle liriche vincitrici del «Premio poeti del tempo di Mussolini» I lupi di Toscana - Il sen. Gasparini - Vari scrittori

Roma, 25 aprile.

Il Duce ha ricevuto il Prefetto ed il Federale di Lucca, il Podestà ed il Segretario del Fascio di Bagni di Lucca, i quali Gli hanno offerto la raccolta delle liriche premiate nella sesta edizione del «Premio poeti del tempo di Mussolini».

Il Duce ha espresso il Suo apprezzamento per il notevole valore artistico dei componimenti prescelti ed ha approvato il programma della settima edizione del Premio, che avrà luogo a Bagni di Lucca nel prossimo settembre.

Il Duce ha oggi ricevuto, presentatoGli dal Luogotenente generale Tringali Casanova, il Comitato direttivo della associazione «Lupi di Toscana», composto dai reduci della gloriosa brigata. Il Comitato ha offerto al Duce una riproduzione in bronzo del monumento ai Caduti della Brigata eretto in San Giovanni del Timavo, opera pregevole del «lupo» prof. Ambrogio Bolgiani, dell'Accademia di Brera.

Il Duce ha gradito l'omaggio ed ha espresso il Suo compiacimento per il fiero spirito combattentistico che anima i vecchi «lupi».

Il Duce ha ricevuto, presente il Ministro per l'Africa Italiana, il senatore Jacopo Gasparini, che Gli ha riferito sul soddisfacente andamento delle imprese da lui presiedute in Africa italiana.

Il Duce ha espresso al senatore Gasparini il Suo compiacimento.

Il Duce ha ricevuto il camerata Vittorio Emanuele Fabbri, direttore di «Libro e Moschetto», con l'intiero comitato di redazione.

Il Duce ha espresso al camerata del giornale del G.U.F. la propria simpatia ed ha ricordato i compiti che, nell'attuale momento, sono affidati alle giovani forze del Littorio.

Il Duce ha ricevuto, presente il Ministro della Cultura popolare, i seguenti scrittori, che Gli hanno presentato le loro recenti pubblicazioni: cons. naz. Angelo Tarchi, prof. Gustavo Quarelli, prof. Luigi Preti, Giuseppe Massani, Nino Macellari, Fernando Gori e Sergia Onganìa Fiaccavento.

Il Duce ha elogiato il loro lavoro ed ha rivolto a ciascuno parole di compiacimento.

Ha inoltre ricevuto i camerati cons. naz. Guido Mancini, Antonino Pagliaro e sen. Domenico Bartolini, che Gli hanno presentato la prima copia del «Dizionario di Politica» edito a cura del P. N. F. dall'Istituto dell'Enciclopedia italiana. L'opera, in quattro volumi di grande formato di complessive 2875 pagine, comprendente 3079 voci, è dovuta alla collaborazione di 247 fascisti. Più di cento tavole a colori e carte illustrano la parte storico-geografica, che vi è largamente rappresentata. La stampa su carta autarchica degli stabilimenti di Foggia e la legatura sono state curate con la consueta perizia dall'Istituto poligrafico dello Stato.

Il Duce ha espresso il Suo alto compiacimento per questa nuova opera che è un documento dei valori spirituali creati dalla Rivoluzione fascista.

Il Duce ha ricevuto un gruppo di agricoltori maremmani accompagnati dal camerata Biagio Vecchioni, presidente dell'Unione agricoltori di Grosseto. Dopo avere manifestata tutta la riconoscenza della gente di Maremma per la concessione dell'acquedotto del Fiora, gli agricoltori hanno fatto omaggio al Duce di una cospicua somma in azioni, rappresentante il valore di un palazzo che il Duce ha destinato alla Federazione dei Fasci di combattimento di Grosseto. Erano presenti il Prefetto e il Segretario Federale con il Direttorio, che dalle mani del Duce hanno ricevuto il dono.

Il Duce ha stabilito che l'inizio dei lavori per l'acquedotto del Fiora abbia luogo il 9 maggio prossimo, presente il Ministro dei Lavori pubblici.

Il convegno autarchico inaugurato a Milano

Il potenziale di lavoro italiano ha enormi disponibilità per realizzare economicamente l'indipendenza essenziale della Nazione - Un fervido telegramma al Duce

Milano, 25 aprile.

Ha avuto inizio stamane, alla Fiera campionaria, il secondo Convegno nazionale di studi autarchici, indetto e organizzato dall'Istituto per gli Studi Corporativi ed Autarchici di Milano.

Alla manifestazione ha partecipato un numero cospicuo di personalità del mondo politico, economico e universitario. Questo secondo convegno è subito apparso pienamente riuscito, così per numero di autorità, di relatori e di convenuti, come per l'importanza e la vastità della materia trattata. Il presidente dell'Istituto, prof. Camillo Pellizzi, dando inizio nel nome del Duce ai lavori del convegno, ha dato lettura dei messaggi inviati al Capo del Governo ed al Ministro delle Corporazioni; quindi, dopo avere sinteticamente tracciato le linee informative di questo secondo congresso autarchico, ha ceduto la parola al vicepresidente, camerata Spinelli, il quale, vivamente applaudito, ha fatto una dettagliata relazione sull'attività dell'Istituto, sul lavoro condotto a termine e sul programma futuro. Questo secondo convegno ha radunato circa ottocento aderenti ed ha raccolto 300 relazioni. Tutte le forze della cultura italiana sono presenti coi loro nomi più noti e significativi: università e industrie, imprese economiche e laboratori scientifici hanno inviato i loro rappresentanti ed i loro interpreti.

Il commercio con l'estero

La prima giornata del Convegno ha per tema di discussione «Caratteri, oggetti e soggetti del commercio con l'estero in regime di autarchia»; e una trentina di camerati prenderanno su quest'argomento la parola. La relazione del camerata Spinelli è stata accolta con vivissimi applausi.

Siede al tavolo della presidenza l'eccellenza Alberto De Stefani, che l'assemblea ha accolto al suo giungere con una affettuosa, unanime calorosa manifestazione; ognuno dei partecipanti al convegno ha scorto in questo fedele collaboratore del Duce il pioniere dell'idea autarchica, l'uomo che fra i primissimi osò agitare in Italia, in tempi in cui pochi credevano a quello che è poi diventato il credo economico del Fascismo, i problemi, le questioni, la necessità dell'autarchia. Dovrebbe presiedere questa prima giornata di convegno il prof. Jacopo Mazzei, rettore della Università di Firenze e rappresentante del Ministero dell'Educazione nazionale; ma l'assemblea unanime, su proposta del camerata Mazzei, chiama alla presidenza Alberto De Stefani.

Ha quindi la parola il prof. Antonio Fossati dell'Università di Torino, relatore generale. Dopo aver accennato alle premesse teoriche che devono guidare nello studio dei problemi autarchici, il prof. Fossati ha proseguito ponendo in rilievo il problema dei fini che lo Stato, a seconda delle condizioni ambientali, persegue nelle realizzazioni autarchiche. Accennata la questione dei costi, il cui peso è diverso a seconda dei risultati contingenti od immanenti che si vogliono raggiungere, l'oratore ha proseguito ponendo in rilievo i mutamenti che dovranno intervenire nel settore del commercio d'importazione ed esportazione, in vista dei fini autarchici e del miglioramento nella ragione di scambio. Fa notare come certe trasformazioni siano necessarie, soprattutto quelle che si riferiscono a beni a basso costo da trasformare in beni ad alto valore mediante il lavoro italiano. Pone il convegno di fronte all'imperativo di non avendere lavoro nazionale in contropartita di prodotti che potremo fabbricare noi e rileva la necessità di tener presenti le esigenze voluttuarie anzichè solo quelle nascenti dalle importazioni ed esportazioni. Accenna, infine, al problema delle compagnie per il commercio estero, a quello del finanziamento e chiude accennando all'importanza di una economia complessa in antitesi a quella che può essere il frutto di una larga specializzazione, meno atta ad affrontare le crisi internazionali.

Prende quindi la parola il consigliere nazionale Piero Gazzotti, presidente della Confederazione nazionale degli Artigiani, il quale, tra la fervida attenzione dell'assemblea, legge una breve, esauriente relazione sull'attività artigiana nel campo dell'Autarchia, sulle mète che la grande organizzazione si propone di raggiungere, sul programma di lavoro stabilito. L'esposizione del camerata Gazzotti è accolta da vibranti applausi.

Prende successivamente la parola su vari argomenti il professore Barbieri dell'Università di Cagliari, il prof. D'Albergo della Università di Trieste, il dottor Gianturco, il prof. Pagni.

Il convegno si è protratto per tutto il pomeriggio e riprenderà domattina.

La mozione De Stefani

Intanto l'accademico De Stefani, nel riassumere i lavori della prima giornata, ha presentato la seguente mozione, che è stata approvata all'unanimità dai congressisti:

«Il secondo convegno di studi autarchici indetto dall'I.S.C.A., approfondito il tema della possibile espansione dell'Italia nel mondo, conclude i propri lavori della prima giornata riaffermando che il potenziale di lavoro italiano ha ancora enormi disponibilità qualitative e quantitative per realizzare economicamente l'indipendenza essenziale della Nazione col sussidio delle conquiste della tecnica cui è affidata la crescente e sempre più efficace mobilitazione del popolo italiano per la pace, per la guerra, per la potenza dell'Italia».

All'inizio dei lavori del secondo convegno di studi autarchici è stato inviato il seguente telegramma:

«Al Duce del Fascismo, Roma. Il secondo convegno nazionale di studi autarchici organizzato dall'I.S.C.A. secondo Vostre alte direttive, iniziando i propri lavori, così partecipano tutte le forze della cultura, della tecnica, della produzione italiane, invia al Duce, Ideatore e Condottiero della Rivoluzione corporativa e autarchica espressione sua devota obbedienza e sicura fede nella vittoria finale e completa del Fascismo contro ogni ostacolo e ogni nemico».

Altri telegrammi sono stati inviati al Segretario del Partito, al Ministro delle Corporazioni Renato Ricci, al Ministro dell'Agricoltura e Foreste, Tassinari.

Santa Caterina

Le celebrazioni romane e senesi

Roma, 25 aprile.

Domenica prossima, come è stato annunciato, avranno luogo le solenni celebrazioni in Roma e specialmente in Siena, in onore di Santa Caterina.

Il Podestà di Siena in tale occasione offrirà al Governatore dell'Urbe una magnifica riproduzione dell'immagine della Santa quale si ammira nella Sala del Mappamondo del Civico Palazzo Senese, nell'affresco dovuto al pennello di Del Vecchietta. La sacra effigie sarà custodita in Campidoglio.

Un grande beneficio degli Assicurati dell' ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

*La grande importanza sociale dell'assicurazione sulla vita umana ha indotto l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni a adottare una serie di provvedimenti intesi a diffondere sempre più nel popolo italiano questa integrale forma di previ

La piccola automobile

Eugenia, cameriera di buona famiglia, andava in licenza al paese, dopo tanti anni che non vedeva più i suoi parenti. E seduta in un angolo dello scompartimento di terza classe, stava assorta in pensieri che non erano tutti piacevoli. Prima di tutto la addolorava aver lasciato, anche per poco, i padroni, poi temeva l'accoglienza in casa. L'ultima volta che c'era stata viveva ancora suo padre, tutto bianco, sordo e curvo come un uncino, ma nonostante ciò, capace ancora di comandare e di far vedere che il padrone era lui. Dopo era andato a raggiungere la mamma nel piccolo cimitero di campagna, e adesso la casa era del fratello, della cognata e dei nipoti, grandi e piccini. Come l'avrebbero accolta!... E' vero che non arrivava a mani vuote, ella pensò, dando un'occhiata al mucchio di valigie e di fagotti pigiati sulla rete del vagone al disopra del suo posto. Molta roba glie l'avevano data i padroni, roba usata, s'intende, ma in buonissimo stato, roba di qualità, che, com'è noto, si consuma assai meno dell'altra. Poi anche lei aveva fatto delle spese e comprato un bel taglio d'abito di lana per la cognata, un portafoglio di pelle per il fratello, e per i nipoti, maschi e femmine, cravatte e collane. Con tutto ciò era timorosa e inquieta, non sapeva neppure lei perchè.

Arrivata al paese, e scesa alla stazioncina, però non poco a trovare un ragazzo che si caricasse quella roba, così perse tempo e giunse a casa che tutti erano già a tavola.

— Oh, guarda è Eugenia, — disse il fratello — come mai!... Sei stata malata! Ti trovo giù.

— Una vera sorpresa — fece la cognata salutandola con gli occhi freddi e preoccupati, senza sorridere. — Brava!... Ma potevi scrivere, prima.

— Ciao, zia — disse i ragazzi, senza smettere di masticare. La stanza all'improvviso, si riempì di un fragore assordante: musica da ballo.

— Oh, avete la radio anche voi?...

— Sicuro: perchè non potremmo avere la radio anche noi?...

Eugenia avrebbe voluto ritirarsi a riposare un momento, come facevano gli ospiti dei suoi padroni quando arrivavano in villa, ma invece doveva contentarsi di levarsi il cappello, i guanti e la giacchetta, e di sedere a tavola, davanti al piatto cacciato fra gli altri, in un angolo della tavola.

— Non hai appetito!... Non ti piace la nostra roba!... Tu mi avevi detto diverso, sì, ma... noi non possiamo contentarti.

Durante il pasto le dettero le notizie principali: Clotilde, la figliuola più grande, si era fidanzata con un giovane macellaio del paese, un matrimonione. Marco, aveva ottenuto un impiego in Municipio, lui, il fratello aveva comprato alcuni terreni convenientissimi; oh, si era svelto, lui, sapeva fare gli affari buoni adesso, altro che!

Alla fine del desinare la cognata le chiese agramente notizie dei padroni: la vecchia signora era sempre reumatizzata?... E la giovane ne aveva sempre una anche lei?... E il genero farmacista come se la cavava?... E il bambino prometteva di riuscire?...

Mentre lei rispondeva alle meglio a quelle domande, il fratello scrollava il capo con aria disgustata e i nipoti ridacchiavano, specie la fidanzata e il nuovo impiegato al Municipio. E poi il fratello le chiese:

— Dimmi la verità, confessa che non ti hanno mai aumentato il mensile da un secolo in qua!

— Eh — disse Eugenia arrossendo — anche per loro i tempi sono difficili...

— Fammi il piacere, sono degli sfruttatori, ecco tutte, e tu non sei che una sciocca!

Fu allora che Eugenia comprese le ragioni del suo turbamento e della paura che aveva avuto nel presentarsi a casa; quei parenti avevano sempre odiato i suoi padroni, e disprezzato lei, prima lo sospettava adesso ne era certa. Che impressione queste le faceva!

Intimidita all'eccesso, ella aprì le valigie e i fagotti per distribuire i doni che aveva portato. Tutti le dissero: — Grazie... — a fior di labbra e se ne andarono. In quanto alla cognata spinse in là la roba vecchia dei padroni.

— Sai, noi di queste elemosine non abbiamo bisogno... Ma ci sono tanti poveri anche qui!

Quando fu sola Eugenia chiamò Saverio, il nipotino minore: — Guarda che cosa ho portato proprio a te... Ti piace!...

Era una piccola automobile rossa, un baloccо che costituiva per Eugenia un rimorso, uno spavento segreto che non era senza delizia. Apparteneva al bimbo della padrona giovane quel balocco, da tanti mesi si era smarrito in casa, nessuno se ne ricordava più. Lei, quando lo aveva trovato, sotto un mobile, invece di consegnarlo, aveva taciuto, nascondendolo e pensando a Saverio. Un furto! Un'azione disonesta!... No aveva chiesto mille volte perdono al Signore, ma il balocco se l'era tenuto sapeva troppo bene che non avrebbe mai potuto spendere tanto da comprare un balocco così costoso al nipotino.

— Ti piace!... Sei contento!...

Saverio guardava l'automobile da tutte le parti, con aria severa e diffidente.

— Qui manca una gomma...

— Davvero! Cosa importa, è bello lo stesso, no!...

L'altro l'aveva posato in terra.

— Non va. Ha la molla rotta. Non vale niente, non è nuovo.

Era rimasta male. E la prima notte, sia per il cambiamento di letto, sia per quel dispiacere e la freddezza dei suoi, aveva pianto tutto il tempo. Poi le vacanze erano passate. E, giorno per giorno, ella aveva la sensazione di cambiare, di diventare un'altra, di riempirsi anche lei di odio per i suoi padroni e di disprezzo per la sua vita. Passeggiava, lavorava, discorreva coi suoi, e nel suo cuore tutto diventava freddo, arido, triste, chiuso, ed ella si sentiva sempre più una vittima della sorte, una schiava senza gioia, una disgraziata dedicando tutta l'esistenza a degli ingrati, aveva sbagliato tutto.

Finite le vacanze, ella rifece le valigie, salutò i parenti, riprese il treno e partì. Giunta a casa dei padroni, entrò difilata in camera sua, senza salutare nessuno, col pretesto di un mal di testa terribile e passò la notte a meditare e a fare propositi di piccole perfidie, di negligenze e di freddezze che l'avrebbero vendicata di tutto.

Ma la mattina dopo ecco che le capitò in camera il bimbo della padrona giovane, un adorabile biondino dagli occhi azzurri che senza paura della sua faccia severa le si buttò addosso a baciarla e le chiese: — Che cosa mi hai portato?

Eugenia lo scostò bruscamente da sè, in silenzio, e si mise a disfar la valigia. Allora il bimbo, frugando anche lui, cacciò in fondo la mano, e trasse fuori la piccola automobile rossa.

— Oh, che bellezza, Eugenia!

Lei aveva avuto un colpo al cuore, constatando che il nipotino, per colmo di dispetto, glie l'aveva restituita, cacciandogliela di nascosto là dentro, e rimase a guardare il padroncino, tra attonita e spaventata. L'avrebbe riconosciuto il suo balocco?

Ma egli pareva felice come per una cosa nuova. Voltava l'automobile, la rivoltava, l'accarezzava con entusiasmo.

— Che bella macchina, come mi sta buona, Eugenia, come ti voglio bene!

— Ma... è rotta, sai... Manca una gomma... E la carica...

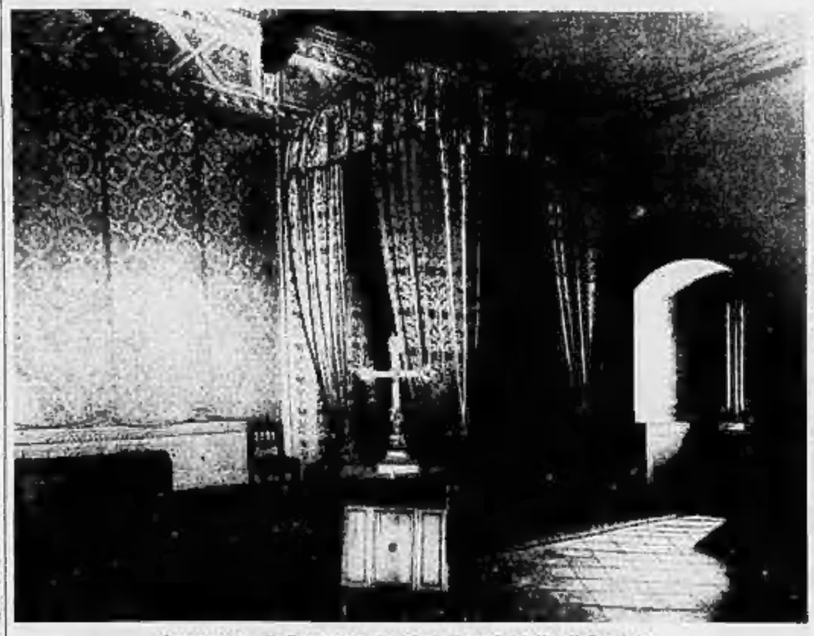
— Oh, non importa... Come sono felice, Eugenia.

Ella si mise a piangere. Prese il bimbo fra le braccia e lo coprì di baci mentre il suo cuore scoppiava di gioia, di tenerezza, di felicità. No che non aveva sbagliato la vita. E tornata tutta ardente di devozione e di amore, prese il bimbo a cavalluccio e corse di là a salutare la vecchia padrona che la guardava venire sorridendo con bontà e affetto, come si guarda una cara e fedele amica, felici del suo ritorno.

Carola Prosperi

MODA di primavera

Sui grandi viali che vanno ammantandosi di verde, sui campi di corse cominciano ad apparire i graziosi modelli leggeri



La camera di Francesca da Rimini nel Castello di Gradara.

CON prodigiosa acrobazia, due rialziamo ha per suo motto il pulvisculi e due martelli coltivisi e senza speranza spirituali) facciamo dapprima visitare il magnifico ospedale, uno dei più moderni e perfetti di Europa, annesso in parte nella stessa rocca che servì San Marino: e contribuì in essa lo stesso spirito.

Poi conduciamo, in un'aula delle scuole elementari, ove i ragazzi repubblicani stanno leggendo ad alta voce:

«L'uomo di Dio, addormentandosi nel suo Signore, lasciò in comune il monte ai compagni di opere e di fede, che lo tenessero e lavorassero in pace con mutua carità».

Il brano, nel bel libro didattico — e utile anche agli adulti — di Manlio Gasi («Terra di San Marino», pag. 17) è di Giosuè Carducci: dal discorso La Libertà Perpetua di San Marino (30 sett. 1894).

Ma non ha importanza l'autore; non ha importanza nemmeno il testo: nel nostro viaggio di linguistica esplorazione, quel che non può non impressionarci è la cadenza «scolastica» con la quale viene letto il brano.

Siamo in uno «Stato» in cui indipendenza è ultramillenaria, e che aveva già tripice cinta di mura quando il latino stava diventando italiano; siamo in una terra che ha una sua parlata caratteristica: alcuni vocaboli non sono discesi oltre la sbalorditiva delle Dogana, mentre non hanno oltrepassato il confine della Repubblica; se ne formano dei nuovi persino adesso, tipicamente locali (chi sia innamorato cotto, solamente a San Marino «ha preso una cialagna»); anche nel linguaggio italiano delle persone colte vivono espressioni peculiari: ad esempio, mirante qui al «bubbolare» per il freddo (usato al tirema: in italiano «bubbolare» significa bramtolare, detto di buoi: ma chi l'adopera mai?); alcune voci non sono salite sul Titano, dalla costa adriatica, nemmeno ora che, in tram, bastano 50 minuti per arrivare da Rimini a San Marino.

Logicamente, secondo il positivo «è e è fiune è», qui anche la intonazione scolastica dovrebbe esser speciale, com'è particolare la pronuncia.

Intonazioni universali

Diamo uno sguardo ironico e trionfatore a colui che abbiamo condotto quassù, e chiediamogli che risponda alla precisa domanda:

— Come spiegate il singolare fenomeno per cui questi ragazzi «repubblicani», leggendo ad alta voce, hanno la stessa intonazione o cantilena scolastica che potremmo udire in un'aula elementare a Cattagirone o nel Monferrato, a Gorizia o sulla Riviera, a Siena o Gallipoli?

Lasciamo il positivista alle prese con il problema che egli non potrà risolvere con i mezzi suoi, e guardiamo, attraverso la finestra spalancata, il bel cielo italico, immaginando volanti nell'azzurro i martelli e gli scalpelli dei due Santi lapicidi: San Marino e San Leo.

C'è un'intonazione che è determinata dal sentimento e dal significato: il «tono interrogativo», quello «imperativo» ed il rimprovero non più o meno gli stessi in tutte le lingue: persino in quelle che — come il cinese, il siamese, alcune lingue africane, il serbo — hanno uno speciale regime di atonalità».

Ma, oltre l'intonazione determinata dal sentimento e dal pensiero di colui che parla, v'è una intonazione tipica di ciascuna lingua e di ciascun dialetto.

Esso, generalmente, è trascurato nei manuali linguistici scientifici e didattici; e dovrebbe essere, invece, il primo connotato da acciuffare, per ben apprendere un idioma o per comprenderne la natura.

L'analisi minuziosa dei suoni, che forma la delizia dei fonetisti, non ha che un valore di archivio. Tanti particolari non hanno alcun valore per essi stessi: quel che importa è la sintesi». (F. de Saussure, Cours de Linguistique générale. Paris, 1931, pag. 77). E lo stesso de Saussure, linguista genialissimo, pensava in evidenza il valore della «catena parlata» (la chaine parlée), con le sue curve e i suoi fenomeni d'insieme.

Anche nelle frasi più brevi, un Francese avrà sempre un'intonazione a elementi ascendenti: se la frase è più lunga, quelli finali si abbassano, a conclusione armonica.

Nel loro accurato lavoro sulla intonazione francese, H. Klinghardt e M. de Fourmestraux registrarono con notazione quasi musicale parte d'un discorso di Clémenceau del 25 aprile 1909 («Französische Intonationsübungen», Cöthen, 1911, pag. 98-101): i 58 segmenti fonici in cui il testo è diviso hanno un'andatura costante.

Ognuna delle nostre regioni ha una sua cadenza tipica: una sua «calata» (che qualche volta è un'ascesa). E' assai difficile che un Veneziano o un Genovese riescano a liberarsi della cadenza lagunare o ligure: e varrà la pena, perciò, di studiarle ad esaminare in loco.

L'«onda portante»

La constatazione, nell'aula elementare sammarinese, rende evidente che si può acquistare una cadenza indipendente da quella regionale. Se abbiamo una intonazione scolastica nazionale, perchè non patrimonio — soprattutto attraverso le scuole — ottenere la pura intonazione italiana dovunque, tanto più che essa è facilissima?

E' facile perchè — in questo nostro Paese in cui ogni lembo ha una sua musicale cadenza — l'intonazione italiana pura è senza variazioni, a livello costante.

Oramai anche i profani di elettrotecnica hanno tanta familiarità con la radio, che ben pochi ignorano che cosa sia l'«onda portante». A questa si sovrappone l'onda microfonica, senza variarne la frequenza: i cicli restano immutati in numero a secondo, ma quello che sarebbe un uniforme fischio diventa «modulato» in suoni musicali e parole.

L'intonazione è l'«onda portante» di una lingua: ideale è quella che, non avendo variazioni proprie (salvo cadenze) lascia libero campo a tutte le modulazioni armoniche determinate dal sentimento e dal pensiero.

Questa ideale «onda portante» a livello fisso, senza cantilena regionale, è la pura intonazione italiana.

La potremmo chiamare — per continuare ad esprimerci in radiolinguaggio — una intonazione «senza disturbi».

Anche il romagnolo, dal Monte Fèretri al Po, dalle sponde adriatiche a tutto il percorso della Via Emilia, ha una intonazione sua: ma assai lieve.

E' quella che eventualmente persiste nelle persone colte che parlano italiano puro: ha variazioni subordinate a quelle imposte dal significato e dal sentimento.

Il dialetto si allontana non poco dall'idioma nazionale: basta udire un proverbio romagnolesco:

Nadèl dè 1-gio,
Cavalèr dè 1-ri,
Pasqua ma, chèn'a 'n.

per chiedersi da quale lingua mai possano essere derivati vocaboli sì indecifrabili. E Natale, invece, tutti voci di Roma: modificatissima, sua latina: «Natale dove tu puoi, Carnevale dove tu vuoi, Pasqua in casa tua».

Le vocali atoniche scompaiono: le consonanti si rinserrano intorno alla vocale accentata, che si dilunga o si altera: «una settimana» diventa «na simèna»; «dimanzi» si contrae in dmènz.

Come parlava Francesca

Anche se queste alterazioni non erano così forti ai tempi di Dante, non certo ad esse alludeva il Poeta quando lodò la parlata bolognese: «forte non male opinantur, qui Bononienses asserunt pulchriori locutione loquentes» (De Vulg. Eloq., I, 15): egli alludeva al «volgare aulicum», ossia all'italiano come si parlava a Bologna, e come lo si parla tuttora dalle classi di buona cultura, e del quale la cadenza lievemente regionale forma quasi un armonico pregio.

Con tale accento dovè parlare a Dante, nel cerchio dei lussuriosi, colei che dovrebbe essere Francesca da Rimini, per nascita, mentre ebbe denominazione immortale dal luogo ove morì: Rimini, e nei pressi: a quanto pare, nel Castello di Gradara.

Amor che a nullo amato amar perdona
mi prese del costui piacer sì forte
che, come vedi, ancor non m'abbandona!

Recatevi a visitar la stanza di Francesca, a Gradara, in compagnia di una bella dama romagnola, e pregatela di recitare, con intonazione spontanea, questa sola terzina dell'episodio.

Comprenderete, meglio che da qualsiasi commento letterario, perchè mai Paolo perdesse la testa.

Galeotto fu il libro; ma anche la canorità della lettura — e a due — fu un coefficiente non trascurabile.

Ma, se poco han da correggere i Romagnoli nell'intonazione, mancano nella loro pronunzia la differenziazione delle lunghe e delle brevi che è connubio di armoniosa bellezza nell'italiano, residuo della prosodica musicalità latina.

Sulle labbra di un settentrionale colto non è facile distinguere se egli dica politico o politicco: capirai chiaramente dal contesto se egli intenda usare un aggettivo di significato sociale o un sostantivo artistico (trittico, politicco). In italiano puro, infatti, la differenza non è soltanto nel t, ma anche nell'i che lo precede, il quale è lungo nella sillaba «aperta» (po-lii-ti-co), mentre è breve in quella «chiusa» (po-lit-ti-co).

E per la medesima ragione ti sembra di udire Biàgio invece che Italia: è una delle tante illusioni acustiche, altrettanto ingannatrici che quelle ottiche: la pronunzia breve della tonica dà l'impressione che la sillaba sia «chiusa», mentre che il suono consonantico l sia raddoppiato: non I-tà-lia, cioè, ma I-tàl-lja.

Nè, a nord del Metauro, odi più in tutta la sua robustezza il suono e italiano: sia quello aperto (èe), corrispondente cioè ad un è o ad un ò del latino che il genovese medium ci ha dato mezzo (mèzzu), mentre da mitis viene quell'altro aggettivo, mèzzo (con l'e stretta e zz-tz) che esprime l'imminenza della putrefazione nelle frutta.

Al cinema c'era «un fisso»

Proprio quest'analisi in ta e dz potrà giovare alla retta pronunzia: prèstino, i Bolognesi, a dire «Via Rizzoli» e «Via Indipendenza» mancano le targhe stradali recavano scritto «Via Ritsòli» e «Via Indipendentsa» (le lettere dev'essere aperta), ed adiscano facilmente il suono e regionale.

Un Abruzzo abbiamo trovato nel al posto di al (vedi La Stampa, 19 aprile): qui avviene il contrario: e fascismo — o quasi — soppiattisce fascismo. In italiano, il suono latino e è divenuto ie' davanti a l («vescica da vesica), e non soltanto quando mediano (solmmia da simia); a maggior ragione deve rimaner chiaramente ie' quando lo era già ai tempi romani: i fasces di verghe, dai quali nasceva una securis, simboleggiavano la potestà dominatrice.

V'è poi una tendenza a trasportare nella lingua locuzioni dialettali, letteralmente tradotte: il frequente «Se anch'io!» è, fedelmente, «Al m anca mò!».

Discendendo fra ciaist non colte, accade persino di udire: «Sono stata al cinema, e c'era un fisso!». La dattilografa o commessa che adoperano tale espressione non vogliono alludere alla fissità della proiezione sullo schermo, ma all'affollamento nella sala: un «fisso» di gente, ossia di pubblico fitto.

Non alla medesima categoria va ascritto un sfrane vocabolo con il quale gli studenti bolognesi — e non bolognesi soltanto — indicano la tipica sottospecie di chiacchiere che si potrebbe semi-scientificamente definire «baccano parascolastico», ossia la gattara, e usano tale voce anche in italiano.

Non v'è ragione teorica — zoologica o didattica che sia — per cui ai cani debba esser riconosciuta una superiorità sui gatti: una «gattara» non è buon italiano, mentre «cagnara» lo è: per unanime consenso.

Ne tengan conto i gollardi e i loro fratelli minori: non è permesso la «gattara»: è lecito soltanto far «cagnara», specialmente dopo — non diciamo durante — le lezioni di lingua italiana.

Toddi

Da SAN MARINO al PO, aprile.

Giro d'Italia in cerca della buona lingua

Cadenze e vocaboli da Bologna al mare

GLI UOMINI E LE LETTERE

America amara

La nettezza delle immagini di Emilio Cecchi raggiunge la crudeltà: anche nella più arioza e morbida grazia di un paesaggio, di una farfalla, di un fiore, un che di tagliente, di aguzzo, uno smalto di pietra preziosa, una perfezione lucida e metallica. Quel suo occhio mirabile si posa sulle cose come una lente; non diremo che ne ingrandisca i tratti, ma li penetra e li ricava con perspicuità implacabile. L'operazione si compie a cuore agghiacciato, al di fuori di ogni sentimento; o almeno così pare, o forse il sentimento è già tutto rassorbito nell'atto stesso del vedere, del trasporre in immagini la realtà. Proprio come se l'acutissima cultura estetica e morale, l'eclettico intellettualismo fossero ormai, impliciti, assimilati, all'origine stessa della sua fantasia. Per poco la realtà se ne rimanga poi in uno stadio primitivo, biologico, naturalistico, al di qua del bene e del male, o dia nel mostruoso e nel patologico, la sua penna farà miracoli; con aderenza tenace, egli sarà di fronte al fatto in uno stato di grazia, osservatore e artista senza tremori, in una assolutezza di visione che quasi tiene del metafisico. Nulla più di interposto tra il cervello che capta e formula l'immagine, e l'occasione esterna: obbiettività, identità, che non hanno, si badi, nulla da fare con il «realismo» letterario, ma sono qualcosa di bizzarramente riconoscibile e individuato tra il rigore, poniamo, dell'antica prosa italiana, scientifica, cronistica, di viaggio, e la fantasia. Prescelti, dei bei esempi di una preziosa cultura d'arte europea, e particolarmente certi aspetti umoristici, concettosi e vertiginosi, di saggisti e poeti inglesi, hanno servito di tramite e punto di fusione a che, osservazione crudele, criticismo fantastico, divenissero acuta, rara lucentezza di stile, con un che di serenamente allucinato nel fermo disegno verbale. Chè Cecchi vede da toscano, ossia con quella celebrata perspicuità; ma da toscano che or è molt'anni scrisse il tipico, accessissimo e barocco volume della *Storia della letteratura inglese*, che tutti sanno.

Le qualità di un temperamento siffatto, di uno stilista così fermo in una sua misura breve e succosa, parrebbero tali da non consentirgli propriamente un discorso, ma piuttosto da fissarsi, staccate e senza appiglio, nella proporzione, al massimo, di uno squisito capitolo, di un'essenziale prosa d'arte; spicchio di mondo in un riflesso immobile. S'intende che qui non si parla di quantità ma di prospettiva spirituale, di comunicatività letteraria. Orbene dalle raffinatezze mirabili e invalicabili di certe sue prose letterarie, dalle famose «varietà» di terza pagina, Cecchi è giunto a un tipo di prosa che senza rinnegare, ma in certo modo interiorizzando le peculiarità dello stile e della fantasia, è del tutto affabile, conversevole, espositiva. Prosa che respira con agio, che non scioglie o disperde la preziosità espressiva, ma se ne nutre dissimulatamente e con mondana socievolezza, prosa di viaggio e «giornalistica» che, se raccolta in volume, può fare un volume eccellente (*America amara*, *Sansoni Ed.*). Dice Cecchi dell'aria di Nuova York: «Ed è come guardare in uno stereoscopio: o guardare, in queste riviste illustrate, le tricromie della pubblicità; dove il rosso e il turchino delle cravatte, la cioccolata e la panna del budino, il giallume delle arance sull'etichetta del barattolo di sciroppo, sono d'una tal succulenza visiva che anticipano la gioia del possesso materiale, e forse la oltrepassano». Tal quale: l'America di Cecchi, curiosa, pittoresca, impressionante, tragica, Stati Uniti, Messico, è di una tale succulenza visiva, e nell'acuta lirica del disegno, così ricca e trasparente di colore, che non ve la togliete più dagli occhi. Dall'esposizione informativa, dalla statistica si passa alla descrizione e rappresentazione con pennellate e incisioni e ombreggiature fortilissime: per le scocciatole del più scaltro e dissimulato umorismo, si arriva alla pagina poetica, fantastica, magari non un certo palese impegno di bravura; e, insomma la conoscenza dell'America, geografica, storica, sociale, morale, Cecchi ve la dà già tutta concreta e realizzata; ve la trasmette figurata. Il prestigio dell'immagine di Cecchi si manifesta in questa assunzione di intelligenza e di fantasia nel reale; in questa naturalezza d'atteggiamento che, dall'artificio di una scrittura esportissima, la realtà va acquistando, e che è, insieme, fatto ad esplicazione.

I grattacieli, una domenica in Harlem, la trionfante parata delle donne americane di lusso, che ci ha fatto ripensare alla celebre «giornata delle belle donne», il ricordo di Poe — che è forse, segreto, paurosamente attrattivo, uno dei motivi essenziali del libro —; e poi, tutto l'ampio e sparso squadernarsi di un mondo, foreste pietrificate, giardini di magnolie, il mare, le balene, Moby Dick, e caccie alla volpe, e vecchi interni provinciali, un mirabile «ritratto equestre», ritratto di donna nell'ombra di D. H. Lawrence, e uno squisito ritratto di città, Charleston, le università, i negri, i «gangsters», la modernità in barbarie, non sono che punti di estrema sensibilità espressiva, che polarizzano la realtà, e la rivelano sino a lontanissimi orizzonti. Ma un cenno particolare vada a certe pagine messicane, *Donne alla finestra*, *Piramide dei serpenti*, *Il Cristo morto*, «*Fiesta*», di incancellabile struttura ed evidenza pittorica). Quale impressione si ritrae, dunque, da questa visione cecchiana dell'America? Sullo sfondo delle città colossali, di una natura sterminata, lussureggiante, apocalittica, tra i grandi corpi in moto di una gente energica, spettiva, eccentrica, e le inquietudini, i deliri, che, sul ceppo puritano, temperamenti fantastici e isterici propagano a *freudistico* sfogo di crudi *refoulements*, in questa popolosa, immensa solitudine umana, meccanizzata e primitiva, chiassosa e insoddisfatta, qual è il mito dell'America che si rivela e si definisce? Un che di mitologico, un cupo e demonico, a tratti apparentemente e volante crearsi, o reincarnarsi, di antiche o nuove mitologie, c'è sempre nell'arte di Cecchi. «A fior di terra, in America, si raccolgono miti, intatti, allo stato naturale». Quale dunque il mito di questa America amara?

«Splendore e mistero della notte americana, allucinata, barbarica, popolata di spettri...». E altrove: «Nonostante il cinematografo e i grattacieli, in America le forze naturali sono ancora allo stato libero, sfrenate. L'America è un attendamento di varie tribù, così rarefatte da dover andar randage, in una terra generosa e spaventevole, che ammette le più assurde concomitanze. E il crotalo appende la sua spoglia alla traversina della ferrovia aerodinamica. E cenor di bagnanti, incenate e preziose come stradivarli, scivolano in un ronzio di grammofoni sulle acque di paesaggi antidiluviani». Se il luogo dellico, il sacro alto ove il nume appare, sarebbe a Firenze il salone di palazzo pretorio con i capolavori di Donatello, è veramente per l'America il Museo di Storia naturale, immane raccolta di scheletri, di mostri, di plastici geologici, di vestigia di un caos che stenta a sistemarsi, meglio sarà non contraddire, intellettualisticamente, a quell'impulso che tuttavia prorompe da insondabili possibilità cosmiche e metafisiche. In questo senso, forse, Cecchi intende che per l'America non sia giunto ancora il momento dell'interpretazione, ma che soltanto vada rappresentata, espressa nella sua realtà, nella sua fantasia. E allora, se ciò è vero, diremo che nessuno meglio di Cecchi, con quell'assolutezza pregnante, conchiusa, di immagini, nessuno potrebbe meglio di lui riprodurre un mondo di mere immagini, ora splendide e terribili, ora carnevalesche e catastrofiche, ora tumultuose e raggianti, qual è il mondo americano. Ma ecco, proprio per la sua impassibilità, per quel fantastico fatalismo che gli fa accettare la natura come un'implacabile necessità, che di fronte alla materia cieca, come di fronte a una rivelazione mitica, lo ferma incantato — si veda Cecchi allo Zoo —, forse per questo positivismo spirituale e prezioso, che nello pure immagini consuma il fuoco dell'intelletto, illuminante e freddo, forse per questo Cecchi è riuscito a darci, oltre l'immagine, una sua intensissima impressione americana, un senso dell'America, arcano, spettrale e allegorico. Quasi di terra ancor rappresa in un'aspirazione primordiale, in un'immane esperienza naturalistica. Oseremo dire senza Dio, senza il raggiare di un Dio unico e vero, che di quella gloriosa e tetra grandezza, faccia una dominata e tutta armoniosa civiltà.

Francesco Bernardelli

Il primato degli incassi battuto da un film americano

New York, 25 aprile.

Gli incassi del film tratto dal celebre romanzo di Margaret Mitchell *Via col vento* hanno raggiunto la cifra di 17 milioni di dollari, battendo tutti i primati. Si pensa che il totale degli introiti si avvicinerà ai 30 milioni di dollari soltanto negli Stati Uniti. La pellicola è costata 4 milioni di dollari, dei quali solo 50 mila sono andati alla signorina Mitchell per i diritti d'autore. Il produttore del film, Davide Selznick, vedendo però il successo dell'opera le ha dato ancora 50 mila dollari.

Il precedente primato in materia d'incassi apparteneva a *Biancaneve e i sette nani* con 8 milioni.

Voci infondate sulla salute di Metaxas

Atene, 25 aprile.

Viene annunciato ufficialmente che tutte le voci diffuse sulle condizioni di salute del Presidente del Consiglio, Metaxas, e sulla instabilità dell'attuale Governo in Grecia sono invenzioni di certi vecchi politicanti molto bene conosciuti ad Atene. (*Stefani*).

Il sapiente del villaggio

Perchè il mondo è pieno di vittime? Pieno cioè di persone che non hanno fatto carriera per una *ingiustizia*, o per una cattiva azione che esse, a causa della loro rettitudine morale, si sono rifiutate di commettere? O per l'invidia dei maligni e dei malvagi?

Chi di voi non è mai stato preso in disparte da un signore anziano che, dopo appena un quarto d'ora che lo conoscevate: «Perchè sono rimasto capoposizione?» vi ha detto: «Perchè dovete sapere, caro signore, che un giorno, un certo personaggio del quale naturalmente non posso farvi il nome, un certo personaggio dal quale dipendeva la mia promozione, entrò nella mia stanza e mi propose un'azione che, se l'avessi compiuta, a quest'ora sarei chi sa che cosa, ma dovrei vergognarmi di me stesso. Naturalmente, che cosa feci? Scattai in piedi indignato, e indicandogli l'uscio: «Uscite» gli dissi «signore! Voi potete, volendo, spezzare, rovinare la mia carriera, fate pure! Ma non potrete mai obbligare la mia coscienza a macchiarsi d'una colpa che mi fa fremere al solo pensarvi. Insubordinazione? No, signore: è il grido d'una coscienza pura che si rifiuta di contaminarsi. Uscite!».

Sì detto, il signore anziano: «Ecco» soggiunse sospirando, «perchè sono rimasto capoposizione!».

Pur a volerli giudicare nel più benevolo dei modi, quanti signori che non appaiono pentiti della propria rettitudine morale e ora orgogliosi, ma più sinceri nel pentimento che non nell'orgoglio il quale non è per essi che una forma di consolazione, che cosa sono se non degli onesti che nella vita non hanno avuto il coraggio o l'abilità di essere dei disonesti?

Ma non è vero niente di quanto raccontano: il fatto del personaggio è completamente inventato: non sopportando di ammettere la loro incapacità, abbandierano la rettitudine morale addossandole la colpa della loro cattiva riuscita. Naturalmente, a forza di raccontare quel tale episodio, finiscono col crederlo e mugolano al grido di «A me mi ha rovinato la coscienza!».

Altri attribuiscono la cattiva riuscita alle ingiustizie, o all'invidia dei maligni e dei malvagi. Ora, di maligni e di malvagi, ce ne sono al mondo, ma non tanti quanti vorrebbero far credere questi signori. E' che ogni uomo ha bisogno di trovare una scusante, presso il prossimo e presso se stesso, al proprii insuccessi: e la più facile, la più naturale è quella dei maligni e dei malvagi dai quali ciascuno di noi crede fermamente di essere circondato.

Ciò deriva dall'enorme concetto che abbiamo di noi stessi: crediamo che ogni nostra più piccola azione attiri l'attenzione del mondo: crediamo che anche in America si sappia che abbiamo avuto un aumento di stipendio o la nomina a cavaliere.

Conoscevo un signore che, coincidendo il suo onomastico con una festa nazionale, sapeva sì che le bandiere ai tram e alle finestre venivano messe per quella tal festa, ma una voce interna cui egli modestamente si rifiutava di dare ascolto gli diceva certe cose che lo spingevano a camminare, quel giorno, tronfio e pettoruto, e ad inchinarsi sorridendo alla gente affacciata alle finestre imbandierate. Sono questi, poi, i signori che litigano coi fattorini tramviari e dicono loro, battendo il pugno sulla tavoletta della moneta: «Badate a quel che dite! Voi non sapete con chi parlate! Vi farò sapere chi sono io!».

Cose che, bisogna riconoscerlo, impressionano l'uditorio e intimoriscono il fattorino, tanto più che l'aspetto di questi signori è sempre grave e dignitoso, il piglio autoritario, la voce grave e solenne.

Se qualcuno avesse il coraggio di dir loro: «Bene, fate vedere chi siete», poveretti, dovrebbero, piangendo, confessare di essere una persona qualunque, di avere un nome e un cognome non solo sconosciuti, ma talvolta ridicoli, e di avere il dietro della camicia cortissimo a causa del pezzo di stoffa tolto per rattoppare le mutande.

Perchè allora gridano: «Vi farò vedere io chi sono»?

Perchè in quel momento pensano non a quello che sono, ma a quello che son convinti che sarebbero stati se le ingiustizie della società, le prepotenze dei superiori e l'invidia dei maligni e dei malvagi non avessero impedito [illegible]

Quanti [illegible] in tram, curve e [illegible] spente, pigiate [illegible] la folla, non pensano [illegible] speciale che la [illegible] hanno loro tolto?

Mosca

Il tre per cento su dieci miliardi

La stampa che difende, com'è suo buon diritto, gli interessi della categoria commerciale si occupa ancora, in forma non sempre chiara e con cifre sovente approssimative, del problema degli ammassi. Siamo d'accordo con questi giornali quando affermano: *l'ammasso deve posare il meno possibile sul consumatore e quindi bisogna ridurre il più possibile le spese*, ma dopo la recente relazione del Ministro dell'Agricoltura e le direttive date dal Capo del Governo non vi possono essere dubbi che il metodo sarà mantenuto e sviluppato.

Le cifre attuali già dimostrano in forma inoppugnabile l'economicità del sistema in confronto a quelli precedenti. Nell'annata agraria 1939-40 i prodotti ammassati furono i seguenti: grano, granturco, risone, olio, lana, bozzoli, canapa, cotone, zafferano, bergamotto e manna. I produttori incassarono nove miliardi e mezzo e gli enti ammassatori 532 milioni, ma di quest'ultima somma 205 rappresentano interessi per le somme anticipate dagli Istituti finanziatori, 42 impiego di capitali per nuove attrezzature, sono rimasti 285 milioni per le spese di gestione. Su circa dieci miliardi, meno del tre per cento.

Gli enti ammassatori non sono imprese speculative ed utilitarie, compiono semplicemente un servizio pubblico. I 285 milioni sono stati spesi per il magazzinaggio, la conservazione e l'assicurazione dei prodotti, per operazioni tecniche indispensabili, un'attività che con o senza ammassi è sempre necessaria. Con il nuovo metodo quello che è scomparso è l'utile del mediatore, un mediatore che quasi sempre speculava — correndo naturalmente anche dei rischi — su prodotti di assoluta necessità.

I primi ammassi — come ha detto il ministro Tassinari — sono stati accolti con ironia, si sperava da parte di talune categorie che la loro vita fosse breve, invece essi hanno preso tali proporzioni che oggi il 25% in valore, della produzione globale dell'agricoltura si è liberata dalla speculazione. Le cifre dei raccolti per i prodotti ammassati sono di anno in anno in continuo aumento: una prova sicura che gli agricoltori ne hanno tratto vantaggi e ne comprendono l'utilità. Gli ammassi sono stati inoltre un gigantesco e fortunato esperimento che dimostra i benefici effetti dell'intervento dello Stato nell'economia della Nazione. Anche in altri settori della produzione il metodo avrà, molto probabilmente, ulteriori sviluppi.

Donna Rachele Mussolini

visita alcune fabbriche di Cesena e Cesenatico

Cesena, 25 aprile.

L'E. Donna Rachele Mussolini, accompagnata dal nipote comm. Augusto Mocchi, dal Prefetto, dal Federale e dalla fiduciaria provinciale dei Fasci femminili è giunta alle 17, improvvisamente, nella nostra città, dove si è diretta alla stabilimento Arrigoni. Donna Rachele è stata ricevuta dal direttore e dalle maestranze, che hanno accolto la gradita Visitatrice con fervide manifestazioni al Duce. La Consorte del Capo del Governo ha visitato minutamente tutti i reparti, interessandosi alla trasformazione e allo sviluppo dello stabilimento dopo la Sua ultima visita, che data dal 1936 e si è particolarmente intrattenuta nel reparto essiccazione, che lavorava in pieno, e al reparto confezione osservando la preparazione della frutta essiccata, che ha ammirato auspicando in questo campo il prossimo raggiungimento del fabbisogno nazionale.

Accolta dalle vibranti acclamazioni degli operai in visitato la nuova sede del Dopolavoro aziendale e la magnifica sua attrezzatura e l'ampio salone, promettendo il suo intervento a una manifestazione dopolavoristica.

Uscita dallo stabilimento, Donna Rachele ha trovato adunate, nel vasto piazzale, tutte le maestranze, che assommano a qualche migliaio, che hanno voluto tributare la loro devozione e riconoscenza con rinnovate commosse dimostrazioni al Duce a gran voce invocato.

Dopo avere ricevuto un omaggio di fiori la Consorte del Capo del Governo è ripartita proseguendo per Cesenatico, dove ha visitato la Fabbrica di giocattoli italiani, ricevuta dal proprietario, dalle autorità del luogo e dagli operai che l'hanno a lungo acclamata. Accompagnata dalle autorità, l'illustre Ospite ha visitato minutamente i vari reparti e laboratori, interessandosi del reparto per la lavorazione del sediame curvato, passando nella sala delle esposizioni, dove ha ammirato i giocattoli e gli oggetti esposti compiacendosi per la gentilità e la praticità di costruzione di questa industria prettamente autarchica.

All'atto di congedarsi, Donna Rachele è stata salutata da una alta esplosione di entusiasmo da parte delle maestranze e del popolo che hanno confermato, in una grandiosa dimostrazione al Duce, la loro fede nel Fondatore dell'Impero.

La più longeva italiana all'estero

ha fatto ritorno in Patria

Milano, 25 aprile.

La più longeva italiana che viveva all'estero, la signora Filomena Zanolli, nata a Belluno il 14 giugno 1835, è stata di passaggio per Milano provenendo da Zurigo, dove, da molti anni, dimorava. La vegliarda, colpita da un grave lutto, la morte cioè del figlio, ha fatto il viaggio accompagnata da una nipote e da un cane lupo. E' vivissima sempre così sana e gagliarda che si racconta come il primo medico che dovette avvicinare fu dopo anni di sonno; un dentista, e non già per riordinare i denti finti, ma bensì per curare i suoi naturali e originali. Allorchè fu orbata della vista non ebbe che un'ansia: quella di raggiungere a Bologna la figlia Maria, settantenne, ed unica superstite delle sue cinque figliole. La Zanolli, cambiato treno a Milano, è infatti ripartita per Bologna.

Guglielmo Marconi celebrato in tutta Italia

Roma, 25 aprile.

Tutto il popolo italiano, dalle Alpi ai mari d'Africa e agli oceani, ha celebrato oggi, per volontà del Duce esaltatore del genio italiano, il grande anniversario della nascita di Guglielmo Marconi. A Roma, come per tutte le solenni ricorrenze, i vessilli nazionali e dell'urbe sventolano su tutti gli edifici pubblici, sul Campidoglio, in piazza dell'Esedra, per la via Nazionale, su tutti gli uffici e aziende governatoriali, alle sedi dei Ministeri e in molte case e istituti privati; le scuole hanno fatto vacanza.

Alle 14,10 l'eccellenza Federzoni ha commemorato alla Radio Guglielmo Marconi. Particolare significato ha assunto la celebrazione sulle navi mercantili italiane, dove la grande figura di Marconi è stata rievocata dai comandanti o da oratori da essi designati. Marconigrammi sono pervenuti e continuano a pervenire alla *Radio nazionale italiana* per far giungere in Patria l'eco di questa celebrazione avutasi a bordo dei nostri transatlantici.

Da bordo della motonave *Genesio I* è pervenuto al marchese Solari, direttore generale delle organizzazioni italiane che portano il nome del grande inventore, il seguente marconigramma: «Collegati alla Patria dalle navi che conducono nelle regioni artiche la battaglia autarchica della pesca del merluzzo, i giornalisti e marconisti imbarcati sui piroscafi *Genesio I, Giannoli, Peloro* e *Morosini* elevano il loro devoto pensiero alla memoria del grande Marconi».

Fiori dei cittadini bolognesi

sulla tomba di Marconi

Bologna, 25 aprile.

Stamane, nell'annuale della nascita di Guglielmo Marconi, il Comune di Bologna ha fatto celebrare alla Certosa, sulla tomba del suo grande figlio, una Messa di suffragio cui sono intervenute le maggiori autorità e gerarchie locali.

Dopo la Messa, il popolo bolognese ha deposto molti fiori sulla tomba di Guglielmo Marconi, dimostrando così il memore attaccamento e la gratitudine della cittadinanza verso la memoria del grande inventore.

L'inizio dei Littoriali della Cultura e dell'Arte

Il milanese Gustarelli Littore per gli studi storici

Bologna, 25 aprile.

Hanno avuto inizio stamane i Littoriali maschili della cultura e dell'arte dell'anno XVIII cui partecipano circa 3 mila goliardi provenienti da tutti i maggiori centri di studio d'Italia.

La grande manifestazione culturale, che avrà come ogni anno particolare risonanza in Italia e sarà integrato secondo il nuovo regolamento di prove di carattere militare e di tiro a segno, si svolge nello stadio del Littoriale, dove è stata pure allestita la mostra d'Arte che raccoglie le opere di scultura, pittura, di complessi architettonici, bianco e nero, disegno e fotografie eseguite dai partecipanti alla manifestazione e che sarà inaugurata sabato 27, giorno in cui avrà luogo la cerimonia del giuramento. Le numerose gare si svolgeranno nelle varie aule dell'Università alla Casa del Fascio ed in altre sedi di enti cittadini.

Stamane si sono iniziate le gare per il concorso di esecuzione corale per il concorso per orchestra ad archi e direttore di orchestra ed i convegni di arte figurativa di teatro e di studi storici. Al concorso di esecuzione corale partecipano i Guf di Torino, Siena, Roma, Pisa, Padova, Bologna, Milano e Napoli ed in complesso sono 372 concorrenti, i quali hanno la esecuzione di inni nonchè brani di musica classica e popolare. Al concorso per orchestra d'archi e direttore d'orchestra partecipano i Guf di Bari, Venezia, Milano, Napoli, Trieste, Modena, Firenze, Bologna, Parma, Pisa, Roma e Torino con un complesso di 290 partecipanti, i quali dovranno eseguire il concerto per la Notte di Natale del Corelli e un brano scelto di autore italiano contemporaneo.

Nel convegno d'arte figurativa, cui partecipano 28 concorrenti, il tema che forma oggetto di esecuzione del concorso è il contributo dell'arte all'educazione del popolo. Nel convegno teatro, i cui concorrenti sono 26, il tema riguarda orientamento del teatro nuovo e dissoluzione del teatro borghese. Infine, al convegno di studi storici, viene trattato il tema degli ultimi due secoli di storia alla luce del Fascismo.

Le commissioni giudicatrici hanno ammesso alla discussione finale parecchi candidati per ciascuno dei detti convegni, e stasera è stato eletto il primo Littore. Infatti, la commissione per il convegno di studi storici ha emanato la classifica ufficiale dalla quale risulta che Littore per gli studi storici dell'anno XVIII è Enrico Gustarelli del Guf di Milano. Seguono nell'ordine: Gaiderisi-Gaido Renato del Guf Napoli, Gizzi Elio del Guf Roma, Ferrucio Arnolfo del Guf Firenze e Raspi Sergio del Guf di Cagliari.

La Commissione per il convegno di studi storici ha rilevato che la retorica è stata istintivamente eliminata dalla fraseologia dei candidati; i problemi mediterranei sono stati esaminati in funzione degli aspetti imperiali della nostra politica europea e mondiale. La critica più spietata e ortodossa al socialismo riformista e neutralista è stata posta in rilievo da simoni partecipanti con acume».

Il ritiro delle cancellate

Una precisazione dell'Ente Distribuzione Rottami

Roma, 25 aprile.

L'Ente Distribuzione Rottami, che a norma del preannunciato provvedimento per la denuncia e la raccolta delle cancellate di ferro o di altro metallo, sarà incaricato dell'acquisto, del concentramento e della distribuzione delle cancellate rimosse, ha diramato la seguente circolare alle Prefetture del Regno:

«Risultando che taluni speculatori si sono già messi in giro per ritirare le cancellate, sorprendendo la buona fede dei proprietari delle cancellate stesse, si ricorda che nessun ritiro di cancellate e quanto altro è previsto dal R.D.L. relativo, può avvenire senza che il C.O.G.E.F.A.G. abbia impartito ordini all'Ente Distribuzione Rottami».

La riassunzione dei pensionati al posto di richiamati

Roma, 25 aprile.

Da qualche Amministrazione dello Stato erano state prospettate le difficoltà che si presentano per assicurare il regolare andamento dei servizi in conseguenza dei recenti richiami alle armi di dipendenti statali.

Affinchè le pubbliche Amministrazioni siano messe in grado di sopperire alle deficienze numeriche di personale che si determinano nei vari uffici a causa dei detti richiami, è stato stabilito di autorizzare — con apposito provvedimento legislativo, in deroga al divieto sancito dalla Legge 27 dicembre 1933 — l'assunzione temporanea in servizio di personale pensionato in sostituzione di quello di ruolo richiamato alle armi per esigenze militari di carattere eccezionale.

E' stato all'uopo presentato alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni un disegno di Legge con il quale si stabilisce tra l'altro quanto segue:

a) Le assunzioni dei pensionati si effettuano alla condizione dell'immediato licenziamento appena abbiano ripreso servizio gli impiegati di ruolo richiamati alle armi;

b) Deve esistere corrispondenza tra categoria e gruppo, tra il posto da conferire e quello coperto dal pensionato quando era in attività di servizio;

c) Il pensionato deve essere iscritto al Partito, non deve avere superato il settantesimo anno di età nè avere lasciato il servizio attivo da oltre quattro anni;

d) La relativa retribuzione non può superare l'eccedenza del trattamento di attività su quello di quiescenza.

L'aggiudicazione delle borse «Benito Mussolini»

Roma, 25 aprile.

La Commissione aggiudicatrice per il concorso a borse di studio e di operosità «Benito Mussolini» riservate ai Giovani Fascisti, alle Giovani Fasciste, agli Avanguardisti, Giovani Italiane, Balilla, Piccole Italiane ed agli insegnanti medi ed elementari ha terminato il lavoro di classifica.

Secondo le norme contenute nel bando di concorso le borse di studio da conferire sono state 244 così suddivise: 50 borse da lire mille per Giovani Fascisti e Giovani Fasciste, 50 da lire ottocento per Avanguardisti e Giovani Italiane, 50 da lire quattrocento per Balilla e Piccole Italiane, 94 premi da lire mille per insegnanti medi ed elementari. I comandi federali che hanno partecipato al concorso sono stati 96, di cui tre di colonie. I partecipanti sono stati 532.

Complessivamente sono stati premiati 95 insegnanti medi ed elementari, 25 Giovani Fascisti, 25 Giovani Fasciste, 25 Avanguardisti, 25 Giovani Italiane, 27 Balilla, 23 Piccole Italiane.

Nell'elenco dei premiati figurano i seguenti:

Fascisti: Edgardo Cabella, insegnante elementare del Comando federale della GIL di Alessandria; Giovanni Buvio, di Aosta; Paolo Ottone, di Asti; Benedetto Peyrolo, professore scuola media del Comando federale della GIL di Cuneo; Luigi Piazzano, di Novara; Matteo Perotti, di Torino; Cristina Picco, insegnante elementare del Comando federale della GIL di Vercelli.

Giovane Fascista: Adriana Mandrini, del Comando federale della GIL di Asti.

Avanguardisti: Ulderico Ventura, di Aosta; Candido Polastri, di Alessandria.

Balilla: Giovanni Alciati, di Asti.

Piccole Italiane: Maria Luisa Costa, di Aosta; Francesca Chiotasso, di Alessandria.

I premi della nona serie dei Buoni del Tesoro

Roma, 25 aprile.

Presso la Direzione generale del Debito Pubblico sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100 mila, 50 mila, 10 mila relativi alla scadenza 15 maggio 1940-XVIII per la nona serie dei Buoni del Tesoro novennali 1941.

I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 91.353 e 146.042.

I quattro premi di lire 50 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 164.746, 1.112.844, 1.577.445, 1.673.320.

I cinquanta premi da lire 10 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni:

85.378	100.148	125.220
186.990	190.799	209.860
256.498	283.642	402.255
435.890	471.309	676.564
714.107	723.778	774.586
855.596	869.105	1.000.886
1.016.596	1.062.464	1.074.117
1.092.425	1.131.204	1.143.420
1.144.784	1.151.531	1.211.574
1.230.991	1.263.632	1.295.278
1.297.749	1.364.952	1.376.398
1.393.068	1.397.668	1.400.794
1.406.737	1.505.849	1.595.829
1.628.227	1.666.770	1.787.367
1.710.026	1.758.441	1.799.573
1.859.811	1.976.565	1.990.225

Parroco morto in chiesa mentre stava pregando

Vercelli, 25 aprile.

Mentre stava pregando nella propria chiesa è deceduto il salesiano don Paolo Pastorino, parroco della parrocchia del S. Cuore, nel sobborgo del Belvedere. La morte del sacerdote ha suscitato profondo rimpianto nel sobborgo in cui l'ottimo salesiano profondeva i tesori della sua opera di parroco e della sua carità morale e materiale. La salma è stata vegliata dal Prefetto. Ai funerali la salma è stata portata a spalle dai parrocchiani.

GLI SPORT

Sport e potenza

Il libro che Nino Macellari ha scritto per i tipi dell'Unione Editoriale d'Italia, «Sport e Potenza», si apre con queste parole mussoliniane alle quali — del resto — il contenuto del volume stesso si ispira: lo sport in funzione della potenza fisica, quindi morale e spirituale, come nel concetto romano della *mens sana in corpore sano*:

«Dedico da 30 a 45 minuti del giorno agli esercizi fisici e li pratico quasi tutti. Preferisco il nuoto d'estate, lo sci d'inverno e ogni giorno l'equitazione.

«Tutti gli sport successivi mi sono familiari, dalla bicicletta alla moto, all'auto, all'aeroplano. Anche la marcia a piedi è nella mia simpatia. Per quanto l'epoca dei miei duelli sia trascorsa, la scherma è un ottimo esercizio per tenere attivo il corpo.

«...Ho organizzato la mia attività dal punto di vista della divisione del lavoro, della lotta contro ogni dispersione di energie e perdita di tempo. Questo può spiegare il valore del mio lavoro e l'assenza di ogni stanchezza. Ho fatto del mio organismo un valore sorvegliato e controllato che marcia con assoluto regolarità».

Segue una nitida e viva prefazione di Raffaello Riccardi che ricorda il passato squadrista di Macellari, fondatore dei primi Fasci delle valli piemontesi, nonchè di un Fascio marchigiano: Urbino. Questo di Macellari, autentico sportivo ed appassionato educatore, è un libro che può e deve appassionare i giovani che dello sport fanno oggi una delle attività più serie ed utili: nessuna pedanteria in questo volume che vuole essere, nelle sue duecentocinquanta pagine, uno sguardo di insieme a quello che è stato lo sport in questi venti anni di Regime e vuole mettere in luce come esso sia strettamente connesso alla forza poderosa delle generazioni nuove che si sono battute eroicamente in Africa e in Spagna. Il tema che l'autore si è preliso, viene svolto con una limpida esposizione delle concezioni nuove che caratterizzano l'organizzazione sportiva del Regime, il quale si è progressivamente posto, ed ha successivamente risolto in modo totalitario, anche i problemi dell'educazione fisica del popolo e della diffusione dello sport di massa.

Nelle prime pagine è pubblicata una immagine scultorea e fascinatrice del «Pilota», il Duce aviatore, e subito dopo, sono pubblicati tutti i «pensieri sullo sport» del Fondatore dell'Impero. Vi sono riuniti in un vivido ed ampio quadro tutti gli elementi che possono interessare non soltanto gli sportivi, ma anche tutti coloro che pur non praticando gli sports vogliono apprendere nozioni utili allo studio del fenomeno sport e del suo sviluppo sempre più progrediente in riferimento a quelle alte finalità nazionali, che anche per lo sport costituiscono in Italia la mèta alla quale si deve giungere come aspirazione suprema.

«Sport e Potenza», che registra tutte le attività dello sport nazionale, dalla scuola, prima fucina, alla palestra, ai campi sportivi, alla folda della nave, alle caserme, fino alle Accademie militari della G.I.L. e alla G.I.L.E., è non dimentica la superba opera del G.U.F. e dell'O.N.D. nel settore sportivo, potrebbe costituire e costituirà indubbiamente il primo «vade mecum» degli sportivi italiani. Mancava, infatti, sino ad oggi, in Italia, una pubblicazione del genere, e il libro di Nino Macellari sarà perciò accolto con entusiastico favore nelle masse sportive.

L'Autore presenta gli sportivi italiani dell'Era Fascista quali realmente essi sono: militi di un ideal che culmina nel trionfo e nella potenza della razza protesa verso il primato in nome del Duce.

Nella concezione sportiva fascista, afferma il Macellari, ogni sportivo, «ogni campione è soldato dell'Italia nuova forgiata dal Duce, nella quale lo palestre e gli stadi sono campi di preparazione civile, premilitare e sociale, dove si temprano e si affinano quelle virtù che hanno dato ed ancor più daranno, con la sanità e la saldezza del fisico e con l'abitudine al coraggio, alla disciplina ed al superamento dell'ostacolo sportivo, preziosi contributi alla potenza razziale e militare del popolo italiano.

Nino Macellari auspica una ulteriore estensione dello sport di massa, che egli ha propugnato da anni in ogni suo scritto e che ha trovato nel tempo fascista la sua realizzazione. L'Autore non si limita, come spesso avviene, a dare dei consigli gratuiti, ma indica alcuni fra i mezzi più efficaci per il raggiungimento dello scopo.

Aprire sempre più a tutti le porte delle palestre, spalancare i cancelli degli stadi: ecco la mèta che il Segretario del Partito Ettore Muti, ed il Presidente del C.O.N.I. hanno segnato, in conformità del volere del Duce, a tutte le organizzazioni sportive italiane. Ecco che il sogno per tanto tempo vagheggiato dai nostri maggiori maestri ed educatori, ma anche da grandi scrittori quali Alfredo Oriani, si avvera finalmente. Lo sport che avanza abbattendo tutte le barriere.

I giovani d'Italia, inquadrati nella G.I.L., arruolati nell'Esercito, nella Marina e nell'Aeronautica, provengono tutti dai campi agonali, e sono già temprati, muscoli e cuore, alle fatiche ed agli ardimenti della vita militare. Le reclute delle nuove generazioni sono più forti, più robuste, più alte di statura di quelle di un tempo: ecco i risultati di un classificentesimo di educazione fisica fascista. Ecco lo sport divenuto potenza.

In tutto il libro del camerata Macellari domina l'esempio che anche nello sport è dato dal Duce a tutti gli italiani. E coll'esaltazione di questo grande esempio il libro si conclude.

In tutto l'insieme e nell'andatura del libro, vi è una concezione politica nuova basata sul problema razziale, ma che è connesso alla vita del Paese ed alle grandi realizzazioni del Regime Fascista.

«Pochi uomini in Italia e nel mondo — afferma l'autore — curano il proprio fisico, razionalmente e fortemente, così come il Duce fa del proprio; pochi uomini amano e praticano gli sports come Egli fa ogni giorno, con distanza e metodo assoluti».

Nella sua giornata di lavoro, Egli riserbe per sè solo un po' di tempo, e questo tempo dedica allo sport ed in questa pratica sportiva Egli tempra quotidianamente quella sua giovinezza fisica, quel suo equilibrio funzionale perfetto, quell'immediata scattante elasticità dei muscoli e dei nervi che sono gli elementi corrispondenti alla dinamica, formidabile potenza del Suo pensiero e della Sua volontà. Egli ha una sua giovinezza meravigliosa, incapace di inutili riposi, inesauribile d'energia, prodiga di ogni sforzo necessario.

Come Egli stesso ha affermato, il Duce dedica da 30 a 45 minuti del giorno agli esercizi sportivi e li pratica quasi tutti, dall'equitazione allo sci, all'aeroplano.

Il Duce ha dato e dà l'esempio a tutti gli sportivi [illegible] ed anche a quelli italiani che, non essendo sportivi militanti, credono impossibile potere fare dello sport una pratica costante e metodica, alternando gli esercizi sportivi al consueto lavoro quotidiano.

Carlo Albanese

Altri iscritti al Giro del Piemonte

La giornata di ieri ha portato agli organizzatori della terza prova di campionato un'altra quindicina di iscritti, tutti non accasati, fra i quali non mancano giovani promettenti quali Sartori, Amisano, Venturi, Bisio, Montobbio. Notevole anche l'iscrizione di Enrico Mara. Ecco l'ultimo elenco completo: 56. Vegetti; 57. Montobbio; 58. Valentino; 59. Amisano; 60. Calcabrini; 61. Sartori; 62. Bisio; 63. Mara; 64. Paglio; 65. Venturi; 66. Disanti; 67. Ronca; 68. Centis; 69. Gosso; 70. Tacconi.

Vigilia a Brescia

Le operazioni di punzonatura per la «Mille miglia»

Brescia, 25 aprile.

Si è iniziato oggi nel suggestivo quadro di piazza della Vittoria, palpitante di bandiere tricolori per la giornata di Marconi e di giganteschi orifiamme che ripetono illeci, cento volte la ormai famosa freccia rossa, simbolo che s'identifica solo con la Mille miglia, il primo atto ufficiale della grande competizione bresciana, che ritorna sulla ribalta dello sport automobilistico mondiale con tutti i suoi appassionanti motivi tecnico-sportivi.

In piazza della Vittoria, tra una massa grandissima di folla che per tre giorni stazionerà attorno al grande recinto appositamente allestito, si sono iniziate stamane le operazioni di verifica e punzonatura delle macchine. Tra i più solleciti a presentarsi davanti ai commissari sono stati i piloti delle cinque B.M.W. ai quali i presenti hanno rivolto un caloroso applauso. Durante la prima giornata, come è un po' la tradizione, poche sono state le macchine che hanno superato il vaglio dei commissari, una decina in tutto. Domani il ritmo dell'affluenza aumenterà e sabato vi sarà molto lavoro per Castagneto e i suoi collaboratori, per i quali però la giornata campale sarà domenica, quando 80 macchine saranno lanciate nel più grande circuito d'Europa, che costituisce già per se stesso la conquista di un primato tecnico e organizzativo.

Brillante inizio a Roma dei Campionati del Lavoro

Roma, 25 aprile.

Oggi con una cerimonia semplice ed austera hanno avuto inizio i Campionati sportivi del lavoro, alle cui eliminatorie provinciali hanno partecipato circa cinquantamila dopolavoristi. Domani sui campi del Foro Mussolini si leverà il sipario sull'incontro tennistico Italia - Germania. Sabato comincerà in piazza di Siena il Concorso ippico internazionale di Roma, al quale hanno aderito le rappresentanze ufficiali della Germania, Ungheria, Grecia, Svizzera e Romania.

L'attività sportiva nell'Urbe, sebbene il momento non sia dei più propizi, procede a ritmo intenso come per ribadire quel senso di vigile operosità di cui è permeata tutta la nazione.

I duemila dopolavoristi giunti a Roma sono la selezione operata su una vasta massa di autentici lavoratori che negli sport rinsaldano i muscoli ed irrobustiscono le membra, per essere pronti a tutte le evenienze. Questi Campionati del lavoro, che si sono iniziati oggi in una atmosfera di grande entusiasmo sui diversi campi adeguatamente attrezzati e sistemati, dimostrano l'ottima preparazione fisica e morale dei lavoratori dei campi, dell'industria e del commercio.

Al miglioramento fisico e morale della massa dei lavoratori italiani lo sport ha certamente recato un contributo prezioso. E questo va sottolineato e posto nella massima evidenza, non anto per illustrare le benemerenze dello sport, quanto per esaltarne le finalità e per stimolare a proseguire sempre sulla stessa via.

Le gare dei Campionati del lavoro si sono svolte a ritmo celere e disciplinato. Gli sport che nel mattino hanno avuto inizio sono bocce, gara ginnico-militare, palla vibrata, scherma, lotta greco-romana e tiro alla fune. Nella gara di bocce individuale *Trofeo del commercio* Torino A e B sono risultate vincitrici per sorteggio. Nella gara di bocce *Trofeo dell'Industria* Torino ha battuto Taranto 12 a 0, Alessandria-Lucca 12 a 2, Aosta e Vercelli sono risultate vincitrici per sorteggio. Alla gara di bocce individuale *Arnfro d'oro* Verona A ha battuto Alessandria 12 a 2; Alessandria B ha battuto Lucca per 12 a 6.

Nella gara ginnico-militare la prova di corsa per il «Trofeo del Commercio» è stata vinta da Montanari di Ravenna e Paccor di Trieste entrambi con il tempo di 22"1/5, mentre la corsa di m. 1000 per l'«Aratro d'Oro» si è conclusa con la vittoria dei Bolognesi Kaiser di in 2'49"3/5. Si sono pure iniziate le gare di palla vibrata, di lotta greco-romana e di scherma che sono proseguite per tutta la giornata.

Per Italia-Germania

Leggero allenamento degli «Azzurri» a Firenze

Firenze, 25 aprile.

Nessuna novità straordinaria nel bollettino odierno degli «Azzurri». Un motociclo mortificando di arrivi e partenze, piuttosto. Nelle mattinata sono ricomparsi due bolognesi, Biavati e Ricci, definitivamente; nel pomeriggio sono arrivati tre ambrosiani, Locatelli, Ghidi, Campatelli. Mentre i primi due si trattengono nell'albergo a Firenze, il trio ha dovuto ripartire immediatamente a Milano per motivi inerenti al personale militare. Piere per motivi militari ha dovuto ripartire a Padova, mentre la notte, il giocatore Cappello. Altro notevole movimento si avrà se non domani, sabato, per la partecipazione a gare di «Coppa», mentre Cappello giocherà a Bologna sabato stesso in gara di campionato serie B.

Completo riposo in mattinata con buone notizie sulle condizioni fisiche generali di Colaussi, al quale il caldo fa un gran bene. Al pomeriggio, ritrovatisi improvvisamente la cavallina al completo con l'arrivo degli ambrosianelli e sfogatosi un forte acquazzone, si decise di approfittare dell'occasione per fare un po' di lavoro sulla palla. La squadra fece due tempi, il primo di 30 e il secondo di 40 minuti contro le riserve della Fiorentina. La prova non riveste carattere di speciale importanza, nè merita descrizione e rilievo. Si trattava essenzialmente di vedere all'opera Cappello accanto ai compioni, approfittando della rara occasione di avere tutti presenti. Il primo tempo solo fu disputato con impegno; tutti i quattordici uomini si alternarono nel lavoro svolto. Piola dapprima e Ricci poi dovettero lasciare il campo per due dei colpi che fortunatamente non hanno conseguenze serie. Appena terminato il lavoro la squadra si è trasferita a Rovetta dove resterà tutto il giorno domani e di dove più non scenderà che per il po' di preparazione che verrà fatto sulla palla.

V. P.

Multe e squalifiche del D.D.S.

Roma, 25 aprile.

Il D.D.S. ha iniziato in seguito la omologazione delle gare Taranto-Siracusa e Matera-Terzano. Per il contegno scorretto del pubblico durante le gare di Verona-Novara, Ambrosiano-Genova, Liguria-Milano sono state comminate le seguenti multe: Venezia, lire 1000; Ambrosiana, 700; Liguria, 500. Sono stati squalificati: per tre giornate: Stefanini (Venezia); per una giornata: Cimi (Genova). Sono stati ammoniti Andreoli (Ambrosiana), Callegari (Liguria) e Monneret (Venezia).

Il calendario delle finali

per il Campionato Ragazzi

Roma, 25 aprile.

Le finali del torneo calcistico nazionale ragazzi, le quali saranno disputate col sistema della eliminazione con gare di andata e ritorno, avranno inizio il 5 maggio con le seguenti date:

Primo turno: gara di andata 5 maggio, gara di ritorno 12 maggio. **Secondo turno:** gara di andata 19 maggio, gara di ritorno 26 maggio. **Terzo turno** gara di andata 2 giugno, di ritorno 9 giugno.

La finale si effettuerà il 16 giugno sullo stesso campo e precederà la finale della Coppa Italia. Le gare avranno la durata di un'ora (due tempi di trenta minuti). Le squadre partecipanti sono le seguenti:

Piemonte: A. C. Torino; **Lombardia:** Sportland, di Milano; **Veneto:** A. C. Vicenza; **Venezia Giulia:** Ponziana; **Liguria:** U. Liguria; **Emilia:** non ancora rivelata; **Toscana:** U. S. Livorno; **Marche:** S. S. Vis di Pesaro; **Lazio:** non ancora precisata; **Campania:** U. S. Salernitana; **Puglia:** A. C. Andria, ex. Gil di Molfetta.

I quarti di finale del torneo di Napoli

Napoli, 25 aprile.

Malgrado l'inclemenza del tempo, si sono disputati ieri regolarmente i quarti di finale del torneo di tennis internazionale di Napoli.

Singolare uomini (quarti di finale): Tannaseo (Rumania) b. Carles (Spagna) 6-4, 6-4; Szigeti (Ungheria) b. Nava (Italia) 2-6, 8-6, 6-2; Scotti (Italia) b. Hoger (Olanda) 6-1, 7-5.

Singolare signore (quarti di finale): Barsco (Germania) b. Dieta (Germania) 6-3, 6-4; Sonogni (Ungheria) b. Marchi (Italia) 6-2, 6-4; Mandrelli (Italia) b. Florian (Ungheria) 4-6, 6-4, 6-4.

Doppio misto: Kovac-Schmidt b. Sonogni-Asturia 6-0, 6-1; De Rosa-Toledano b. Marchi-Carles 6-3, 7-5.

Le corse alle Capannelle

Roma, 25 aprile.

Premio Foro di Giulio (lire 12.000, m. 2400): 1. Nibelungo (Renzoni) 53.50kl. del ten. col. Carbonaschi; 2. Gran Sasso; 3. Zabaltiero. Distanze: 10, 12. Tot. 6.50; 13.50.

Premio Foro Romano (lire 7.000, m. 1400): 1. Perenio (Celli 55), sig. Camaldoli; 2. Erio; 3. Intermezzo. Dist. 3 lungh., 2 lungh., 3 lungh. Tot. 9, 6, 16, 31.50.

Premio Foro di Nerva (lire 8.000, m. 2200): 1. Scarlotto (Marchetti 55), del bar. Bellingieri; 2. Arbeta; 3. Lanesia. Dist. 1 lungh., 2 lungh., 3 lungh. Tot. 22, 10, 11.50, 51).

Premio Maria Pereia (lire 7.000, m. 1600): 1. Gian Marco (Marchetti 55.5kl), bar. Bellingieri; 2. Mieli; 3. Prospero Cartani. Dist. 2 lungh., incollatura, 4 lungh. Tot. 10.50, 6.50, 7. 31.50.

Premio Foro Traiano (lire 25.000, m. 1900): 1. Fraterna (Partico 49.500) sig. Alcini; 2. Rabirussa; 3. Saternia. Dist. 2 lungh., corta testa. Tot. 26.50, 13, 7.50.

Premio Foro Boario (lire 7.000, m. 2200): 1. Esperopa (Minani 47.5kl), di Da Zara; 2. Yaruno; 3. Fabiano. Dist. ¾ di lungh., ¾ di lungh. Tot. 17, 11.50, 9.50, 18.50, 315.50.

Premio Foro d'Augusto (lire 7.000, m. 1700): 1. Aviolenella (Pandolfi 52) di Russi Santa Lucia; 2. Gattamelata; 3. Artilino d'Ieres. Dist. 2 lungh. Tot. 5, 14.50.

Notiziario

Jacobs, impresario di Max Schmeling e di Tony Canzoneri, è deceduto ieri a New York, improvvisamente, per arresto cardiaco. Aveva 44 anni.

Il Direttorio Federale del C.A.I. è stato così composto: Presidente: C. S. Angelo Manaresi; Vice Presidente: dott. Bertarelli; Presidente militare: Gen. Gabriele Nasci; Segretario: dott. Vrisinghelli; Consiglieri eletti: Puccio Pucci, Argenero, Bonacossa Alberto, Brunelli Carlo, Bonacossa Abbi, Cattaneo, Corradini, Gheri, Chiesa Dodo, D'Ettorre, Nanni, Negri di Montanaro, Puggi, Rivetti, Silvestri, Vadala, Terranova.

Al trotto all'ippodromo di Agnano il premio principale (Premio Pompei di lire 15.000 su metri 2.060), è stato vinto da Cala Grasco (Fabbroni) di Cancello in 2'53"6; 2. Grandaja; 3. Milvia. Tot. 9.

Al galoppo alle Cascine è stato disputato il premio Primavera (fiorentino di lire 10.000, m. 1600): 1. Armenia (Pretti del marchese Doria; 2. Eracliana; 3. Amapola. Due lungh., molte lungh. Tot. la 9,50 (15).

Cinema e Teatri

Sullo schermo: *L'uomo fantasma*, **di C. Jaque.**

Tratto dal romanzo «Monsieur Personne» dell'Allain, nel film si accampa una figura straordinaria, ma tanto straordinaria, da farci restare talvolta rincitrulliti. E' un conte, un falso conte, si capisce: un formidabile avventuriero, un ladro infallibile: Arsenio Lupin, buon'anima, potrebbe andare a nascondersi. Blindati sotterranei di banche, ville e castelli animati di una piccola folla elegante, i depositi d'un notaio di provincia: tutto è, per il conte, teatro alle sue gesta, preda dei suoi «colpi». I quali avvengono in un modo non sottile, e impeccabile, e attraverso combinazioni così combinate, che alla fine lo spettatore non si stupirebbe se quello istesso in terra di Francia una notte riuscisse a metterci in tasca anche la torre Eiffel. Jules Berry e Josseline Gaël.

m. g.

«Maristella» di Pietri alla Scala

Milano, 25 aprile.

Stasera è comparsa per la prima volta alla Scala, in serata di gala per la giornata delle nazioni alla Fiera, e diretta e concertata dal maestro Berrettoni, la fortunata opera di Giuseppe Pietri *Maristella* della quale sono note le apiccate virtù melodiche che ebbero tanto successo su parecchie ribalte italiane. Nell'edizione scaligera, che ha avuto per interpreti princip

CRONACA CITTADINA

Spettacoli militari a Racconigi

Il Principe di Piemonte assiste all'inaugurazione

L'augusto compiacimento agli artisti

Sono stati inaugurati ieri, formalmente, gli spettacoli teatrali per le truppe delle nostre zone mubalpine. L'onore di ospitare, per la prima volta, questo nuovo genialissimo «carro», che, in omaggio alla motorizzazione, è, a differenza di quello antico, un autocarro di Tespi, è toccato a Racconigi, la tranquilla, operosa cittadina legata alle vicende familiari della nostra gloriosa Dinastia. A rendere più solenne l'atto, S.A.R. il Principe di Piemonte, cui è dovuta l'iniziativa di questi spettacoli e che ne ha seguito, con interesse, l'organizzazione, si è degnato assistere personalmente alla rappresentazione onde si inizia il ciclo. Racconigi, le cui sobrie case, quiete e silenziose nelle ore di lavoro, sembrano stringersi a ridosso della residenza reale, quasi ansiose di non lasciarsene sfuggire un solo palpito di vita, ha sentito quanto vi era di affettuoso, di inconfondibilmente personale nella scelta della città, sicchè tutta la popolazione non impegnata nel lavoro dei campi, una folla di madri con i bambini in braccio, di ragazzi, nugoli di bimbi si sono adunati attorno ai cancelli della Casa della G.I.L., per applaudire, al passaggio, l'augusto Concittadino.

I bravi attori, le belle e valenti attrici delle due compagnie — vedremo poi come e perchè son due — hanno avuto a Racconigi la ventura, che poche volte si ripeterà, nel corso del giro di recita, di accantonamento di accantonamento, la ventura, cioè, di prodursi in un teatro, un vero e proprio teatro, con adeguati impianti di illuminazione e servizi, non escluso quello del portacenere, di fronte a due, anzi tre ordini di posti: le poltrone, la platea ed una specie di piccola loggione, ove, nella particolare circostanza, si assiepavano, un po' indietro per non farsi scorgere, quelli che, per analogia con le normali costumanze di teatro, potremmo definire portoghesi: massa persone non militari, gente del luogo, forse della casa stessa, che aveva potuto infiltrarsi Dio sa come in mezzo al grigio-verde e che, per un milione, non avrebbe ceduto a nessuno il privilegio di condividere, col Principe ed i Suoi soldati, quelle due ore di letizia.

Giunto con regale puntualità allo scoccare delle ore 15, ed accolto nella sala dalle prime otto battute della Marcia Reale e di «Giovinezza», il Principe di Piemonte, insieme alle Eccellenze generale Pintor, comandante dell'armata e generale Battisti, capo di Stato Maggiore del gruppo d'armata, al podestà, alle autorità e gerarchie di Racconigi ed agli ufficiali d'ordinanza, ha preso posto in prima fila, dando subito all'inizio dello spettacolo.

La rappresentazione constava di tre parti: un breve programma di varietà, svolto dalla compagnia del maestro Franco, una commediola recitata dalla compagnia romanesca di Checco Durante ed infine, a chiusura, altri più numerosi e sostanziosi numeri d'arte varia. Le due compagnie, dopo lo spettacolo di ieri, si sono separate per iniziare ciascuna il proprio giro artistico che durerà due mesi e dovrà comprendere, per ognuna delle due formazioni, 120 spettacoli e forse anche più. Tutti i luoghi ove esiste truppa, fossero anche solo cinquanta soldati, dovranno accogliere una delle due Compagnie almeno per una rappresentazione nel periodo di tempo previsto. Per poter esaurire l'intero programma di lavoro, le Compagnie daranno due spettacoli al giorno: ciò che è possibile grazie ai mezzi automobilistici messi a loro disposizione ed alla perfetta organizzazione del Ministero della Cultura popolare.

La rappresentazione inaugurale constava, abbiamo detto, di tre parti: nella prima si sono esibiti Wando, giovane e bravissimo imitatore ed il balletto della compagnia, nella seconda, gli attori di Checco Durante hanno recitato con impegno e brio la commediola in un atto *La famijia* di Franco da Roma — bravissimi il Durante stesso, sua moglie Anita, la Paola Nori, la Nanda Riboni, Nino Bonanni, Carlo Sanmartin, ciascuno nella sua indovinata macchietta. Finalmente, ripreso lo spettacolo di varietà, si sono avuti i numeri, diremo così, di fondo, con la partecipazione di tutta la compagnia, cioè, — oltre al Wando versatilissimo già nominato — i tre ottimi fratelli Cavallini, che ci ricordano i Fratellini, la deliziosa cantante moderna Elena Giusti, nota agli ascoltatori della radio, l'illusionista Giovanni Berthier ed altri, tutti applauditissimi. Il Principe, che ha seguito lo spettacolo con vivissimo interesse, prima di lasciare la Casa della G.I.L. ha voluto che gli artisti gli fossero presentati ed a tutti ha espresso il proprio alto compiacimento per l'impeccabile esecuzione e per l'opera che, attraverso la loro arte, essi svolgono in mezzo alle truppe. Il popolo di Racconigi, che durante tutto il tempo dello spettacolo, aveva aspettato pazientemente avanti ai cancelli, ha tributato all'augusto Principe, che si allontanava velocemente per far ritorno alla sede del Suo comando, un deferente ed affettuoso saluto.

* *

Al Teatro Vittorio Emanuele, in Torino, ha avuto luogo uno spettacolo offerto dal Dopolavoro Fiat, sotto l'egida del Dopolavoro provinciale, a 2500 militari del presidio. E' stata rappresentata, dalla compagnia «Imperatrice», la famosa operetta *Il paese dei campanelli*.

m. esc.

In Nizza Cavalleria

La cerimonia del giuramento

Lo scoprimento dei busti a Francesco Azzi e Lapo Niccolini - Il nuovo reggimentale

Stamane, nella caserma di Nizza Cavalleria hanno avuto luogo tre solenni cerimonie: il giuramento degli ufficiali di nuova nomina e delle reclute e lo scoprimento dei busti in bronzo di due eroi, fulgido gloria del Reggimento, l'uno alla memoria del tenente marchese Lapo Nicolini, medaglia d'argento, figlio del compianto Senatore, caduto nella grande guerra a Quota 12, dilaniato da una bomba a mano in un ardito corpo a corpo con gli austriaci; l'altro in memoria del sottotenente, medaglia d'oro, Francesco Azzi, figlio del Rettore Magnifico dell'Università, che cadde in Africa Orientale il 25 dicembre 1935, come è noto, caricando i nemici alla testa del suo squadrone.

Le cerimonie si sono svolte alla presenza del comandante del Reggimento, colonnello conte Guglielmo Barbò di Casalmorano, delle rappresentanze delle autorità cittadine, delle Associazioni combattentistiche e d'arma, dei congiunti dei Caduti. Era anche presente il comandante del Reggimento Cavalieri d'Italia, generale Orsini.

Alle 10, nella sala del gran rapporto, dinanzi al glorioso stendardo del Reggimento, gli ufficiali di prima nomina hanno prestato il solenne giuramento. I dragoni della classe 1919-20, recentemente affluiti al Reggimento, nel cortile della caserma, inquadrati, hanno prestato a loro volta il giuramento e hanno dato un saggio corale eseguendo gli inni della Patria; quindi, in ordine perfetto, hanno sfilato davanti al Comandante.

Alle 11, alla presenza anche delle famiglie dei due gloriosi Caduti, sono stati scoperti e benedetti i busti dei due eroi. Il comandante del Reggimento, con nobili parole e fra la commozione degli astanti, ha rievocato le superbe figure dei due Caduti sul campo del dovere esaltandone il sacrificio, esempio nobilissimo di ardimento.

Infine sono state inaugurate le sale del nuovo museo reggimentale che raccoglie i cimeli di duecentocinquant'anni di esistenza gloriosa.

Nell'annuale del sacrificio di A. Maramotti e di C. Odone

La Messa alla Casa del goliardo - L'omaggio delle CC. NN. alla lapide nei Sindacati e in Corso Principe Oddone - I fiori del Segretario del Partito

L'annuale del sacrificio di Amos Maramotti e Cesare Odone è stato ieri commemorato con semplici ed austeri riti.

Alle 8,30 nel Sacrario della sede del Guf il cappellano della Milizia Universitaria don Arisio, assistito da due fascisti universitari, ha officiato la Messa. Erano presenti il Federale, il Magnifico Rettore, una rappresentanza dell'Associazione Famiglie Caduti, Mutilati e Feriti per la Causa, ed un folto manipolo di studenti del Gruppo universitario fascista «A. Maramotti». Al termine del sacro rito il Segretario Federale, tra la commozione di tutti i presenti, ha fatto l'appello del Caduto cui è dedicato il Gruppo. Quindi incolonnati i fascisti universitari si sono recati alla Casa dei Sindacati ove dinanzi al ricordo marmoreo che ricorda il sacrificio di Maramotti, hanno deposto una corona d'alloro. Al termine della cerimonia il Federale ha rinnovato l'appello del Caduto. Pure nella mattinata in corso Principe Odone, all'angolo di via Santa Chiara, ove fu ucciso Cesare Odone, sono affluiti dinanzi alla lapide commemorativa gli allievi delle Scuole elementari «L. A. Muratori», «Leone Fontana» e «M. Lessona».

In serata, poi, la Camicie Nere dei Gruppi rionali «A. Maramotti» e «C. Odone» si sono adunate dinanzi alla Casa dei Sindacati ove si sacrificò il giovanissimo squadrista al cui nome si intitola il Guf Torino. Alla cerimonia è intervenuto il Prefetto. Erano inoltre presenti i componenti i Direttori federali, le rappresentanze dell'Ass. Famiglie Caduti, Mutilati, Feriti per la Causa, il Podestà, e numerose altre personalità. Il Federale ha deposto avanti il ricordo marmoreo una corona del Segretario del Partito; a fianco di quella di Ettore Muti sono state pure deposte quelle della Città di Torino, del Gruppo rionale «A. Maramotti» e dell'Unione dei Sindacati Lavoratori dell'industria; quindi il Gerarca del fascismo torinese ha fatto l'appello del Caduto. In seguito le Camicie Nere sfilarono dinanzi all'erma dell'eroe. Inquadrati hanno poi proseguito per corso Principe Odone, ove all'angolo di via Santa Chiara, nel punto che fu bagnato dal sangue di Cesare Odone, deposto un omaggio floreale. Il Segretario Federale ha compiuto il rito fascista.

Il raduno dei Cavalieri d'Italia

Per l'alloggio dei partecipanti

Ricordiamo che domenica Torino ospiterà i cavalieri d'Italia che nella città fedelissima si radunano.

Per i giorni 27-28 e 29 corrente tutti gli alberghi sono caldamente invitati, dato che gli alberghi sono esauriti, e che le iscrizioni al raduno nazionale dei Cavalieri d'Italia continuano ad affluire, ad inviare le proprie disponibilità entro oggi per cartolina specificando il numero delle camere a 1, 2 o più letti. Tutti gli affittacamere che hanno inviato tale adesione sono tenuti a dare alloggio per i giorni predetti alle persone che saranno loro inviate dal Comitato organizzatore o munite di biglietto d'alloggio del Comitato stesso. Si fa un caldo appello a tutti gli affittacamere perchè vogliano totalitariamente aderire alla buona riuscita della manifestazione contribuendo a dimostrare come l'ospitalità torinese non venga mai meno.

Rgg. Cavalieri d'Italia. - Squadrone di Torino. — Domenica 28 corr. ore 9,30 adunata degli appartenenti all'Arma nella Piazzetta Reale, lato Palazzo Chiablese.

Legione Volontari d'Italia. — Sono aperte in sede, nelle ore di martedì e venerdì, le iscrizioni alle colonne attive per i figli dei volontari.

Bollettino Demografico

25 Aprile 1940-XVIII

NATI vivi	*24*
Nati vivi e morti prima della denuncia	*1*
Nati morti	*3*
MORTI	*22*
MATRIMONI	*13*

Il Federale tra i lavoratori

Le visite alla Manifattura Tabacchi, alle Ferriere Fiat ed al Dinamitificio Nobel

Lo stabilimento del Regio Parco della Manifattura Tabacchi è stato visitato ieri mattina dal Segretario Federale che si è cordialmente trattenuto con gli operai e le operaie. Ricevuto dal direttore ing. Franchi, dalla Fiduciaria provinciale, dal fiduciario del gruppo «Chiesa» camerata Dorato, dal camerata Gay e da altri dirigenti, il Federale ha percorso i vari reparti del grande stabilimento. Prima si è soffermato nel nido d'infanzia ove i bimbi delle lavoratrici sono amorevolmente curati in un ambiente tutto candore di culle e di lini. Poi ha visitato i diversi settori ove vengono lavorati i sigari, gli imponenti macchinari che producono 750 sigarette al minuto, il complesso infine di questa industria che è destinata a soddisfare i gusti di centinaia di migliaia di fumatori.

Nel cortile della manifattura si sono poi adunati i 1300 tra operai ed operaie. Il Federale ha portato alla folla lavoratrice il saluto del Partito ed ha infine ordinato il saluto al Duce che ha concluso la visita mentre dalla maestranza si levavano entusiastiche invocazioni al nome del Fondatore dell'Impero.

Nel pomeriggio il Federale si è recato a Ferriera a visitare i grandiosi impianti delle ferriere Fiat che prestano la loro opera 1200 operai. Ricevuto dal direttore ingegneri, dall'ispettrice Cordoni, dalla camerata Dominice e dalle autorità locali il Federale, con cui era la fiduciaria provinciale, ha percorso il grande stabilimento ove gli operai erano intenti alla loro rude fatica e si è cordialmente trattenuto con loro. Con molto interesse il gerarca ha pure visitato gli impianti igienico sociali, il grande dopolavoro, le scuole, il bel teatro cinematografo che è stato recentemente costruito perchè i lavoratori potessero con modica spesa avere svago dopo il lavoro. Alla massa adunata ha poi parlato il Gerarca che ha portato ai lavoratori il saluto del Partito affermando la certezza che gli operai, consci della importanza della loro opera essenzialmente quando è diretta al potenziamento delle Forze Armate, sapranno, quando verrà il momento, raggiungere quelle mete che il Duce vorrà indicare al popolo italiano. Gli operai hanno poi lungamente inneggiato al Duce.

Subito dopo il gerarca raggiungeva Avigliana ove visitava lo stabilimento Vallola del Dinamitificio Nobel, ricevuto dai direttori Zambonini ed Andres, dai camerati De Francesco e Bottazzi e da altri dirigenti e dalle autorità locali. Gli impianti impianti dello stabilimento sono stati visitati con viva attenzione dal Federale che infine ha parlato alla imponente massa di 1700 lavoratori suscitando con le sue parole entusiastiche acclamazioni al nome del Duce. Anche la Casa Littoria di Avigliana è stata visitata dal Federale che si è cordialmente trattenuto con le locali gerarchie.

Verso una chiarificazione

Torino e il suo problema dei combustibili

La Relazione al Duce del Presidente dell'Azienda Ligniti Italiane, pubblicata ieri su tutti i giornali, e le nostre notizie, pure di ieri, sull'imminente legge per la disciplina dei combustibili da riscaldamento, e relativi preveduti temperamenti, riportano ancora una volta alla ribalta un problema che per la fredda Torino è di eccezionale importanza, e pongono una traccia per la risoluzione pratica dei molti quesiti affacciati, con carattere di una certa ansietà, negli ultimi mesi, talvolta impazienti o contraddittori.

Nei riflessi di Torino, infatti, la relazione dell'A.L.I. e gli inviti contenuti nella corrispondenza romana si integrano logicamente a vicenda. La prima, mentre dà la consolante notizia che il tonnellaggio della lignite accertate in Italia ammonta a 300 milioni, e che le presumibili giacenze totali possono valutarsi in 800 milioni, prevede per contro, come produzione per il 1940, un massimo lievemente inferiore ai 3 milioni di tonnellate: totale — tenuto conto degli assorbimenti industriali e degli altri impieghi preesistenti — notoriamente inferiore al fabbisogno dei focolai da riscaldamento italiani. E poichè la stessa Relazione continua additando la scarsa convenienza di sottoporre la lignite a lunghi trasporti, consigliando di sfruttare al massimo gli impieghi regionali, ecco evidente la conclusione che Torino, o perchè lontana dai principali centri di estrazione, e perchè di caratteristiche climatiche tali da suggerire l'assegnazione dei combustibile più ricco, non verrà presumibilmente rifornita per i riscaldamenti privati, nè in forma esclusiva nè in forma prevalente, di lignite. La stessa conclusione si desume in forma esplicita dai previsti temperamenti della nuova legge, che già hanno permesso ai competenti organi interessati di avvertire che «la trasformazione degli impianti per utilizzare lignite nazionali non è in alcun caso obbligatoria, ma semplicemente facoltativa». Ciò che è chiarissimo.

Non è detto tuttavia che di tale facoltà non sia opportuno che si avvalgano gli utenti dei maggiori impianti, sui quali il costo della trasformazione incide in una percentuale relativamente tenue di fronte al risparmio d'esercizio ottenibile. Per tali impianti anzi (e tra i forti consumatori ritenianmo che possano considerarsi i focolai che nelle passate stagioni richiedevano più di 50-60 tonnellate annue) la trasformazione può apparire decisamente consigliabile.

Per tutti i piccoli e medi impianti, pure ovvio attendersi, dalle istruzioni sinora impartite, che Torino potrà disporre sia del cokegas prodotto dalle locali officine del Gas, sia di aggiornati utilizzanti minuti di carboni nazionali e carboni esteri, sia di miscele in percentuale normale, di cui l'esperienza dell'apposito Ente suggerirà la migliore composizione per l'impiego nei focolai inalterati dei normali termosifoni, nelle quali miscele troveremo preferenzialmente una parte di antracite valdostana e di altro carbone nazionale, una parte di carbone estero ricco (possibilmente antracite), ed una di lignite o di coke-gas. Con i debiti accorgimenti nella condotta della caldaia, una simile miscela si potrà bruciare con sufficiente rendimento calorifico ed economico.

Certo è comunque sin d'ora che, sia pur attraverso una razionale, rigida economia e un paziente controllo contro gli sprechi, anche nei freddolosi torinesi rieverremo il tepore del focolare. Opportuna è sin d'ora questa certezza, per evitare un duplice errore, contro il quale i competenti Organi hanno giustamente messo in guardia: la corsa alle costose trasformazioni degli impianti di piccola mole — e quella all'accaparramento del combustibile. Il quale, non ogni probabilità, non sarà lasciato a disposizione del troppo cauto acquirente, se non nel caso che si tratti di combustibile più scadente di quello che i torinesi finiranno coll'avere a disposizione...

a. f.

Scherzando con una pistola uccide un compagno

Un tragico scherzo ha costato la vita ieri mattina ad un diciassettenne Armando Torasso di Lorenzo, abitante in cascina G. Cesare 151. Recandosi da un ciclomotorista con l'amico Bruno Zanin di Giovanni, di 16 anni, abitante in corso Vercelli, questi per scherzo gli puntava alla bocca non rivelatasi che aveva con sè la presenza di un pistolino a salve. Premendo inavvertitamente il grilletto erodendola scarica. Purtroppo invece l'arma era carica! Si udì una detonazione e il Torasso cadde fulminato. Accorse gente e il povero ragazzo venne trasportato all'Ambulanza Martini dove i sanitari non poterono far altro che constatarne la morte del disgraziato giovane. La Polizia ha aperto un'inchiesta. Lo Zanin è stato fermato dagli agenti del Commissariato della Barriera di Milano.

La truffa di un settantenne

A Pianezza nella scorsa novembre parecchi esercenti lamentavano di essere stati truffati da un individuo che richiedeva ciascun esercente del cambio di un biglietto di grosso taglio, faceva poi loro contatare del denaro ricevuta la mancanza di un biglietto di piccolo taglio. A sera i conti di cassa non tornavano.

L'individuo in questione, identificato per certo Giovanni Violino, fu Giovanni, settantenne e pregiudicato, venne arrestato e giudicato dal giudice del nostro Pretore, il quale, ritenendo trattarsi di furto anzichè di truffa continuata, condannava l'imputato a due mesi di reclusione. Appellava il Violino da tale sentenza: compariva ieri davanti ai giudici della 2ª sezione del nostro Tribunale, i suoi difensori avvocati Bino Barbaresano e Gino Oberti, hanno sostenuto non esservi la prova del reato, potendosi dubitare che la mancanza del biglietto fosse dovuta a smarrimento: il Tribunale, accedendo a tale tesi, ha assolto il Violino per insufficienza di prove.

Scomparso da casa

Giovanni Emilio di Giovanni, falegname, di 44 anni, abitante in via Sette Comuni 31, allontanatosi da casa il giorno 11 corrente non ha più fatto ritorno.

Nozze Bonino-Maggiani

Domenica, 28 aprile, alle ore 10, il Sig. *Guido Maggiani*, Contitolare della Ditta Stefano Maggiani e C. e membro del Direttorio del Dopolavoro Aziendale Maggiani, impalmerà la Sig.na *Enzi Bonino*, nella Parrocchia di S. Giulia. - Testimonio della sposa il Comm. Luigi Ameglio e dello sposo il Ten. Colonn. Giachetti Cav. Rag. Ottavio. - Vivissimi auguri agli sposi.

Seguendo la Cronaca

I TAPPETI da BIANCHI

Uno dei più interessanti assortimenti, sempre aggiornato con le migliori novità. Tappeti di ogni qualità e misura, per sale, salotti, camere da pranzo, camere da letto.

Magnifici tappeti in canapa, tappeti in lana, in colore, in juta.

Passatoie, Zerbini in metallo e in gomma per sale da bagno.

Da via XX Settembre a via Viotti

«CUCOLO»

il ristorante di moda nella centrale via Roma.

OGGI ZUPPA DI PESCE

e migliori specialità di mare.

LE RICERCATISSIME

stoffe per uomo di lana al 100% le trovate, in un ricco assortimento, dal sarto Gonni, Stampatori 21

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE: (Ce d'operetta Imperatrice): ore 21,15: «La casta Susanna» di Gilbert (serata in onore di N. Pinorelli). (Prezzi popolari)

ALFIERI: (Ca Black-Adeni) ore 21,15: «L'uomo del fotosauro» di G. Cantini. (Novità).

CARIGNANO: ore 21,15: «Diciassette tue»

ROBBINI: ore 21,15: «Gabbiella».

HAFFEI: ore 17 e 22 Varietà di lusso.

GAY 2 orchestre: Canaro 17 e 21.1.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: L'uomo fantasma (Gialloross) Jules Berry, Josseline Gael.

AMBROSIO: «Arditi civili» con Guido Celano, Elli Parvo, Lilla Gilsi.

DORE: «Il ponte di vetro» Ina Foia, Besso, Rosano Brazzi, R. Bianchi, 1.a

EUGENIO: «Nel Ami, Vidolo delle donne» Willy Forst, Ilse Werner.

CHIARELLA: «Il vendicatore» (E. G. Robinson); Varietà e Balletto.

BALBO: «Avventurina» con Edvige Feuillère, Jean Chevrier, G. Lanser.

IDEAL: Ricchezza senza domani (Borboni e C.a Rivista Rocca delle fate).

STATUTO: Tiranna delitto» (Miriam Hopkins) e «Sei mesi di guerra».

NAZIONALE: Avventa Inghiottiferita

MAFFEI Avventurieri di Londra e Bir.

MASSIMO: «Tutto finisce all'alba» Edvige Feuillère e Georges Rigaud.

ELISEO: Uragano ai tropici (Gischetti e «Avventura di Stanlio e Olio).

Cristoforo: Rosa di sangue. V. Romance.

TORINESE: «Fanfulla da Lodi».

G. Alberto: Lo vedi come sei?» Macario

FREJUS: «Fanfulla da Lodi» Carlevi.

V. VENETO: L'inesorabile. W. William

IMPERIALE: «Brigata selvaggia».

AQUA: «Traversata nera» e Varietà.

SOCIALE: Avventura di Salvator Rosa

REGINA: Avventura di Salvator Rosa.

BRESCIA: Follie di Hollywood e Var.

PRINCIPE: Avventure di Tom Sawyer.

SAVOIA: «Fronesia» Galli-Gamilscio.

REX: «Angelo di vicio» Mischa Auer.

Oggi al CORSO

IL PONTE DI VETRO

(Eroismo senza battaglia)

Appassionante vicenda d'amore in un quadro vasto di avvenimenti che spostano l'azione dall'ambiente suggestivo delle aviolinee alla drammaticità delle sale operatorie. Un film *Scalera*, diretto da *Alessandrini*, con *Isa Pola, Scelso, Rossano Brazzi, Bianchi.*

MISCHA AUER

Joan Blondell, Bing Crosby ed un «pupo prodigio» sono i deliziosi protagonisti di

ANGOLO DI CIELO

il film che al Rex si replica con crescente successo d'incasso.

(Edizione Ici Universal 1940)

Nazionale: Assenza ingiustificata

con Amedeo Nazzari e Alida Valli.

STATO CIVILE

25 Aprile 1940-XVIII

Desgostino Secondo fu Matteo, a. 53, da Mezzano, agricolt. v. 8. Donato 21 — **Soppino Anna Maria** di Domenico, m. 11, da Torino, v. B. Tiziano 3 — **Scaiotti Clotilde** v. Gamba, a. 84, da Alfiano Natta, pensionata, v. Magenta 67 — **Grigio Andrea** fu Giovanni, a. 73, da Revello, pensionato, v. Arquata 22 — **Quadri Bartolomeo** di Luigi, g. 29, da Torino, v. Michele Lessona 5 — **Valenta Francesco** fu Antonio, a. 59, da Fossano d'Asti, manovale, v. Genova 50 — **Casella Pasquale** fu Rocco, a. 70, da Pompeiana, calzolaio, v. Principe Oddone 35 — **Ferro Enrico** di Marzagora, a. 61, da Rivoli Cascine, casalinga, v. Reg. Margh., 125 — **Martinella Secondo** fu Giuseppe, a. 60, da Asti, giardiniere — **Cordone Pietro** di Francesco, a. 45, da Villafalletto, pietrinaio — **Silvestri Agostina** di Armando, g. 20, da Torino — **Cancelotto Caterina** di Antonio, a. 56, da S. Benigno Canavese, casalinga — **Civiliano Felice** fu Giuseppe, a. 70, da Marcellia, contadino — **Fissore Giuseppa** di Giovanni, a. 36, da Cavallermaggiore, carrettiere — **Alberto Angela** fu Giuseppe, a. 68, da Torino, casalinga — **Bosso Margherita** di Pietro, a. 37, da Asti, sarta — **Migliori Olimpia** di Carlo, a. 19, da Arzignano, sarta — **Ottaviano Lucia** di Battista, a. 43, da Monta d'Arazzo, invalida — **Forti Virginia** ved. Marta Maddalena, a. 43, da Serravalle Scrivia — **Demarchi Maria Margherita** v. Vedovatti, a. 80, da Marsiglia, casalinga — **Pizzuto Argentina** di Pietro, a. 19, da Ponte di Piave, cameriera.

Il lutto di un nostro legale

Con i conforti religiosi è morta la buona signora ed esemplare madre di famiglia, Ernesta Nicolay Benedetto mamma dell'avv. Alessandro Mario Nicolay che da 30 anni è ispettore legale viaggiante per il nostro giornale. Al collega colpito da così grave lutto *La Stampa* porge vivissime condoglianze.

Incidente aviatorio

Il giorno 23 corrente due apparecchi da caccia, pilotati rispettivamente dal sergente maggiore Guglielmo Birello e dal sergente maggiore Celotto Bruno, durante una normale esercitazione venivano a collisione nei pressi di Caselle Torinese, precipitando al suolo. Nell'incidente il sergente maggiore Celotto Bruno abbandonai si paracadute toccava terra riportando lievi ferite e il sergente maggiore Guglielmo Birello, non avendo fatto uso del paracadute, decedeva.

(Stefani)

La vittima di corso Stupinigi è stata identificata

E' stata data notizia della mortale disgrazia di cui è rimasta vittima mercoledì pomeriggio, in corso Stupinigi, una signorina in bicicletta andata a finire contro una vettura tranviaria della undicesima linea. Ella è stata identificata per la studentessa Giovanna Bartolini, di Angelo, ventiquattrenne, abitante in piazza Vittorio Veneto 8. L'ha riconosciuta il fratello.

BORSE e MERCATI

TORINO, 25. — Resistente all'inizio il mercato s'indebolisce nel seguito su offerte prevalenti provenienti da altre piazze. Chiusura notevolmente al ribasso della precedente per la quasi totalità dei valori. Westinghouse quotata ricordata di L. 22,65 netto.

TORINO: Titoli trattati N. 17.876.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rend. 3½ I	70 65	S. T. F. T.	201 50
id. 1. c.	70 10	Marelli	119 50
Rend. 5% I.	99 95	Fiat	310 —
id. 1. c.	101 —	Isotta F.	130 —
Red. 5½ I.	95 70	Savigliano	302 —
id. 1. c.	95 80	Nebiolo	276 —
Red. 5% I.	91 —	I.N.C.N.T.	118 —
id. 1. c.	91 10	Monzeniglio	311 —
B.T.S. 1940	100 90	Flesibile	518 —
id. 1941	99 85	Ilva	320 —
id. 1943 I	97 10	Siam	140 —
id. 1943 II	97 15	Ansaldo	59 —
id. 1944	95 95	Westingh.	400 —
Torino 4½	102 —	Gilardini	180 —
id. 5% ('33)	108 50	C.I.R.	228 —
id. 5½ ('37)	108 —	Schiappar.	70 75
S. Paolo 4%	100 50	Mira Lanza	2261 —
id. 5½ fd	108 50	A.N.I.C.	160 50
Cr. Agr. 4%	95 —	Illuminaz.	70 75
Ferrov. 3%	101 —	Montepont	258 —
Tridist 4½	100 —	Talco Graf.	416 —
I.R.I. 4½ %	100 —	M. Amiata	205 —
Iri-Mare	98 —	Montecatini	3020 —
Iri-Ferr. 4½	100 —	Acqua Pot.	403 50
Stipel	— —	R. Recchetti	72 —
Mediterr.	100 —	Piombo	44 50
Meridion.	102 —	Vecchi-Un.	70 —
Assic. Gen.	960 —	Lane Borg.	1545 —
Torino Nord	100 —	Valli Lanzo	70 —
Navig. A. I.	105 —	Viscosa	457 75
Italiana	14 50	Cotoniere	310 —
Sip	62 —	F.I.A.C.	160 —
Terni	237 50	Beni Stabili	203 —
Valdarno	231 50	Carliera It.	120 —
Meridi. El.	267 —	Burgo	408 —
P. C. E.	88 50	Fonz. Elba	130 —
Beco	93 50	Prigi	146 —
Edison	341 50	Sifar	1400 —
Cuno	14 50	Bonaiuti	865 —

CAMBI: Parigi 39,36; Belgio 333,70; Svizzera 463; Svizzera 444,15; Olanda 1661; Argentina 455; Londra 89,35; Portogallo 67,45; Canadà 16,85; New York 19,80; Germania 780; Turchia 1529.

MILANO, 25. — La Centrale 1090; Veneta Costruzioni Fert. 430; Rubattino 97; Cot. Cantoni 4300; Id. Porter 310; Id. Val Tidro 303; Id. Dicosa 903; Da Angeli 1220; Cantoni Coats 865; Linif. Can. Nazionale 705; Manifatture Rosari e Varzi 850; Id. Rotondi 632; Id. Tod 93; Unione Manifatture 382; Lan. Gerardo 845; Id. Rossi 3000; Id. Targetti 103; Cascami Seta 465; Bernasconi 97; Chatillon 14,50; Pacchetti e C. 333; Alti Forni 219; Metallurgica Italiana 371; Monte Amiata 593; Montecatini 208,75; Dalmine 180; Ilva 465; Aut. Bianchi 212; Id. Isotta Fraschini 13,50; Off. M. Reggiane 113,75; Soc. Aeronautica ed Elettricità 203,75; Elettr. Cielli 365; Dinamo 391; Elettr. Bresciana 376; Id. Piacentina 362; Emiliana Esere Elett. 689; Elett. Casalina privil. 190,25; Id. ord. 191,50; Tirso 165; Elettr. Lombarda 568; Terminasio 120,50; Distillerie Italiane 210; Eridania 684; Raffinerie Zucc. It. 477; Pavesi d'Italia 17,50; Id. Aeriet 85; Fondi Rustici 124; Beni Stabili 254; Saturnia 71,90; Pastificio Baroni 39,75; Gr. Alberghi Venezia 53; Italcementi 290; Pirelli It. 1695; Pirelli e C. 615; Silurificio di Fiume 363; Franco Tosi 417; Sarda Ri: Tubi 718; Cartiere Burgo 407; Industriale Fabbrile 33; Stoi 703; Marelli 1110; Milano Centrale 68.

BESTIAME. — Alessandria, 25: da macello: buoi al Qt. L. 580-600; vacche 240-420; manzi 470-550; vitelli 500-580; suinetti 660-770; vitelloni 600-670, maiali grassi 580-730; lattonzoli ed. 230-260; buoi da lavoro 440-580; manzi da lavoro 480-550. — **Carmagnola**: suini grassi a Qt. da 1.a 65-75; id. 2.a 58-68; vitelli 1.a 63-80; id. 2.a 50-62; manzi da macello 49-55; vacche grasse 34-44; suini grassi 73-75; suini lattonzoli ed. 90-120. — **Carrù**: suini piemontesi al Kg. 70; id. della razza 65; vitelli piemontesi 63; id. della razza 75; vitelloni e torelli 58; buoi 50; vacche 40; scrianzi 28; vitelloni e torelli meticci; id. razza estera 55; estratti 38; da lavoro, da reddito e da allevamento: vitelloni della razza ced. 900-1100; vacche e manze 2800-3060; vitelli allattati 600-1300; maiali lattoni da 200-300. — **Castelnuovo Scrivia**: da macello: buoi 1.a qual. al Qt. 560-580; vacche 320-330; vitelli da latte per allevamento 600-640; id. da macello 680-740; manzette da uno a due anni 460-560; vitelloni 430-460; suini grassi fino a 150 Kg. 660-700; id. oltre 740-790; lattonzoli ced. 130-140. — **Cuorgnè**: suini al Kg. 70-80; vitelli 50-60; vacche 30-40; suini 75-82; lattonzoli ced. 190-200. — **Novi Ligure**: buoi al Mg. 40-45; vacche 35-40; vitelli 45-50; suinetti 65-70; maiali grassi 75-80. — **Reggio Emilia**: buoi da macello di 1.a qual. al Kg. 0; buoi da macello di 3.a 4,40; vacche da macello comuni 4,40, vacche da macello di 2.a 4; vacche di scarto 3,50; inoltre 4,70; manzette e giovenche 4,90; vitelli da latte di 70-90 Kg. 4,40-5,30; vitelli da latte oltre 90 Kg. 5,30-6; bestiame sulmo da allevamento: lattonzoli da 18-20 Kg. ced. 260-270; lattonzoli da 26-28 Kg. 270-310; maiorani di 30-50 Kg. al Kg. 12-13; bestiame sulmo da macello: maiali grassi da 101 a 150 Kg. al Kg. 7; maiali grassi oltre 150 Kg. 7,50. — **Valenza**: bestiame da lavoro: buoi al Mg. 50-55; manzi 52-57; vacche 40-45; bestiame da macello: tori 32-36; bicelli 34-38; buoi 50-54; manzi 51-57; vitelli 50-54; suinetti 71-76; manzini 32-35; lattonzoli ced. 130-145; maiali 69-76.

CEREALI. — Alessandria, 25: avena al Qt. L. 146-150; segale 138-140. — **Castelnuovoscrivia**: segale al Qt. 130-135; avena 120-125; orzi 120-125. — **Monferrato d'Asti**: segale al Qt. 130-135; fave 125-135; avena 125-129; orzo 210-220. — **Novi Ligure**: segale al Qt. 130-135; avena 140-150.

LATTICINI. — Reggio Emilia, 25: formaggio grana 1937 al Kg. L. 14,30; formaggio grana 1938 13,90; formaggio grana 1939 11,70; burro di stabilimento emiliano 17,50.

VINI. — Alessandria, 25: barbera all'Hl. L. 210-215; comune da pasto 145-145; da pasto superiore 160-165; bianco secco 150-155; barbaresco 180-185; moscato bianco 160-180; vino bianco comune 135-140; freisa 180-200; grignolino 160-215; freisa da bottiglia 200-210; vino da pasto 140-150. — **Novi Ligure**: barbera all'Hl. 180-200; comune da pasto 135-150; bianco secco 140-150. — **Valenza**: barberati comuni all'Hl. 120-135; id. superiori 150-170; moscati superiori 250-270; id. comuni 230-255.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

25 Aprile 1940-XVIII

Località	Max.	Min.	P. Bar.	Cielo	Mare
Torino	20,0	8,0	dim.	piov.	—
Milano	20,2	11,7	staz.	misto	—
Genova	18,3	12,6	»	ser.	mos.
S. Remo	20,4	11,8	aum.	»	»
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	18,1	13,5	sta

— Perchè è caduto Baldwin?
— Perchè aveva proposto l'invio di truppe alle Termopili per aiutare Leonida contro Serse.

— Vi amo, cara, ma vi scongiuro di mantenere il segreto: non vorrei che mi sanzionassero...

— Dottore, fatemi dimagrire: non è per vanità, è perchè vorrei riabbracciare i miei figliuoli...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 26 Aprile 1940 - Anno XVIII - Num. 101

La guerra "dura„ nel nord

La ritirata da Lillehammer nei rilievi britannici - La situazione strategica generale e quella della zona di Trondhjem

Londra, 25 aprile.

Se la stretta di cintola, annunciata l'altro ieri ai Comuni dal Cancelliere dello Scacchiere, ha servito a ricordare agli inglesi di tutte le categorie e di tutte le responsabilità che la guerra è una cosa grossa e seria e che pertanto non è lecito nè prudente che certa «diplomazia di stampa» apra le strade per nuovi allargamenti del conflitto, le notizie che giungono ora dal fronte norvegese e sono comunicate dal ministero della guerra britannico vengono a rafforzare questo bisogno di prudenza. Oggi, nel tardo pomeriggio, un annuncio ufficiale ha parlato apertamente delle forze alleate «costrette a ritirarsi dalle posizioni che occupavano presso Lillehammer, in seguito all'aumento della pressione nemica». Sarebbe ridicolo voler dare un significato strategico a queste operazioni di terra, che si compiono ancora ferve la lotta per il dominio del mare e dell'aria, e mentre dall'una e dall'altra parte trasporti sono in rotta e si effettuano sbarchi: ma non è azzardato affermare che la forma di questo approccio abbia una certa importanza psicologica e diplomatica. L'affare di Scandinavia non è stato una faccenda di rapida botta e risposta; malgrado la potenza della flotta britannica. L'occupazione germanica di tutta la Danimarca e dei principali centri strategici della Norvegia non ha incontrato una reazione di rappresaglia immediata.

Da questi comunicati, insomma, ancora non si possono derivare previsioni od opinioni, che incidano sulla condotta definitiva della guerra: ma si può derivare una conclusione che non è male ricordare a certi inglesi e soprattutto a certi giornali, dopo la condotta osservata nei giorni scorsi: la guerra è una cosa molto seria.

Dicevamo che il ripiegamento delle forze inglesi da Lillehammer non è considerato come un avvenimento di importanza strategica: forse neanche tattica. Gli inglesi poi, filosofi come sono, traggono argomenti di consolazione anche da questa notizia: se le nostre truppe si sono ritirate, dicono, vuol dire che c'erano arrivate e Lillehammer si trova a buone duecento miglia dalla località costiera dalla quale le truppe britanniche hanno presumibilmente proceduto in direzione di Hamar e di Oslo.

Prima che fosse diramato il comunicato ufficiale che parla del ripiegamento, a Londra si è deciso oggi di dare un mezzo giro di tappo del contagocce delle notizie, e di dire qualche cosa circa i tre fronti norvegesi dove le forze alleate hanno impegnato quelle tedesche. Quanto al settore di Narvik si non esservi confermata della voce riferita oggi secondo la quale un migliaio di tedeschi si sarebbero arresi. Le truppe britanniche e norvegesi circondano Narvik e stanno avvicinandosi alla città; le condizioni di manovra sono difficili: fa molto freddo e le strade mancano.

Quanto a Lillehammer, si dice che i tedeschi sono giunti a Lille Elvedalen, mentre il grosso delle forze britanniche si tiene nei dintorni di Otta, a una quarantina di chilometri a sud di Dombas.

Circa il settore di Trondhjem, i tedeschi stanno trincerandosi nelle vicinanze di Steinkier, alla estremità settentrionale del fiordo, che si trova presso a poco a metà distanza fra Trondhjem e Namsos, località quest'ultima che va considerata come una delle basi del corpo di spedizione britannico. In questa zona le posizioni britanniche si trovano vicino a Melera, cinquanta chilometri a di Namsos e a poca distanza da Steinkier, occupata dai tedeschi, i quali stanno scavando dei trinceramenti a protezione della loro base di Trondhjem. Si dice essere evidente che in questo settore, considerato al momento attuale come il più disputato, siano impegnati combattimenti violenti.

Leo Rea

I francesi si accorgono di aver troppo galoppato con la fantasia

Parigi, 25 aprile.

Tutti i quotidiani pubblicano numerose informazioni sui combattimenti che si stanno svolgendo in Norvegia. Il *Figaro* osserva che le operazioni militari attualmente in corso non possono avere nessun carattere decisivo ma devono essere considerate come preliminari. L'*Action Française* mette in guardia i lettori scrivendo che non si possono aspettare notizie di grandi vittorie in Norvegia e che la lotta tra gli eserciti sarà lunga e dura ma che l'importante per gli alleati è almeno per ora di avere potuto arrivare in tempo a sbarcare un corpo di spedizione abbastanza importante per impedire l'occupazione totale della Norvegia da parte della Germania e per permettere che il primo scontro effettivo fra gli eserciti in lotta avvenga in Scandinavia.

La versione francese dello scontro nello Skager Rak

Parigi, 25 aprile.

Il Comando di guerra francese annuncia:

«Nello Skager Rak un gruppo di cacciatorpediniere francesi ha attaccato ed affondato due navi pattuglia nemiche ed è rientrato nella sua base senza alcun danno, malgrado gli attacchi portatigli dall'aviazione».

In una nota di carattere ufficioso sulla situazione in Norvegia, si rileva che le operazioni aeree hanno assunto una importanza eccezionale.

La notizia secondo la quale le truppe alleate sarebbero giunte a sessanta chilometri a sud di Trondhjem, non trova conferma negli ambienti autorizzati francesi.

Dichiarazioni di Raeder sulla guerra navale

New York, 25 aprile.

I giornali americani pubblicano una intervista telegrafica che il grande ammiraglio Raeder ha concesso all'*United Press*.

Ecco il testo del cablogramma del comandante in capo delle forze navali germaniche:

«1) L'annunzio dato dall'Ammiragliato britannico circa le zone minate nel Mare del Nord e nel Mar Baltico rivela il desiderio di creare nei Paesi neutrali la impressione di un'attività franco-inglese per controbilanciare la vittoriosa azione germanica in Scandinavia. Io considero la posa di mine in così estese zone in acque di cui la flotta britannica e francese non hanno il controllo come cosa straordinariamente difficile e per cui occorrono parecchi mesi. Non si può parlare di successo perchè le presunte zone minate non possono essere realizzate a causa delle energiche contromisure adottate dai tedeschi contro ogni tipo di nave posamine.

«2) Il sempre crescente afflusso di truppe e di materiale bellico dalla Germania ai porti norvegesi costituisce la migliore confutazione di quanto asseriscano le Potenze occidentali di avere così interrotto le comunicazioni fra la Norvegia e la Germania.

«3) Le perdite tedesche in navi da guerra secondo quanto pretendono gli alleati non vanno d'accordo con i fatti. L'affondamento delle corazzate Gneisenau e Scharnhorst e quello dell'incrociatore Lutzow sono completamente infondati come pure il preteso affondamento del transatlantico Bremen del Lloyd germanico.

«4) L'aviazione germanica riporta giornalmente grandi successi negli attacchi contro navi da guerra e trasporti inglesi. Finora gli alleati sono stati impotenti sia pure in minima proporzione ad eliminare questa continua minaccia di attacchi aerei nel corso dei quali le perdite dell'aviazione germanica sono state infinitamente piccole.

«5) La privazione per la Germania delle sue fonti di rifornimento d'oltre mare per opera della flotta alleata anche se fosse possibile effettuarla integralmente, non pregiudicherà gravemente l'economia tedesca poichè la Germania ha disponibili abbastanza mercati per le sue esportazioni e per i suoi rifornimenti. Quindi neppure la guerra economica condurrà gli alleati al successo. La più grande Germania è a prova di blocco.

«6) Gli sforzi che gli alleati compiono per ottenere un più favorevole giudizio delle loro misure — sforzi che fanno con assicurazioni non vere di fronte ai successi che i tedeschi riportano con le armi e nel campo economico — devono già apparire vani a giudizi obiettivi. Sono i fatti e non le parole che decideranno in quella guerra che la più grande Germania sta combattendo con la coscienza della sua giusta causa e nella consolata padronanza della sua inevitabile potenza di armi e di uomini. - Raeder - Comandante in capo della Marina germanica».

La seconda battaglia di Narvik nella relazione dell'Ammiragliato

Londra, 25 aprile.

Soltanto oggi l'Ammiragliato comunica il resoconto ufficiale di quella che viene definita la seconda battaglia di Narvik, svoltasi sabato 13 aprile. Il comunicato precisa che le forze navali britanniche — che erano al comando del contrammiraglio Whitworth — si componevano della corazzata *Warspite*, di 30.600 tonnellate, dei cacciatorpediniere *Icarus*, *Hero*, *Foxhound*, *Kimberley* e *Forester* nonchè dei cacciatorpediniere della classe delle tribù: *Bedouin*, *Punjabi*, *Eskimo* e *Cossack*.

Poco prima che le unità entrassero nello stretto canale che conduce al fiordo di Ofot, gli aerei della *Warspite* volavano alla volta di Narvik. Un primo contatto con le forze nemiche si ebbe così verso mezzogiorno, allorchè fu avvistato un cacciatorpediniere tedesco apparso fuori della nebbia, nella zona meridionale del fiordo. Contro di esso quattro caccia inglesi aprivano il fuoco, fino a che il nemico virava di bordo scomparendo nella nebbia. Successivamente le forze britanniche assistevano al naufragio dell'unità tedesca *Ruenfels*, invasa dalle fiamme. La nave era stata colpita durante una azione svoltasi tre giorni prima.

Alle 12,45 due caccia tedeschi apparivano nella visuale delle forze inglesi, entrando in azione. La *Warspite* e l'*Icarus* aprivano immediatamente il fuoco, mentre il *Bedouin*, il *Punjabi* e l'*Eskimo*, impegnavano battaglia con un altro caccia avversario, avvistato nella baia di Ballager e che, nonostante l'ostinata resistenza, finiva con l'essere preda delle fiamme. Mentre questa azione si sviluppava apparivano altri caccia tedeschi, finchè ve ne furono sei volteggianti intorno alle forze britanniche. Seguiva un accanito combattimento e molti colpi nemici cadevano sulle unità britanniche, ma nessuna di queste veniva colpita seriamente. In questo stadio dell'azione veniva avvistato un *Heinkel*.

Alle 13,20 gli aerei della marina britannica attaccavano le attrezzature del porto di Narvik. Contemporaneamente entravano in azione i caccia britannici ed una serie di rapidi attacchi si susseguiva tra le unità britanniche e quelle tedesche.

Alle 14 il nemico incominciava ad accusare i primi danni ed alle 14,30 tre navi tedesche erano distrutte. Secondo il comunicato, se il fuoco delle unità tedesche nei silluri da queste lanciate avevano effetto sulle navi britanniche. Durante l'azione, la *Warspite* bombardava le batterie di terra, assistita dal *Cossack*, dal *Punjabi* e dal *Foxhound*. Frattanto l'*Eskimo*, il *Forester*, l'*Hero*, il *Bedouin* e lo *Icarus* attaccavano i caccia nemici, che si erano riparati nel fiordo di Rombak.

Un caccia tedesco prendeva sotto il suo fuoco l'*Eskimo*, al cui soccorso si recava l'*Hero*, ma, essendo lo spazio di manovra limitato, l'*Eskimo* continuava da solo la battaglia, riducendo al silenzio il nemico, ma riportando qualche danno.

Alle 15,30 l'*Hero* e l'*Icarus* constatavano che un nuovo tedesco si era autoaffondato, mentre un secondo, abbordato dagli inglesi era trovato deserto. Non vi era a bordo che un ufficiale ferito. Il caccia tedesco veniva poi affondato con un siluro.

(Stefani)

Come sono stati distrutti i due sottomarini britannici

Berlino, 25 aprile.

Il *D.N.B.* dirama i particolari seguenti sull'affondamento di due sottomarini nemici da parte di unità tedesche di superficie. Una delle unità è stata attaccata con bombe di profondità. Pochi minuti dopo il sottomarino è salito alla superficie e si è rovesciato, inabissandosi di nuovo per riemergere poco dopo. Si è potuto così constatare distintamente che la nave aveva perso ogni facoltà di manovra. Pochi istanti dopo scompariva per sempre sott'acqua.

L'altro sottomarino pure attaccato da bombe di profondità è stato così danneggiato da non poter più continuare la sua rotta. Risalito lentamente alla superficie, è stato distrutto appena affiorato, da una scarica di bombe.

134 marinai tedeschi catturati in Norvegia sbarcati in Inghilterra

Londra, 25 aprile.

Il Sottosegretario finanziario al Ministero della Guerra britannico ha dichiarato che sono stati sbarcati in Gran Brutagna, come prigionieri di guerra, in seguito alle operazioni in Scandinavia, 134 tedeschi. Essi sono tutti marinai e non vi è nessun soldato.

Le azioni aeree notturne non più prerogativa inglese

Londra, 25 aprile.

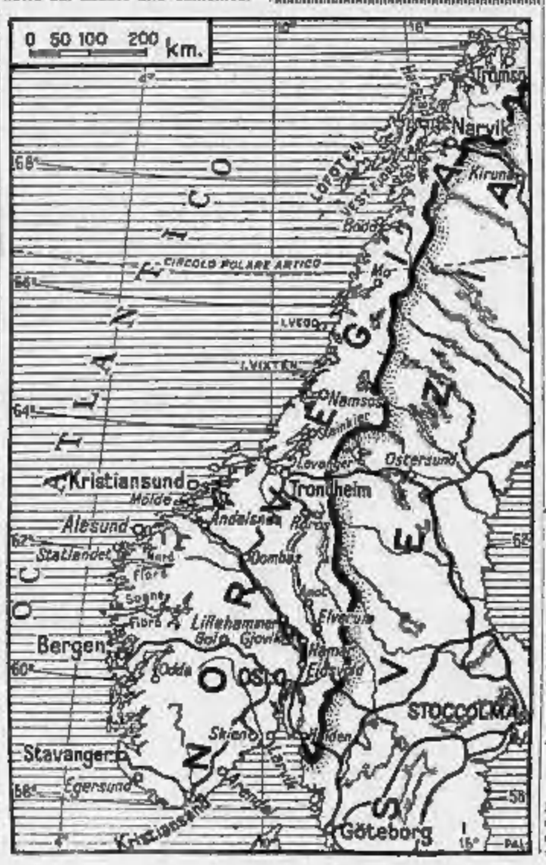
Nei circoli aeronautici di Londra si rileva come, durante l'attacco avvenuto contro la base aerea di Stavanger, per la prima volta apparecchi da caccia germanici si siano levati in volo notturno di intercettazione. L'informazione ha una speciale importanza dal punto di vista della tattica aerea, in quanto l'aeronautica britannica rivendicava finora di fronte a quella avversaria, la esclusività nelle azioni notturne.

Aereo tedesco senza benzina costretto ad atterrare in Belgio

Bruxelles, 25 aprile.

Essendosi fermati i motori per mancanza di carburante, un apparecchio bimotore tedesco è stato costretto ad atterrare nei pressi di Tamtinies. L'equipaggio — composto di un ufficiale e di due sottufficiali — è stato internato e l'apparecchio, rimasto intatto, è stato sequestrato dalle autorità belghe.

Uno strano obice munito di un paracadute è stato trovato in territorio belga nella zona del Comune di Poigny. Si pensa che esso sia stato lanciato da un aeroplano che con tutti i fuochi accesi ha sorvolato la regione nella notte dal sabato alla domenica.



Una veduta di Trondhjem.

Voci e verità sull'arresto di Stojadinovic

Si tratta semplicemente di un episodio di politica interna e cioè del vecchio antagonismo tra serbi e croati

Belgrado, 25 aprile.

Il carnevale delle notizie false che ha furiosamente imperversato a Belgrado pare stia per finire e l'artificiale agitazione suscitata dalla stampa inglese e francese cede il posto ad una calma assai meditata. Forse: quest'agitazione sarebbe stata spenta sul nascere se il Governo avesse tempestivamente colpito i vociferatori, gli allarmisti, i falsari, i seminatori di panico, ma probabilmente non ha voluto dare alcun peso alle «voci» ritenendo che i fatti le avrebbero presto smentite. Nel lancio delle notizie false il corrispondente del Times ha preso di gran lunga il primo posto, ma raccolto a piene mani la schiuma del fango del bassofondo belgradese versandola in parole nelle colonne del suo giornale. Qualche compagno americano gli ha tenuto compiacentemente bordone. Ma quel che conta è, ora, il ritorno alla calma. Il Comando della piazza di Belgrado ha messo in guardia i cittadini, invitandoli a denunziare i vociferatori e gli allarmisti, i falsari e le spie.

La situazione interna ha subito un po' il contraccolpo di tanto rumore, di tanto indegno frastuono. Non è che il Governo si sia lasciato prendere la mano dal nervosismo, ma pare invece che abbia dovuto sodisfare qualche frazione estrema, la croata, la quale ha approfittato del momento per liquidare Stojadinovic e qualche suo gregario. Purtroppo, l'internamento di Stojadinovic ha suscitato le voci più strane, ingrandite apposta dai nemici della Germania, ma la verità, si capisce, è un'altra e molto più semplice. Si sa che il Partito croato è nemico acerrimo di Stojadinovic del quale a suo tempo provocò la caduta appunto perchè riteneva che egli non avrebbe accolto nessuna delle domande che Macek faceva a Belgrado; ed anche si sa che in queste ultime settimane Stojadinovic ha fondato un Partito, detto radicale-serbo, con il compito di combattere l'accordo serbo-croato conchiusosi tra Zvetkovic e Macek.

Così è avvenuto che, il momento aiutando, i croati hanno spinto alla misura estrema diffondendo le voci, che poi il Governo è stato costretto a smentire, di collusioni di Stojadinovic con uomini d'oltre confine, cioè tedeschi.

Appunto, dicevamo, il Governo è stato costretto a smentire simili voci, ma gli inglesi e i francesi vi si sono buttati avidamente sopra tanto per accrescere la confusione e per nuocere alla Germania. In verità l'affare Stojadinovic è appunto un episodio della politica interna jugoslava, della lotta fra serbi e croati, ed il risultato infine dell'avvento al potere del Partito croato. E' probabile che Stojadinovic fosse rimasto al governo, Macek o un altro avrebbe preso, al confino, il suo posto. Un'altra vittima della lotta serbo-croata è stato il dott. Acimovic, già ministro dell'Interno nel gabinetto di Stojadinovic. L'Acimovic appunto era considerato fra gli avversari più irreducibili dei croati e si diceva che egli, se fosse rimasto al governo, li avrebbe fatti «arrostire» a fuoco lento.

Un altro avvenimento che è stato interpretato e vanvera dalla propaganda franco-inglese, è quello che concerne l'inizio di trattative commerciali fra la Jugoslavia e l'U.R.S.S. E' stata diffusa la voce, durante il carnevale che abbiamo detto, che la decisione del Governo jugoslavo aveva indirizzo e senso antiitaliano e antigermanico, sarebbe stata cioè la risposta alle «minacciose intenzioni» dell'Italia e della Germania nei riguardi della Jugoslavia, sarebbe stata infine un'assicurazione che la Jugoslavia avrebbe contratta con la Russia allo scopo di cercare protezione in caso di complicazioni con le due grandi vicine. E' bene dire, e noi che da qualche anno seguiamo in località e in sincerità le cose della Jugoslavia possiamo appunto dirlo senza paura di sembrare tiepidi amici, che una certa parte dell'opinione jugoslava, tuttavia senza importanza politica, ha preso per buone la «voce» e ha voluto vedere nella decisione del Governo una confessione di scarsa fiducia nelle sue relazioni con l'Italia e la Germania, le sole che in verità contino con il fatto della sicurezza, della pace, della prosperità jugoslava. Ma è anche bene e giusto dire che il Governo ha espresso chiaramente lo scopo della ripresa di relazioni con la Russia le quali hanno, almeno per ora, contenuto essenzialmente economico stante le difficoltà per i rifornimenti di certe materie prime, principalmente cotone, carbone e petrolio, difficoltà cui il Governo jugoslavo crede di andare incontro, la guerra continuando.

L'affare Stojadinovic e la ripresa di relazioni russo-jugoslave sono stati dunque due buoni bocconi per gli allarmisti, ma il fracasso è durato poco, tanto rumore è avvenuto per nulla. Le cose rimangono come prima, cioè la politica estera jugoslava resta ancorata, per libera decisione ormai triennale, alla politica delle Potenze dell'Asse rispettose dell'indipendenza e della libertà jugoslava. Chiunque dice o scrive il contrario è un nemico della Jugoslavia che vorrebbe gettare questo Paese in preda alla guerra.

Alfio Russo

Sul fronte restano

Due aerei francesi abbattuti

Berlino, 25 aprile.

Il bollettino del Gran Quartiere Generale tedesco annuncia:

«In occidente nessun particolare avvenimento.

«Due aeroplani francesi sono stati abbattuti alle frontiere dal nostro fuoco delle batterie contraeree. Un nostro apparecchio non ha fatto ritorno alla sua base».

Parigi, 25 aprile.

Il bollettino di stamane delle Armate francesi reca:

«Nulla di segnalare».

Il bollettino serale dice:

«Nei Vosgi uno dei nostri gruppi d'assalto ha messo in fuga un distaccamento tedesco, che si era disposto per una imboscata nelle vicinanze di uno dei nostri posti».

Reynaud riparla del problema mediterraneo

Egli afferma che sulla Svezia incombe la minaccia di guerra

Parigi, 25 aprile.

Paul Reynaud, durante un discorso di ben quattro ore che egli ha tenuto dinanzi alla Commissione degli Esteri della Camera, ha detto di essere convinto della possibilità di armonizzare i bisogni e gli interessi legittimi delle nazioni mediterranee.

Questa, si può affermare, è stata la dichiarazione politica più importante da lui fatta alla commissione, seppure essa in sostanza non faccia che ripetere ciò che lo stesso Presidente del Consiglio disse alla commissione sorella del Senato nella riunione di sabato scorso. Anche questa volta, naturalmente, Reynaud ha voluto far ricadere sull'Italia la responsabilità per il non avvenuto allacciamento di trattative nè prima nè dopo l'inizio della guerra.

Il Presidente del Consiglio ha parlato quindi della guerra in Norvegia. Egli ha detto che la resistenza opposta dai norvegesi ai tedeschi ha già ottenuto un primo risultato, che è d'impedire i collegamenti fra il nucleo più importante di truppe germaniche ed i distaccamenti che occupano i porti dell'Atlantico. Ora però, egli ha aggiunto, una minaccia di guerra incombe anche sulla Svezia. Reynaud a tale riguardo ha fatto un elenco delle eventualità che potrebbero verificarsi ed ha riferito alla commissione le decisioni prese dal Consiglio superiore interalleato.

Contemporaneamente, dinanzi alla Commissione delle Finanze, il Ministro della Marina Campinchi illustrava le misure prese dal Governo francese per accelerare la costruzione delle quattro corazzate di 35 mila tonnellate. Informando quindi la commissione sulla guerra di Norvegia, il Ministro della Marina ha annunciato che durante una azione nello Skager Rak dei cacciatorpediniere francesi hanno affondato un mas tedesco e due battelli nemici da ricognizione. Negli stessi paraggi poi un sommergibile francese ha affondato un sommergibile tedesco di 750 tonnellate. Le unità francesi, pur essendo attaccate dalla aviazione nemica, non hanno subito nè perdite nè danni.

All'unanimità di 297 voti il Senato ha approvato oggi un credito di 500.000 franchi per la partecipazione della Francia alla esposizione triennale di Milano.

Il Vicerè d'Etiopia al Cairo

Cairo, 25 aprile.

Il Vicerè d'Etiopia è arrivato in volo nel pomeriggio al Cairo ossequiato dal R. Ministro d'Italia, dai rappresentanti del Governo egiziano e dalle autorità inglesi.

Domani mattina ripartirà per Addis Abeba. *(Stefani)*.

Il rogo umano di Natchez

Le vittime sarebbero 257

Processione espiatoria di negri verso le acque del Mississippi

New York, 25 aprile.

Si hanno da Natchez, nello Stato del Mississippi, ulteriori particolari sul disastroso incendio del ritrovo di negri affollato per una festa da ballo, particolari che aggravano maggiormente l'entità della sciagura.

Il capo della Croce Rossa locale considerava in un primo tempo che il numero dei morti nell'incendio del Club — incendio che è ritenuto il più grande disastro avvenuto nella storia del paese — fosse di 242 negri, ma altre fonti non ufficiali di segnalazione hanno già elevato questa cifra a 257.

Inoltre, tra i feriti e gli ustionati che vennero ricoverati negli ospedali, non meno di 40 erano ritenuti in condizioni tali da non poter superare la notte. Tenuto conto che almeno 500 persone sopraffatte dal panico restarono bloccate nel locale della chiesa trasformata in sala da ballo, dopo la ostruzione dell'unica uscita anche per conseguenza della rapida caduta del tetto di zinco, il bilancio della tragica festa notturna da ballo segna il salvataggio di meno della metà dei presenti.

La polizia sta facendo attive ricerche per rintracciare ed assicurare alla giustizia un negro il quale, secondo quanto hanno deposto cinque testimoni, avrebbe causato l'incendio della sala di riunione. I motivi che avrebbero spinto il negro all'atto criminoso non sono ancora accertati. Si è saputo soltanto che egli poco prima che scoppiasse l'incendio aveva pronunziato frasi minacciose contro alcuni membri del Circolo.

Alcuni testimoni oculari dichiarano che l'edificio è stato completamente distrutto dalle fiamme in meno di quindici minuti. La popolazione della cittadina, composta di circa 14.000 negri, superstiziosi per natura e impressionata dalla sciagura che rievocano dovuta alla profanazione della vecchia chiesa trasformata in sala di divertimento, si è tutta riversata in corteo dirigendosi al Mississippi, per immergersi nelle sue acque, come per espiare il peccato commesso, elevando preci per invocare il divino perdono.

L'agitazione araba per la sentenza di Damasco

Cairo, 25 aprile.

Il *Bokattam*, riferendosi agli avvenimenti siriani, informa che il dott. Sciabbandar, il quale ha avuto un colloquio a Damasco con l'alto commissario francese, ha dichiarato alla stampa che la situazione siriana rimarrà immutata fino al termine del conflitto.

Il Primo Ministro egiziano ha inoltre informato i Governi saudita e irakiano dei risultati delle sue conversazioni con il ministro di Francia e con l'Ambasciatore di Inghilterra circa la situazione siriana e la sentenza emessa dal tribunale militare di Damasco che ha avuto così grave ripercussione e sollevato le indignate proteste dei paesi arabi.

Accordo russo-svedese per un servizio aereo

Mosca, 25 aprile.

A mezzo della radio è stato annunciato che un accordo russo-svedese è stato firmato oggi nella capitale sovietica, in virtù del quale il 3 maggio prossimo sarà inaugurato un servizio aereo diretto fra Mosca e Stoccolma, via Riga. *(U. P.)*.

I negoziati commerciali tra Berlino ed Ankara

Ankara, 25 aprile.

Il *Journal d'Orient* pubblica che i negoziati commerciali fra Germania e Turchia progrediscono favorevolmente e che la conclusione di un nuovo accordo commerciale è da attendersi per la metà del prossimo maggio. In base ai nuovi accordi, il volume degli scambi sarà fissato provvisoriamente in venti milioni di lire turche. Le merci saranno trasportate attraverso i Balcani per ferrovia e sul Danubio. I negoziati, da parte tedesca, sono stati condotti personalmente dall'Ambasciatore del Reich, Von Papen.

La riproduzione in bronzo del monumento al «Lupi» di Toscana offerta in omaggio al Duce. (Telefoto)

Il Principe di Piemonte in udienza dal Papa

nella prima quindicina di maggio

Roma, 25 aprile.

Si annuncia che nella prima quindicina di maggio il Papa riceverà in udienza solenne il Principe di Piemonte. E' inutile rilevare l'importanza dell'avvenimento, il quale facendo seguito alla visita fatta dal Pontefice ai Sovrani, rientra in quelle manifestazioni di viva cordialità che si sono stabilite tra il Quirinale e la Santa Sede.

Le risposte del Re del Duce e del Conte Ciano al Consiglio Superiore albanese

Tirana, 25 aprile.

Il Re e Imperatore, il Duce e il Ministro degli Esteri hanno risposto con questi telegrammi ai devoti messaggi inviati loro dal Presidente del Consiglio superiore fascista corporativo Terenzio Tocci in occasione della inaugurazione della prima Legislatura:

«Ho molto gradito le espressioni che il Consiglio superiore fascista corporativo mi ha rivolto inaugurando la sua prima Legislatura. Ai signori Consiglieri e a voi personalmente giungano i miei più fervidi voti per l'andamento dei lavori che l'Alto Consesso ha iniziato con salda fede negli immancabili maggiori destini dell'Albania. - Vittorio Emanuele».

«Vi ringrazio del vostro messaggio e mando a voi e ai membri del Consiglio il mio saluto augurale, sicuro che il Consiglio superiore fascista corporativo albanese sarà valido strumento per l'unione della Nazione albanese. - Mussolini».

«Rivolgo a voi e ai consiglieri del Consiglio superiore fascista corporativo albanese il più fervido saluto augurale. - Ciano».

La gratitudine dei minatori per le nuove provvidenze del Duce

Pola, 25 aprile.

La notizia della nuova concessione del Duce ai minatori di carbone, è stata accolta dagli istriani con sentimenti di riconoscenza e con manifestazioni di giubilo. In questa terra, così prodiga alla Patria di minerale prezioso, il dono del Duce ai combattenti del sottosuolo ha costituito il più ambito riconoscimento e il più alto premio. Ai minatori dell'alta Istria, la notizia della nuova provvidenza del Duce è stata portata dal Prefetto dell'Istria il quale accompagnato dal Federale e dal segretario della Unione lavoratori dell'industria, è disceso nelle miniere e si è mille minatori che vi si trovavano ha dato la notizia che è stata accolta con manifestazioni di gioia e con l'invocazione al Duce. Poi il Prefetto ha lasciato le miniere dell'alta Istria ed ha raggiunto il bacino carbonifero dell'Arsa, nella bassa Istria orientale, dove alle 14 i minatori dei due turni si sono radunati all'ingresso della galleria principale. Erano presenti parecchie migliaia di minatori e qui al 8 rinnovato lo schietto riconoscente entusiasmo.

Pericoloso pregiudicato arrestato a Novi Piemonte

Novi Piemonte, 25 aprile.

E' stato arrestato il pericoloso pregiudicato Guerrino Venturini, detto «Francavilla», di 37 anni, nativo di Francavilla Bisio, assai noto per la sua sveltezza ed audacia e per la sua speciale abilità nel rapinare i polli della nostra regione.

Il Venturini è quello stesso che, tre o quattro anni or sono, durante la traduzione da Alessandria a Novi in cellulare, nella nostra stazione ferroviaria spezzava audacemente le manette e, saltando un muretto di cinta, si era dato alla fuga.

Quest'oggi il Venturini, che nel frattempo era attivamente ricercato, fu visto entrare in uno studio fotografico di piazza Mariano Dellepiane da una guardia civica. I carabinieri, previo accurato appostamento ai vari sbocchi del palazzo, hanno potuto trarre in arresto il Venturini.

Ucciso da un macigno

Brescia, 25 aprile.

Il contadino Faustino Mensi, di anni 69, mentre percorreva la strada dalla frazione Memmo al comune di Collio, è stato investito da un grosso macigno staccatosi dal monte e che lo ha ucciso sul colpo.

TEATRI

***L'uomo del romanzo*, di G. Cantini, all'Alfieri**

Questa sera — come abbiamo più volte annunciato — esordisce all'Alfieri la Compagnia di prosa Renzo Ricci-Laura Adani, che rappresenterà la nuova commedia *L'uomo del romanzo* di Guido Cantini, favorevolmente accolta in altre città.

AL VITTORIO EMANUELE la Compagnia d'operette e Imperatrice e rappresenta questa sera la divertente «Casta Susanna» di Hilbert, in onore del comico Nino Fleurvillis, i pezzi sono sempre popolari.

CRONACA

Sordomuto investito

Nel pomeriggio di ieri la sordomuta Maria Riemagno di Enrico, di 19 anni, abitante in via S. Domenico 12 bis, nello scendere da una vettura tranviaria della decima linea in via Milano veniva investita da un ciclista sconosciuto, e riportava la frattura di un malleolo. Guarirà in 20 giorni.

Percosso dal creditore

Il geometra trentottenne Carlo Balsamini di Giovanni, abitante in via Mongrenevro 109 si è recato all'Ospedale Mauriziano per farsi medicare alcune contusioni al viso giudicate guaribili in 8 giorni. Egli ha raccontato di essere stato percosso da un suo creditore: il fabbro Giovanni Carbone.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA